



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in

Antropologia Culturale,
Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

**Il sostegno a distanza
e il caso di
Care&Share Italia**

Strategie per accorciare
le distanze

Relatore

Ch. Prof. Stefano Beggiora

Laureanda

Diletta Cola

Matricola 856395

Anno Accademico

2021 / 2022

L'India è l'India. Neppure io so veramente cosa sia.

La sento, ecco tutto. Anche tu dovresti sentirla.

Alberto Moravia

Le parole sono suoni per coloro che non s'impegnano;

sono il nome di esperienze per chi le vive.

Luigi Giussani

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I: IL SOSTEGNO A DISTANZA E IL CONTESTO INDIANO	10
1.La nascita del sostegno a distanza: Save the Children Fund e Society of Friends.....	11
2.Le diverse tipologie di sostegno.....	14
3.Sostegno a distanza: un panorama complesso tra aspetti positivi e critici	16
4.Politiche del Governo indiano a tutela dell’infanzia.....	19
5.Criticità della situazione educativa in India e Andhra Pradesh	22
CAPITOLO II: L’ESPERIENZA DI CARE&SHARE ITALIA ONLUS ONG .	28
1.Care&Share Italia - Dalla strada alla scuola.....	28
2.L’organizzazione interna di Care&Share Italia e MKT.....	33
3.I progetti di Care&Share Italia a sostegno delle categorie vulnerabili.....	35
3.1 I bambini	36
3.2 Le donne	41
3.3 Le comunità	43
4. I donatori: motivazioni e approccio	45
CAPITOLO III: LA CREAZIONE DEL LEGAME E IL DESIDERIO DI ACCORCIARE LE DISTANZE.....	51
1.Il ruolo di Care&Share Italia tra mediazione e tutela.....	51
2. Favorire occasioni di incontro tra sostenitori e bambini.....	58
3. Il periodo di Natale e l’intensificarsi del dono.....	62
4. <i>Chiamare avvicina</i>	66
4.1 Organizzazione e svolgimento dell’incontro	67
4.2 Osservazioni	68
4.3 Riscontro dei partecipanti e proposte future	75
CONCLUSIONI	80
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	88
RINGRAZIAMENTI	95
APPENDICE A	96
APPENDICE B	97

INTRODUZIONE

L'intento di questa tesi è quello di offrire un'occasione di approfondimento e riflessione sulla relazione donatore-beneficiario nel sostegno a distanza, una forma di solidarietà internazionale che permette ad un sostenitore di supportare la crescita di un bambino nel Sud del mondo. Si tratta di una ricerca etnografica svolta presso Care&Share Italia, organizzazione non governativa (ONG) del veneziano, che opera nel Sud dell'India, attraverso progetti di cooperazione allo sviluppo. Il presente lavoro non mira a verificare l'efficacia dei progetti dell'ONG, ma vuole analizzare il fenomeno del sostegno a distanza e della costruzione del legame tra sostenitori e bambini supportati.

Il sostegno a distanza è una forma di solidarietà internazionale offerta da un gran numero di associazioni, organizzazioni ed enti non governativi al fine di mettere in relazione uno sponsor e un bambino: il primo desideroso di aiutare, di fare del bene, di offrire il proprio contributo; il secondo bisognoso di sostegno economico, per quanto riguarda l'accesso ai beni primari e all'istruzione. Il fenomeno del sostegno a distanza coinvolge, a livello globale, tra gli otto e i dodici milioni di bambini, con un flusso economico stimato di 1,6 miliardi di dollari l'anno (Wydick, Rutledge, Chu, 2009:1). Accanto al supporto economico, il sostegno a distanza consente di instaurare relazioni che superano i confini geografici, permettendo a persone lontane di entrare in contatto tra loro. Il sostegno a distanza viene a volte definito "adozione a distanza", creando confusione con l'adozione internazionale, i cui parametri sono completamente diversi. Nell'adozione internazionale, infatti, il bambino adottato diventa figlio a tutti gli effetti della coppia adottiva, che lo accoglie all'interno del proprio nucleo familiare. Il ruolo dell'associazione di riferimento va quindi sfumando nel tempo, per lasciare spazio alla genitorialità. Nel sostegno a distanza, invece, la presenza dell'associazione quale mediatore non viene mai meno, e costituisce il fattore essenziale al mantenimento della relazione sostenitore-bambino, che necessita di un intermediario quale 'ponte' tra i due attori principali. La ricerca si concentra sulle pratiche che consentono ai sostenitori a distanza di Care&Share Italia di comunicare con il "proprio" bambino e di creare con lui un legame. Il livello di coinvolgimento dei donatori è volontario, frutto della scelta personale. Ciò che viene chiesto dall'organizzazione è di garantire un supporto economico che permetta ad un bambino o ragazzo di aver accesso all'istruzione: c'è chi invia la quota annuale, senza ulteriori richieste o aspirazioni, c'è chi invece desidera instaurare una relazione più stretta con la persona supportata, e mira quindi ad un contatto periodico, ad un maggiore coinvolgimento, attraverso i canali offerti dall'ONG. Per questa seconda tipologia di sostenitori la relazione con il bambino è particolare: non si tratta di una relazione di autentica parentela, poiché non vi è condivisione né di sostanza biogenetica né di cura quotidiana. Tuttavia, si

vedrà come le lettere, il dono e la possibilità di comunicare attraverso le videochiamate generino vicinanza emotiva, empatia, e permettano di superare la distanza, geografica, sociale, linguistica.

Prima di entrare nel caso studio specifico, ritengo utile fornire una panoramica storica circa il sostegno a distanza e il contesto del subcontinente indiano, dove Care&Share Italia lavora. Pertanto, nel primo capitolo si tratteranno le coordinate della storia del sostegno a distanza, quale iniziativa nata per la prima volta in Europa, durante il Primo conflitto mondiale, per prestare soccorso agli orfani e ai minori gravemente colpiti dalle conseguenze della guerra. Grazie allo sforzo di *Save the Children Fund*, con sede nel Regno Unito, e *Society of Friends Relief Mission*, in Austria, i cittadini britannici, a partire dal 1920, poterono inviare un aiuto economico affinché le due organizzazioni, e gli enti affiliati, potessero garantire cibo e vestiti ai bambini tedeschi, serbi, slovacchi, ungheresi e dei Paesi baltici (Clarke, Watson, 2014). I due enti promossero il sostegno a distanza permettendo ai sostenitori di scegliere la nazionalità del bambino da supportare, proponendo una modalità di supporto di breve durata, di solito sei mesi, con preferenza per i mesi invernali. Queste due organizzazioni diedero avvio ad una forma di sostegno tuttora attuale, ovvero un supporto indirizzato ad un singolo bambino, con il quale è possibile instaurare un contatto epistolare. Per molti enti benefici le lettere sono ancora il metodo privilegiato di contatto tra bambini e sostenitori, anche se la tecnologia offre oggi potenziali strumenti attraverso cui avvicinare ancor più gli uni e gli altri. Il sostegno a distanza non è sempre destinato ad un singolo beneficiario. Si presenteranno quindi le quattro principali modalità adottate dalle organizzazioni, che non sempre scelgono di aiutare il singolo, ma possono indirizzare il proprio aiuto verso la famiglia del minore, verso la sua comunità, oppure possono affiancare la comunità stessa nel far sentire la propria voce con il governo locale, per raggiungere un pieno riconoscimento dei propri diritti. Si passerà poi ad esaminare alcune criticità e punti di forza che interessano i beneficiari e i donatori e che danno conto della complessità del sostegno a distanza. Per i primi, il sostegno può rivelarsi fonte di gelosie e invidie all'interno della stessa comunità, da parte di chi non riceve tale supporto, e al contempo rischia di generare rabbia o risentimento nei familiari dei bambini, se i loro concreti bisogni non vengono tenuti in considerazione (Watson, Lockton e Pawar, 2014). Al contempo però il sostegno a distanza si rivela fonte di motivazione per i bambini, aiutando sia il loro rendimento scolastico che accrescendo risorse personali quali resilienza e fiducia in se stessi. I sostenitori, la rendicontabilità e la trasparenza dell'organizzazione sono criteri imprescindibili, che ne decretano l'affidabilità. Se da un lato l'associazione deve aggiornare periodicamente il donatore sulla situazione personale del bambino supportato, dall'altra il sostenitore è tenuto a considerare primario il bene del bambino, e a porre in secondo piano il proprio desiderio di gratificazione per l'aiuto fornito (Herrell, 1975). Dopo questo *excursus* più generale, si concentrerà l'attenzione sulle principali politiche messe in atto dal Governo

indiano a tutela dell'infanzia, per meglio contestualizzare l'operato di Care&Share Italia. Accanto a piani come *Integrated Child Development Scheme*, destinati alla cura dei neonati e delle madri, ve ne sono altri rivolti allo sviluppo e all'educazione a partire dalla prima infanzia quali il *National Policy on Early Childhood Care and Education* e il *Mid Day Meal Scheme*, che garantisce un pasto a tutti gli studenti delle scuole governative, fino alla X classe. Il Governo indiano ha varato anche apposite leggi che garantiscano l'educazione e la tutela dei minori, come *Right to Education Act* (2009) e il *Juvenile Justice Act* (2015) (Mobile Creches, 2020). Nonostante gli sforzi, la situazione infantile in India resta complessa. Nell'ultima parte del capitolo, si illustreranno alcune delle criticità a livello educativo riscontrabili in Andhra Pradesh, che possono in parte motivare la scelta di Care&Share Italia di intervenire proprio a favore dell'istruzione: un basso tasso di alfabetizzazione, pari al 67,7% secondo il *Census of India (2011)*; un ripetuto riaggiustamento della scelta scolastica da parte di genitori, insoddisfatti del livello educativo nella scuola dei figli; la discriminazione di genere nell'accesso all'istruzione, che si intreccia con la tematica dei matrimoni precoci e della pianificazione familiare.

Nel secondo capitolo si presenterà l'esperienza di Care&Share Italia soffermandosi inizialmente sulla storia dell'ONG, per illustrarne il percorso, le caratteristiche, i progetti in atto. L'itinerario dell'organizzazione non è stato perfettamente lineare, e ha conosciuto intoppi e ripartenze, che hanno condotto Care&Share Italia a separarsi da Care&Share Charitable Trust, per consentire una gestione dei progetti più oculata, e che mira a una rendicontazione attendibile circa il proprio operato. Si descriveranno quindi la struttura interna dell'organizzazione e le figure che la costituiscono, per poi presentare lo staff del partner locale, Murali Krishna Trust (MKT), il cui ufficio si trova nella città di Vijayawada, in Andhra Pradesh. Ci si soffermerà, quindi, sui progetti di Care&Share Italia destinati all'infanzia, all'empowerment femminile e al supporto delle comunità. L'attenzione verso i bambini e i ragazzi è tratto peculiare dell'ONG fin dai suoi esordi. Attualmente essa si concretizza attraverso il sostegno a distanza, che permette a più di mille beneficiari di accedere all'istruzione grazie al supporto di uno sponsor, cui si affianca la casa-famiglia di Mangoes Home, destinata a ragazzi orfani o con serie difficoltà familiari, e la collaborazione con la casa Prem Nikethan, che ospita ragazzi con disabilità fisiche e psichiche. A seguito della pandemia di Covid-19, e dell'impatto che ha avuto sulle fasce più vulnerabili della società, Care&Share Italia ha avviato un progetto a sostegno dell'imprenditorialità femminile affinché, soprattutto le donne rimaste vedove e con figli a carico, avessero l'opportunità di avviare una propria attività professionale con cui poter provvedere a se stesse e alle necessità dei figli. Oltre agli strumenti di lavoro quali macchine da cucire, carretti a spinta, cucine ambulanti, ferri da stiro e attrezzature per la pesca, le donne coinvolte nell'area urbana e rurale di Vijayawada, hanno partecipato anche a sessioni di formazione per una gestione più

consapevole di queste risorse. L'ONG, infine, promuove progetti dedicati alle comunità. Il primo consiste nel supportare la scuola del villaggio di Dekkapuram, nel Nord dell'Andhra Pradesh, con l'obiettivo di offrire l'accesso all'istruzione ai bambini della comunità *adivasi*¹, che risiede nel villaggio. Il secondo prende il nome di Anga-care e comprende da un lato la ristrutturazione di venti *anganwadi*, ovvero centri per la cura della prima infanzia, nella zona urbana e rurale di Vijayawada, dove vengono accuditi bambini fino ai tre anni d'età, e dall'altro la gestione integrale di due Literacy centers, ovvero scuole dell'infanzia, negli slum di Kandrika e Vambey Colony, a Vijayawada. Nel secondo capitolo si proporrà, infine, un approfondimento sulle motivazioni che muovono i donatori a spendersi, economicamente e personalmente, per contribuire ai progetti dell'organizzazione. Si vedrà che i motivi possono essere connessi ad una spinta altruistica, oppure al desiderio di ottenere un beneficio, un riconoscimento, o ancora al senso di colpa, che spinge a voler aiutare chi si considera svantaggiato rispetto alla propria situazione. Oltre a ciò, si noterà che l'affidabilità dell'ente benefico e la fiducia che in esso ripongono i sostenitori, sono elementi decisivi affinché essi decidano di coinvolgersi attivamente, supportando l'ONG oppure incoraggiando altri a farlo. Se l'approccio dei donatori, spesso, è ancora legato ad uno schema assistenzialista, l'obiettivo di Care&Share Italia mira a una graduale educazione, affinché possano cogliere, e contribuire, allo sforzo che l'ONG propone, ovvero una progettazione nel lungo periodo.

Nel terzo capitolo si entrerà nel vivo della ricerca etnografica, svolta nell'ambito della mediazione tra i sostenitori e i bambini supportati a distanza. Si descriverà il ruolo di Care&Share Italia quale intermediario tra sponsor² e beneficiari, affinché i contatti ed eventuali richieste possano avvenire nel rispetto di entrambe le parti. Da un lato, i sostenitori devono comprendere che il loro supporto mira a un maggior benessere del bambino là dove vive, nella sua famiglia e comunità, e che non è quindi opportuno fare allusioni a futuri viaggi del bambino fuori in Italia, dal momento che persino per gli universitari indiani e i giovani lavoratori, trascorrere un periodo all'estero costituisce una notevole sfida (Hercog e van de Laar, 2017). Dall'altro, nei casi in cui i ragazzi riescono a contattare i propri sponsor direttamente, magari attraverso i social, non è raro che avanzino richieste di regali o denaro, nonostante sappiano che l'impegno dei sostenitori è destinato a garantire loro l'istruzione. Si descriveranno quindi le opportunità offerte dall'organizzazione per rispondere al desiderio di incontro

¹ Gli *adivasi*, letteralmente "nativi" (da 'adi': origine, inizio) rappresentano i discendenti degli abitanti nativi dell'India e costituiscono poco più dell'8% della popolazione indiana, ovvero 84,3 milioni di persone, al Censimento del 2001. La loro segregazione in aree delimitate è iniziata nel 1935, con le *Excluded Areas* introdotte dagli inglesi per separare gli insediamenti degli *adivasi* dal resto della popolazione. In India vengono chiamati *tribals* -tradotto come 'tribali'- seppur impropriamente, in quanto l'impatto con l'immigrazione *hindu* ha inciso sul loro stile di vita e in molti casi ha provocato la scomparsa delle tribù come entità culturalmente e linguisticamente separate (Armellini, 2013:153-154).

² Per sponsor si intende colui o colei che, attraverso il sostegno a distanza, 'sponsorizza' un bambino, ovvero gli permette di accedere all'istruzione versando all'associazione, in questo caso Care&Share Italia, una quota annuale.

che anima tanto i ragazzi quanto gli sponsor: viaggi in India per i sostenitori, per un incontro di persona, oppure lo scambio di lettere o la partecipazione alle videochiamate per consentire comunque di comunicare e ‘incontrarsi’. Tali opportunità permettono al sostenitore di verificare in prima persona l’affidabilità dell’organizzazione, e di coinvolgersi, per dare il proprio supporto sia economico che operativo, attraverso il volontariato o il passaparola. Accanto alla ricezione delle letterine dei bambini da parte degli sponsor, nella seconda parte del capitolo si porrà l’attenzione sul fenomeno del dono e sul suo intensificarsi nel periodo natalizio. I donatori italiani, tramite l’ONG, possono donare vestiti, alimenti al bambino supportato, oppure aprire un libretto di risparmio a suo nome. Grazie all’accesso al database dell’organizzazione, si è notato che i doni degli sponsor si concentrano nel periodo delle feste natalizie, tra novembre e gennaio. Alla luce di ciò si indagherà sulle motivazioni che inducono il sostenitore a donare *ulteriormente*, cioè oltre alla donazione annuale destinata a garantire l’istruzione al bambino o ragazzo supportato. Grazie ai contributi di Godbout (1993, 1998) si vedrà che il dono è mosso dal desiderio di appartenenza, di rompere la solitudine, di rendere quel bambino più vicino attraverso una pratica, quella del dono, che durante le feste si riserva a persone prossime, come amici e parenti. Il bambino viene riconosciuto come il centro dell’universo moderno del dono, e per molti sostenitori fare un regalo a Natale al beneficiario del sostegno consente di allargare l’esperienza del dono, raggiungendolo là, nonostante la distanza. Donare diventa “espressione di un modo di sentire di chi dà” e al contempo “un’espansione dell’io (...) che si diffonde nel donare” (Tosi, 2004:176). Nell’ultima parte del capitolo si approfondirà la recente proposta di Care&Share Italia, *Chiamare avvicina*, ovvero la possibilità per bambini e sponsor di incontrarsi in videochiamata. Attraverso l’analisi delle conversazioni avvenute nei due appuntamenti di *Chiamare avvicina* di dicembre 2022, si è riscontrato un alto coinvolgimento emotivo, e alcune strategie messe in atto dagli interlocutori per ridurre l’imbarazzo e la distanza, ad esempio parlare di passioni che hanno a che fare con l’India, come lo yoga o la musica indiana, e utilizzare appellativi di parentela (*son, daughter, brother*). Si evidenzieranno, inoltre, i ‘fallimenti’ delle videochiamate e le tempistiche, che indicano una ricerca ripetuta del contatto, da parte dei sostenitori: su 68 sponsor che hanno partecipato alle videochiamate tra febbraio 2022 e gennaio 2023, 8 hanno ripetuto o chiesto di ripetere il collegamento online, per poter seguire il percorso di crescita del bambino supportato.

Nella conclusione del presente lavoro si proporrà dunque una riflessione sulle pratiche adottate dai sostenitori per “avvicinare” i bambini supportati a distanza. L’osservazione dello scambio di lettere, di doni e la partecipazione alle videochiamate ha evidenziato il desiderio di molti sponsor di costruire un legame, una relazione di prossimità nonostante la lontananza fisica. Queste pratiche, volontarie e aggiuntive rispetto alla ‘regola’, rispetto cioè all’accordo che prevede come obbligatorio solo l’invio della quota annuale, arricchiscono il sostegno a distanza di valore emotivo, di affetto. Esse sono forme

di dono in cui ciò che conta è il valore di legame, la relazione che esprimono e che contribuiscono a creare.

Posizionamento e metodologia

Il presente studio nasce dalla mia esperienza, prima di tirocinio e poi di lavoro, presso Care&Share Italia. Da marzo a giugno 2021, infatti, ho svolto presso l'organizzazione veneziana il tirocinio necessario al conseguimento della Laurea magistrale. Ho contattato questa ONG perché l'ambito di cui si occupa era conforme ai miei interessi e agli studi compiuti in precedenza, ovvero la Laurea triennale in Lingue, culture e società dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, presso questa stessa università, con curriculum Subcontinente indiano. L'indirizzo orientalistico della Laurea magistrale mi ha permesso di approfondire il contatto con il mondo indiano, cercando occasioni affinché la mia passione trovasse uno sbocco concreto. A seguito dell'esperienza di tirocinio, mi è stato proposto di sostituire Pamela Baldan, responsabile del sostegno a distanza di Care&Share Italia, durante la sua assenza per maternità. Ho accettato tale proposta lavorativa, affiancando per due mesi la collega, e passando poi ad occuparmi in prima persona del rapporto tra sostenitori e bambini, da novembre 2021 a ottobre 2022, quando la collega è rientrata. Nel frattempo, a giugno 2022, il mio ruolo all'interno dell'ONG è stato confermato attraverso un contratto di assunzione a tempo indeterminato.

La posizione che ho ricoperto tra 2021 e 2022, e che tuttora ricopro, è focalizzata sul rapporto con i sostenitori e con i colleghi indiani di MKT, incaricati della gestione del sostegno a distanza. Il mio ruolo consiste nel tenere costantemente aggiornati i sostenitori circa il percorso dei beneficiari, occupandomi anche della parte inerente alla richiesta delle quote annuali che gli sponsor versano in favore del bambino o ragazzo che supportano. Care&Share Italia nell'ultimo anno ha seguito i progressi di poco più di 1200 beneficiari, supportati da circa mille sostenitori. Grazie all'incarico affidatomi ho avuto modo di relazionarmi con gli sponsor, accogliere le loro osservazioni, lamentele, critiche o suggerimenti, accorgendomi che vi sono diversi livelli di coinvolgimento: c'è chi invia il proprio contributo ed è soddisfatto di ricevere notizie del bambino due volte l'anno, attraverso il report di giugno e la "letterina" di dicembre; altri non ricercano il contatto diretto, e anzi vorrebbero optare per l'anonimato, affinché il beneficiario non sia tenuto a dimostrare riconoscenza per il supporto ricevuto; infine, c'è chi ricerca un rapporto personale e il più possibile diretto con il bambino, facendo ricorso ai diversi canali comunicativi che l'associazione offre: invio e traduzione di lettere, invio di doni e videochiamate. La mia esperienza sul campo si è quindi realizzata principalmente nella sede dell'organizzazione, a Mestre, e ha compreso un viaggio di due settimane (27 giugno-10 luglio 2022), presso l'ufficio partner MKT di Vijayawada (Andhra Pradesh), durante

il quale ho potuto osservare i progetti in essere, nella zona urbana di Vijayawada e di Hyderabad, in quella rurale a sud di Vijayawada, e anche nell'area più isolata nel Nord dell'Andhra Pradesh, dove sorge la scuola di Dekkapuram. Questa esperienza è stata fondamentale per comprendere più a fondo l'intervento di Care&Share Italia, per conoscere di persona i colleghi indiani, con cui tutti i giorni comunichiamo via e-mail, e per prendere consapevolezza in prima persona del contesto in cui i progetti, compreso il sostegno a distanza, si inseriscono. Vijayawada è una città che conta un milione e trentaquattro mila abitanti, secondo il censimento del 2011, è molto caotica e trafficata, ci sono slum densamente abitati, dove le persone vivono 'alla giornata', senza un impiego regolare, che garantisca loro uno stipendio. Spostarsi in città richiede molto tempo e l'esperienza diretta mi ha aiutata a comprendere la complessità che implica il seguire i beneficiari uno a uno, sia nel caso in cui si chiamino in ufficio per raccogliere gli aggiornamenti, sia nel caso in cui i colleghi si rechino ad incontrarli nelle relative famiglie. Vedere con i miei occhi l'ufficio e le dinamiche interne, così come il contesto urbano e rurale, si è rivelato assai utile per poter spiegare ai donatori le sfide che i colleghi di MKT - e lo staff italiano di conseguenza - devono quotidianamente affrontare per realizzare quanto ci si propone, ovvero un costante monitoraggio dei beneficiari e dello stato dei progetti.

La mia esperienza di campo, più che osservazione partecipante si potrebbe chiamare 'partecipazione osservante': in effetti il mio ruolo operativo non mi ha permesso di osservare le dinamiche da una certa distanza, se non nei mesi di tirocinio, nella primavera del 2021, quando ho affiancato la collega Pamela Baldan, 'studiando' il suo approccio nei confronti dei donatori, dei beneficiari, e dei colleghi indiani, e valutando necessità e aspirazioni delle parti coinvolte. Questo primo contributo, e la successiva collaborazione in forma lavorativa, mi hanno tuttavia consentito un punto di vista privilegiato e prolungato nel tempo. La partecipazione interna, diretta, mi ha permesso, dopo aver osservato, di mettermi in gioco totalmente, mediando costantemente tra le richieste provenienti dall'Italia e dall'India, e cercando di armonizzarle il più possibile. Questo coinvolgimento diretto mi ha costretto ad approfondire le circostanze in cui si realizza l'impegno dell'organizzazione: per poterlo spiegare ai sostenitori io stessa ho dovuto innanzitutto comprendere il tipo di supporto offerto ai beneficiari del sostegno a distanza, dovendo fare anche i conti con episodi di matrimoni precoci, abbandono scolastico o problematiche familiari. La sfida, pertanto, del presente lavoro di ricerca è stata, da un lato attingere alla mia esperienza, e dall'altro fare un passo indietro per osservare i soggetti coinvolti e le dinamiche relazionali senza, o con limitate, sfocature. Mossa da questa necessità, ho preferito utilizzare materiale raccolto indirettamente, tramite la mia attività lavorativa quotidiana, piuttosto che materiale diretto, ad esempio interviste, fatta eccezione per l'intervista al Direttore generale di Care&Share Italia, cui ho chiesto un excursus storico sulla storia dell'organizzazione. Essendo io sì ricercatrice ma anche collega, ho ritenuto che interviste tanto allo staff indiano, quanto

a sostenitori e bambini, non avrebbero avuto il giusto distacco né avrebbero permesso agli interlocutori di esprimersi liberamente, visto il mio ruolo interno all'associazione. Ho preferito quindi fare ricorso a scambi di e-mail con i donatori, a lettere e messaggi destinati ai ragazzi supportati, e a feedback spontanei, e non reazioni a una mia richiesta esplicita, per indagare attraverso questi strumenti la relazione tra sostenitori e beneficiari, limitando il 'filtro' della mia persona. Per quanto riguarda l'iniziativa *Chiamare avvicina*, ho scelto di registrare audio e video delle videochiamate realizzate il 14 e 15 dicembre 2022, poiché la mia diretta partecipazione non mi consentiva di annotare contestualmente dialoghi, reazioni, linguaggio utilizzato, che invece ritenevo essenziali per la mia ricerca. Al termine di ogni appuntamento, quindi, ho spiegato ai partecipanti il motivo della mia registrazione, chiedendo il loro consenso nel caso avessi citato parti del dialogo. Così facendo ho potuto analizzare e riflettere sulle videochiamate in un secondo momento, e ho ridotto quanto più possibile condizionamenti esterni su sostenitori e beneficiari, informati dello scopo della registrazione solo a fine colloquio. Tra i possibili limiti del presente lavoro annoto il periodo troppo breve in India al fine di raccogliere il riscontro diretto da parte dei beneficiari del sostegno a distanza. La permanenza di due settimane non mi ha permesso di comunicare direttamente con i beneficiari: sono pochi i ragazzi che sanno spiegarsi in inglese, quindi per poter interagire è spesso necessaria la traduzione in telugu, lingua che non conosco, avendo studiato lingua hindi. Durante il viaggio a Vijayawada io e le due colleghe abbiamo dedicato molto tempo alla visita dei progetti, effettivo scopo del viaggio. Questo, come precedentemente affermato, mi ha consentito di entrare nel contesto del Sud dell'India, cui appartengono i beneficiari e i colleghi dell'ufficio partner, ma non mi ha dato la possibilità di approfondire maggiormente la ricezione del sostegno da parte dei bambini. Oltre alle loro lettere e conversazioni in videochiamata, ho attinto a del materiale raccolto dai colleghi, dove chiedevano ai ragazzi di descrivere le loro impressioni dopo l'incontro online con i sostenitori. Credo che, con un maggior investimento di tempo e con una persona esterna all'organizzazione nel ruolo di traduttore avrei potuto cogliere ulteriori sfumature nella visione che i bambini e ragazzi hanno del sostegno a distanza.

CAPITOLO I: IL SOSTEGNO A DISTANZA E IL CONTESTO INDIANO

Il sostegno a distanza è una forma di solidarietà internazionale recente, poiché nata solo nel secolo scorso. Ha vissuto tuttavia una considerevole evoluzione, innanzitutto nel nome, passando da *adozione a distanza* al più recente *sostegno a distanza*. Organizzazioni, associazioni ed enti istituzionali preferiscono quest'ultima denominazione per evitare fraintendimenti con la pratica dell'adozione internazionale, che prevede l'accoglienza definitiva di un minore all'interno del proprio nucleo familiare, con le relative responsabilità giuridiche e sociali. Con il sostegno a distanza una persona, solitamente un minore ma anche un ragazzo o ragazza maggiorenne, viene aiutata nel suo paese d'origine tramite il supporto economico che lo sponsor offre ad un'organizzazione (onlus o ONG) che si fa garante nell'offrire al beneficiario determinati beni o servizi (alimenti, vestiario, istruzione, cure mediche). A seconda del programma, il contributo mensile può variare tra \$25-35, e tale somma in alcuni casi viene destinata al beneficiario in forma diretta, garantendo cibo, accesso scolastico, o cure mediche, in altri viene impiegata per supportare programmi, il cui vantaggio ricade indirettamente sui beneficiari che vi prendono parte (Wydick, Rutledge, Chu, 2009:1).

Il sostegno a distanza è considerato lo strumento più efficace per la raccolta fondi all'interno di organizzazioni non governative, non solo per la mole di risorse che ogni anno riesce a mobilitare, ma anche per la costante 'popolarità' che ha mantenuto nel tempo (Clarke, Watson, 2014:1). Ricerche recenti hanno stabilito che i bambini sostenuti globalmente siano tra gli otto e i dodici milioni (ibidem), con 1,6 miliardi di dollari americani donati ogni anno per questa causa (Wydick, Rutledge, Chu, 2009:1). Le organizzazioni che propongono il sostegno a distanza sono innumerevoli, tra cui spiccano grandi nomi come Save the Children, World Vision, Plan, Compassion, Children International, che eccedono di gran lunga tutte le altre organizzazioni messe assieme, sia per numero di beneficiari raggiunti sia per la mole di fondi raccolti. Vista l'eterogeneità operativa di tali organizzazioni, non mi occuperò di descriverne operato e risultati. Ci sono tuttavia alcuni aspetti che le accomunano, e che caratterizzano il sostegno a distanza, sui quali credo valga la pena soffermarsi per inserire il discorso che affronteremo nella giusta cornice. Come affermano Watson e Clarke (2014:2), il centro dei programmi di sostegno a distanza era ed è il *bambino*, inteso come individuo che necessita di un supporto esterno per poter accedere ai propri diritti fondamentali. La fortuna di tale programma sarebbe proprio quella di mettere in relazione un donatore, desideroso di aiutare, e un bambino bisognoso, appartenente al cosiddetto *Terzo mondo* (Waters, 2001:5). Insieme all'attenzione per il singolo bambino, ciò che contraddistingue il sostegno rispetto ad altre forme di solidarietà internazionale è l'impegno economico regolare del donatore, un impegno prolungato nel tempo, a cui l'organizzazione risponde inviando aggiornamenti periodici sul bambino supportato. Il

legame tra sostenitore e bambino ha caratterizzato il sostegno a distanza fin dai suoi esordi, offrendo al sostenitore la possibilità di conoscere il destinatario della propria donazione, compresa la sua storia e situazione personale.

1.La nascita del sostegno a distanza: Save the Children Fund e Society of Friends

Nonostante il sostegno a distanza sia oggi un supporto rivolto soprattutto a contesti appartenenti al Sud del mondo, si può notare come, storicamente, esso trovi origine in Europa, all'indomani della Prima guerra mondiale. Infatti, a differenza dei programmi di sostegno a distanza attuali, che offrono un supporto di lungo termine a individui e comunità, la prima forma di sostegno a minori in difficoltà consisteva in un aiuto temporalmente circoscritto, volto a offrire cibo, indumenti e servizi di base ai bambini colpiti dai duri effetti del primo conflitto mondiale. I documenti d'archivio appartenenti alla Cadbury Collection, presso l'università di Birmingham, indicano come pionieri del sostegno a distanza Save the Children Fund, con sede nel Regno Unito, e Society of Friends Relief Mission in Austria (Watson, 2015:869). Nel 1919 queste due organizzazioni per prime proposero di offrire un aiuto economico a bambini e adolescenti in difficoltà, a causa delle conseguenze del primo conflitto mondiale.

Save the Children Fund venne fondato a Londra il 15 aprile 1919, durante un incontro del comitato esecutivo del Fight the Famine Council. Le due principali militanti, le sorelle Eglantyne Jebb e Dorothy Buxton, ebbero un ruolo di primo piano nel dirigere gli sforzi iniziali di Save the Children Fund verso i bambini più colpiti dalle conseguenze della guerra. Buxton in particolare criticò duramente il blocco dei porti tedeschi, voluto dagli Alleati, che portò all'inedia la popolazione civile di Germania e Austria (ibid:870). Jebb identificò nei bambini di Vienna i primi destinatari di supporto alimentare, che venne distribuito nella primavera del 1919 attraverso gli ospedali.

Save the Children Fund tra il 1920 e il 1921 iniziò a collaborare con il comitato della Society of Friends in Austria, Emergency and War Victims' Relief Committee³, in seguito all'aiuto inviato dal Governo britannico ad istituzioni di primo soccorso polacche e austriache (Clarke, Watson, 2014:22), ed anche probabilmente a motivo dell'affiliazione di Buxton alla Society (Watson, 2015:871). Society of Friends riuscì ad accedere allo schema governativo britannico Pound for Pound, e ad ottenere quindi da Save the Children Fund £150.000, con i quali nutrire 70.000 bambini nell'inverno tra il

³ Emergency and War Victims Relief Committee è il comitato della Society of Friends (nome con cui si autodefiniscono i Quaccheri) istituito allo scoppio del primo conflitto mondiale, riprendendo lo stesso nome del comitato quacchero che offrì assistenza alle vittime del conflitto Franco-Prussiano del 1870-1871.

1920 e 1921. Il denaro devoluto proveniva principalmente da piccole donazioni della classe media e operaia inglese, e venne destinato sia all'acquisto e distribuzione di cibo, che di vestiario, visto la "clothes famine" dilagante in quel periodo, che costringeva i bambini più poveri ad avvolgersi con la carta dei giornali (Clarke, Watson, 2014:23).

Il modello del sostegno a distanza venne proposto da Save the Children Fund, a partire dall'ottobre 1920, quando venne pubblicato il primo numero di *The Record of the Save the Children Fund*, una pubblicazione mensile per sollecitare i privati cittadini inglesi a donare fondi destinati ai bambini degli stati più colpiti dalle conseguenze del conflitto, senza distinzione di nazionalità, religione o classe. In Germania soprattutto la situazione postbellica destò preoccupazione, portando il periodico di Save the Children Fund a dichiarare "...30,000 tuberculous children in Berlin alone, a million children dead in Germany from hunger and consumption since the armistice... school children with hollow chests and lifeless eyes, the corpse-like babies dying in the wards..." (Clarke, Watson, 2014:21). Tali affermazioni non lasciarono indifferente il popolo inglese, tanto più che, trattandosi di bambini, il sentimento di solidarietà prevalse sulle rivalità belliche di una guerra ancora recente.

Nell'edizione di *The Record* distribuita a novembre 1920, Save the Children Fund dichiarò che il modello di "adozione" stava già dando ottimi risultati, e che con due scellini a settimana era possibile garantire un pasto al giorno ad un bambino vittima di privazioni. L'organizzazione riportò di aver inviato i dettagli relativi a 1.000 bambini slovacchi, 1.500 di Budapest, e un buon numero di bambini serbi ai rispettivi "padrini", che avevano accettato di supportarli a distanza. Non solo singoli individui, ma anche istituti e società femminili, confraternite e il personale di negozi e uffici del Regno Unito risposero con grande energia all'appello. L'edizione di dicembre 1920 di *The Record* cita: "Within a short period of time S.C.F. sponsorships had grown and included 451 children in Serbia, 2,000 in Slovakia, 2,000 in Budapest (Hungary), 350 in Leipzig (Germany) and 800 in Dvinsk (Baltic Provinces)" (Clarke, Watson, 2014:26). Nel 1922 Eglantyne Jebb scrisse che 1.200 bambini erano stati soccorsi da Society of Friends, grazie all' "Adoption scheme" proposto da Save the Children Fund, e ormai copiato e adottato anche da altre organizzazioni in Europa, visto il successo che il modello riscontrava. Society of Friends si rivolse successivamente agli Stati Uniti per trovare nuovi sostenitori, mentre le pubblicazioni di Save the Children Fund raggiunsero il pubblico mondiale, con sostenitori in Australia, Nuova Zelanda e Canada.

L'adozione di bambini fuori dal Regno Unito avveniva tramite l'accordo con associazioni umanitarie operanti in loco, che avevano il compito di individuare i casi più urgenti da affidare a chi avesse risposto positivamente agli appelli. Nel numero di dicembre 1920, *The Record* riportava i nomi di varie agenzie, attraverso le quali l'aiuto alimentare avrebbe raggiunto i minori sostenuti: Serb-Croat-

Slovene Association for Child Welfare, Lady Muriel Paget's mission in Cecoslovacchia, Action Lodge Famine Relief Fund a Budapest, the Committee for Feeding Undernourished Children a Leipzig, e Lady Muriel Paget's Mission in Europa orientale. Queste agenzie, oltre a individuare i beneficiari dell'adozione, avevano il compito di inviare i dettagli al relativo padrino (Clarke, Watson, 2014:28).

Dal 1920-1921 Save the Children Fund iniziò a proporre ai sostenitori di scegliere la nazionalità del bambino da aiutare, specificando la nazione nell'apposito spazio del modulo. Il sostenitore doveva impegnarsi a garantire il proprio supporto per un anno con una donazione settimanale o mensile, e le informazioni sul bambino sarebbero state condivise solo dopo la prima donazione. In questa prima fase del sostegno a distanza il bambino veniva definito "god-child" mentre i sostenitori "godparents", ovvero padrini, e ciò dimostra come la prima forma di 'adozione' fosse profondamente legata alla tradizione cristiana del ricevere un padrino o madrina al momento del battesimo, e secondo Watson (ibid:19) questo spiega in parte perché il sostegno a distanza abbia avuto un così notevole successo nei paesi con un legame storico col Cristianesimo.

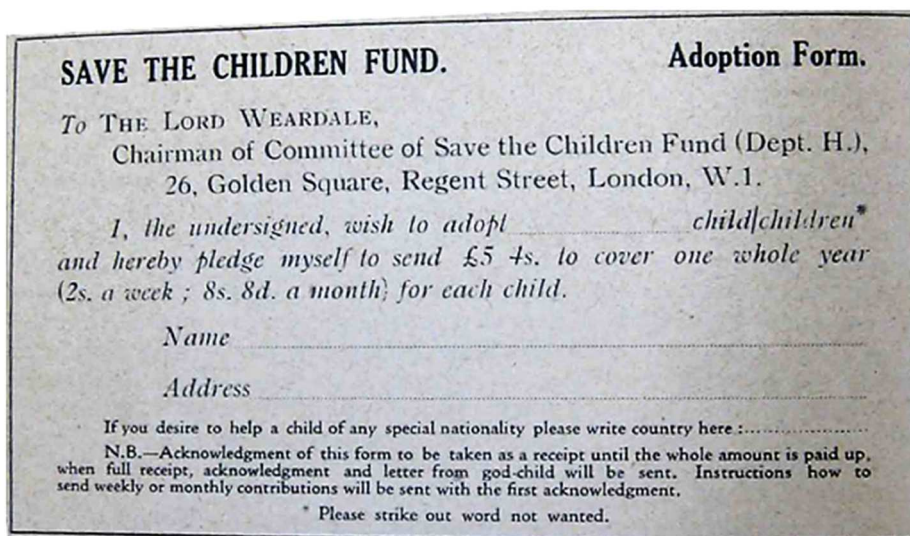


Figura 1 Modulo di adozione utilizzato da Save the Children Fund nel 1920, dove ci si riferisce al beneficiario come 'god-child', figlioccio (Clarke, Watson, 2014:29)

Una tra le principali caratteristiche dell'“Adoption Scheme” proposto da Save the Children Fund e Society of Friends fu la brevità del supporto. I bambini erano soliti ricevere pacchi alimentari per un periodo di sei mesi, con preferenza per i mesi invernali, mentre nel caso di bambini ospitati all'interno di istituti, a questi venivano forniti alimenti, solitamente latte fresco. Ai ragazzini più grandi veniva offerto invece un vero e proprio pasto, visto che durante il giorno erano soliti mangiare solo un pezzo di pane nero.

Se da un lato fu Save the Children Fund a ideare il sostegno a distanza in favore di singoli bambini, dall'altra Society of Friends incoraggiò la corrispondenza epistolare tra "padrini" e bambini (ibid:35). Questa consuetudine è tuttora radicata nelle organizzazioni che si occupano di sostegno a distanza, nota Watson (ibid:36), le quali periodicamente informano i propri sostenitori attraverso lo scambio di lettere e resoconti. Anche il contenuto delle lettere che scrivono i bambini è molto simile: saluti, un'espressione di ringraziamento, aggiornamenti sul percorso scolastico, un paio di domande educate al proprio sostenitore, informazioni sulle attività nel tempo libero e ringraziamenti finali.

A partire dal 1922 la corrispondenza tra le due organizzazioni rivela una certa riluttanza da parte di Save the Children Fund a proseguire con il supporto economico all'operato della Society of Friends poiché la situazione in Austria appariva migliorata. Le risorse di Save the Children Fund vennero quindi destinate a zone maggiormente provate dalle ricadute del conflitto, come Germania e Armenia, e poi Francia, Belgio, Paesi baltici, Cina, Turchia (Watson, 2015:872). Il programma di Save the Children Fund riuscì a superare il periodo della Grande depressione, anche se con un notevole calo nel numero di beneficiari dovuto anche al clima sociopolitico che precedette lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nel 1936 Save the Children Fund aiutava 458 bambini stranieri e 211 britannici, nelle aree più povere del Galles meridionale, dell'Inghilterra settentrionale e di Londra (Clarke, Watson, 2014:37).

2. Le diverse tipologie di sostegno

A partire dall'attività dei due pionieri, Save the Children Fund e Society of Friends, Watson⁴ (2014: 54-60) offre una panoramica sull'evoluzione del sostegno a distanza. Tra gli anni Quaranta e Ottanta del secolo scorso le ONG internazionali hanno posto grande enfasi sul supporto ai bambini attraverso istituzioni quali orfanotrofi e scuole, per poi tentare una svolta alla fine degli anni Ottanta: da un approccio welfare-oriented, o assistenzialista, ad uno orientato allo sviluppo comunitario. Quest'ultimo approccio mira ad aumentare le capacità collettive piuttosto che quelle individuali, proponendo interventi di lunga durata. A seconda della propria storia e del contesto dove operano, le organizzazioni hanno scelto un tipo di sostegno a distanza differente. Watson ne individua quattro.

⁴ Brad Watson è professore associato presso l'Avondale College of Higher Education, New South Wales, Australia, e si interessa di sviluppo e povertà internazionale. Ha studiato il fenomeno del sostegno a distanza, le sue origini e potenzialità quale strumento per la riduzione della povertà. Collabora attivamente con ONG che propongono il sostegno a distanza per aumentarne l'impatto positivo.

Il primo, detto Individual/Institutional Child Sponsorship (IICS), mira ad assistere il singolo bambino, attraverso la scuola o l'istituzione, ad esempio l'orfanotrofio, a cui vengono inviati direttamente i fondi. Questa modalità di sostegno cerca un impatto sull'individuo di breve e lungo termine, i cui risultati vengono riferiti allo sponsor. Asian Aid Australia, organizzazione religiosa che opera in Nepal, India e Bangladesh, offre supporto economico alle scuole, le quali si incaricano di inviare aggiornamenti sui beneficiari. Nel 2012 supportava 8.400 bambini. Grazie al contributo di numerosi volontari, questa organizzazione di modeste dimensioni è riuscita ad abbattere i costi di gestione, che sarebbero altrimenti elevati dovendo monitorare i risultati ottenuti dai singoli bambini.

Il secondo tipo, chiamato Individual/Family Child Sponsorship (IFCS), offre benefici alle famiglie e ai bambini attraverso la donazione di beni o il trasferimento di denaro. In questo caso l'organizzazione individua una comunità bisognosa di supporto e, all'interno di quella, bambini più vulnerabili di altri, verso i quali vengono dirottati i fondi. Compassion International segue questo modello, raggiungendo i bambini sponsorizzati attraverso la chiesa locale e fornendo loro cure mediche, cibo, vestiti, istruzione primaria, secondaria e formazione professionale. I beneficiari sono quindi i singoli individui e le loro famiglie, piuttosto che i singoli attraverso le istituzioni.

Il terzo tipo di sostegno è definito CDCS, Community Development Child Sponsorship, e mira a trasformare la comunità cui appartengono famiglie svantaggiate, raggiungendo così in modo indiretto tutti i minori che vi appartengono. La storia di un singolo bambino viene quindi raccontata per sollecitare le donazioni, specificando però che quel bambino è un testimonial e che gli interventi andranno a beneficio di tutta la comunità. Gli interventi possono riguardare lo sviluppo economico, attraverso il microcredito o prestiti, l'educazione, e la salute. Un caso di questo tipo è World Vision Australia, il cui obiettivo è rafforzare la comunità attorno al bambino.

Infine, il modello RBCS, Right Based Child Sponsorship, utilizza i fondi del sostegno a distanza per promuovere i diritti dei bambini e dei membri della comunità, mobilitando a tal fine le comunità locali. ActionAid ha adottato questo approccio, passando dal *fornire* all'*abilitare*, e facendo significativi progressi negli ultimi anni nell'aumentare le capacità delle comunità e dei partner locali al fine di mantenere alta la pressione sui governi e sulle istituzioni internazionali. Secondo questa visione, il difficile obiettivo delle ONG internazionali dovrebbe essere quello di passare da fornitore di servizi a effettivo partner, che opera per facilitare la presa di posizione dal basso degli attori locali, in favore dei propri diritti.

Negli anni Novanta si sono sollevate molte critiche verso il sostegno a distanza, poiché non sempre le organizzazioni sono riuscite a supportare efficacemente i minori, allo scopo di eradicare le cause della loro fragilità e povertà. L'impellenza di trovare nuovi beneficiari ha portato ad una selezione a

volte approssimativa, arrivando al paradosso di famiglie che inviavano i propri bambini all'interno di istituti e orfanotrofi, non perché fossero effettivamente orfani, ma per avere una bocca in meno da sfamare (Watson, Lockton, Pawar, 2014:69). Non sempre l'aiuto al singolo bambino si è dimostrato efficace, quindi, ed alcune grandi organizzazioni come Save the Children hanno deciso di ampliare la propria area di intervento, andando a supportare una determinata comunità, e facendo in modo che il beneficio apportato ricadesse su tutti i suoi membri, compresi i bambini che vi appartengono. Come fa notare Van Eekelen (2013:469), un individuo in difficoltà, che necessita di aiuto, è un potente strumento di marketing, poiché le persone sono più propense ad aiutare un singolo rispetto ad un gruppo di persone. Tuttavia, per un impegno di trasparenza verso chi dona, è necessario che le organizzazioni dichiarino esplicitamente se l'aiuto offerto è destinato ad un bambino specifico, realizzando nel concreto quindi un supporto uno a uno, o se invece i fondi vengono raccolti in un unico bacino, da cui l'organizzazione attinge per supportare i beneficiari. Entrambe le modalità possono essere valide, ciò che conta è che le ONG mantengano separati i programmi di sviluppo comunitario dal sostegno a distanza (ibid:475).

Nelle piccole organizzazioni, che finora hanno proposto il supporto individuale, risulta piuttosto rischioso passare ad uno di tipo comunitario, poiché abbandonare il modello "uno a uno" in favore di un supporto collettivo rischia di ridimensionare il coinvolgimento del sostenitore, soprattutto dal punto di vista emozionale, e questo porta quasi inevitabilmente ad una diminuzione dell'impegno economico che lo sponsor è disposto a sostenere (Watson, Lockton, Pawar, 2014:82). Supportare un singolo bambino e donargli degli strumenti che altrimenti non avrebbe, genera una risposta più decisa nel sostenitore, che sente la responsabilità di prendersi cura del bambino o ragazzo che gli è stato affidato. La legittimità del sostegno a distanza è un tema ancora molto dibattuto, a causa dei diversi argomenti a favore o contrari a questa forma di solidarietà, e che coinvolgono gli enti non profit, i beneficiari e i donatori. Cercherò di seguito di prendere in considerazione alcuni di questi argomenti, per evidenziare la complessità del tema e le diverse prospettive che lo permeano.

3.Sostegno a distanza: un panorama complesso tra aspetti positivi e critici

Watson, Lockton e Pawar (2014) nel loro excursus storico sul sostegno a distanza segnalano alcuni aspetti critici, dal punto di vista dei beneficiari. Hanno evidenziato le eventuali gelosie che il sostegno ad un bambino può scatenare in parenti e vicini, che possono non comprendere le logiche che hanno portato a selezionare quel determinato bambino come beneficiario. Accanto a questo possono insorgere dei favoritismi da parte dello staff locale nel selezionare i beneficiari, motivo per cui è

necessario che l'organizzazione monitori costantemente il processo e i criteri di selezione. Una terza difficoltà è rappresentata dal sentimento di vergogna che i genitori naturali possono provare nel momento in cui il loro figlio riceve aiuto da degli sconosciuti, con l'eventuale pressione sociale che questo genera. Il sostegno può potenzialmente generare anche un sentimento di rabbia, se l'organizzazione non riesce a farsi interprete dei bisogni reali del bambino e della sua famiglia. Gli autori riportano le parole della mamma di un bambino dell'Africa occidentale, che lamentava l'aver ricevuto lettere, colori e fotografie dai sostenitori, quando invece ciò di cui avrebbe avuto bisogno era una zappa, con cui coltivare e sfamare la sua famiglia (ibid:75). Nelle ONG dove l'aiuto economico viene consegnato alla famiglia in denaro, il pericolo è di generare una dipendenza e inibire la proattività, se la famiglia si abitua a ricevere donazioni regolari. Questo ha portato a valutare modalità differenti, come offrire direttamente supporto alimentare, oppure, una volta dimostrato l'ammontare della spesa per beni di prima necessità, erogare un rimborso.

Per i donatori, uno dei requisiti essenziali di un'organizzazione è la trasparenza, l'affidabilità, l'essere sicuri del "dove vanno a finire i soldi". Dal canto loro gli enti danno prova del proprio operato attraverso la pubblicazione di report annuali, ed anche con foto e narrazioni dei progetti in corso, rese pubbliche attraverso i canali social. La relazione tra organizzazione e donatori è delicata, poiché nel momento in cui lo sponsor non risulta soddisfatto, ecco che il suo supporto rischia di venire meno. Secondo Van Eekelen (2013:473) raramente le organizzazioni informano il donatore qualora il sostegno non risulti più necessario, preferendo portare avanti il supporto, al di là del bisogno reale, per non generare malcontento nello sponsor. Dalla nostra esperienza possiamo tuttavia affermare il contrario. Sapendo quanto sia labile la fiducia di chi dona, il personale di Care&Share Italia ritiene imprescindibile aggiornare costantemente i sostenitori e motivare sia il proseguire del supporto al bambino, sia l'eventuale interruzione, spiegando anche le dinamiche familiari o sociali che hanno portato a quel risultato. Non sempre si raggiunge un'intesa, e quindi è lo sponsor che decide se rinnovare il suo impegno o meno. Come scrive Herrell (1975:685) spesso il sostenitore è più incentrato sul proprio desiderio di essere emotivamente importante piuttosto che sull'effettivo bisogno del bambino e, di conseguenza, l'attaccamento a quest'ultimo diviene più rilevante del progetto in cui il minore è coinvolto. Se lo sponsor non è disposto ad accogliere le motivazioni per cui un sostegno giunge al termine o viene interrotto, ad esempio se il beneficiario ha terminato gli studi o se si è trasferito altrove con la famiglia, probabilmente rifiuterà di supportare un nuovo bambino, allontanandosi dal progetto. Sottolinea Herrell la necessità per l'organizzazione di utilizzare ogni opportunità per educare lo sponsor in modo che egli sia pronto a trasferire il proprio interesse ad altri progetti o beneficiari, qualora ne sorgesse la necessità (ibid:690).

La relazione bambino-sponsor genera tuttavia anche effetti positivi, offrendo al beneficiario un ulteriore motivo per il quale impegnarsi nello studio e nel suo percorso di vita. Per un bambino, sapere che un adulto-amico lo supporta può essere fonte di motivazione e in vari casi si è visto che il comportamento e il rendimento dei bambini supportati tendeva a migliorare con l'inizio della corrispondenza con lo sponsor (ibid:688). Wydick, Glewwe e Rutledge (2013) hanno condotto uno studio per verificare se i bambini supportati da Compassion International -che attualmente segue 1,3 milioni di bambini in 26 paesi- avessero migliorato la loro condizione da adulti. I dati sono stati raccolti da giugno 2008 ad agosto 2010 in Bolivia, Guatemala, India, Kenya, Filippine e Uganda, e hanno rivelato un impatto positivo sia sull'istruzione che in ambito lavorativo. I bambini sponsorizzati studiavano da 1,03 a 1,46 anni in più rispetto alla media di 10,24, ed è aumentata anche la percentuale di coloro che completavano la scuola primaria, e soprattutto secondaria, con un aumento di 11,6-16,5 punti percentuali su una base di 44,9%. Le stime dei ricercatori hanno riscontrato un incremento anche delle probabilità di lavoro salariato o nel ruolo di impiegati (ibid:396-397). Uno studio recente, condotto per valutare l'impatto delle comunicazioni tra bambini e sponsor nei programmi di World Vision (Feeny *et al*:2022) ha rivelato come lo scambio di lettere e doni generi un impatto positivo nei beneficiari. Le interviste sono state condotte su ragazzi coinvolti nel sostegno a distanza e altrettanti estranei ad esso, in modo da poter misurare l'eventuale incremento di benessere psicosociale nei beneficiari del sostegno. In tutti i paesi interessati dallo studio è emersa una connessione tra la scrittura di lettere e almeno un parametro di benessere: in Sri Lanka si è registrato un aumento della resilienza; in Etiopia una maggior resilienza e ambizioni educative più elevate; un incremento dell'auto-efficacia in Perù e della speranza in Georgia (ibid:5). Lo studio evidenzia quindi come il semplice scambio epistolare generi un aumento nella resilienza, ovvero la capacità di far fronte a situazioni avverse, forti di una maggiore autostima, cui si affianca un incremento dell'auto-efficacia e della speranza verso il proprio futuro. Questo significa che per un bambino, scoprirsi degno di attenzione e supporto, seppur provenienti da una persona lontana, incrementa la sua autostima, proattività e capacità di reazione, così come la sua fiducia nel guardare al futuro. Lo scambio di lettere non è dunque una pratica banale, ma racchiude un grande potenziale per incoraggiare i beneficiari del sostegno e innescare in loro il desiderio di battersi per la propria esistenza, il proprio futuro. Di segno opposto, la ricerca ha riscontrato sentimenti di confusione e dispiacere nei bambini delusi per la mancanza o la diminuzione di lettere e regali da parte dei sostenitori. Se quindi il sostegno ha generalmente un impatto positivo sui bambini, l'organizzazione ha il dovere di sensibilizzare il sostenitore, affinché questi comprenda le aspettative del bambino e, nel limite del possibile, cerchi di corrispondervi. Anche questo aspetto di cura rientra quindi nel "ruolo" del sostenitore. Al contempo

lo staff in loco deve spiegare ai bambini le motivazioni che hanno condotto uno sponsor a decisioni diverse da quelle sperate, magari l'interruzione del sostegno o la diminuzione di comunicazioni.

Gli attori che intervengono nel sostegno a distanza sono molteplici, e comprendono i beneficiari, i sostenitori, i membri dell'organizzazione ma anche i funzionari dello stato dove l'ONG opera.

Il caso preso in esame riguarda l'India, e in particolare lo stato sud-orientale dell'Andhra Pradesh. Per questo ritengo utile fornire una panoramica sulle politiche che il Paese ha messo in atto a tutela dell'infanzia e che coinvolgono gli ambiti in cui il sostegno a distanza si propone di intervenire, primo fra tutti l'istruzione. Così facendo intendo tratteggiare una cornice di contesto rispetto al lavoro di Care&Share Italia in India.

4.Politiche del Governo indiano a tutela dell'infanzia

Dall'ultimo censimento, nel 2011, risulta che i bambini sotto i sei anni in India costituiscono il 13.1% della popolazione, ovvero 158,79 milioni di persone (Mobile Creches, 2020:1). L'infanzia è una categoria vulnerabile, e che nonostante le politiche messe in atto dal Governo, soffre ancora di grandi carenze, come testimoniano le percentuali di bambini malnutriti, sottopeso o anemici (ibid:2). Molte famiglie indiane, ad oggi, non sono in grado di garantire cure e alimenti adeguati ai minori, a causa delle ristrettezze economiche in cui versano. Questa situazione non costituisce una novità, ed è confermata da politiche governative che fin dal secolo scorso si propongono di rimediare alla drammatica condizione in cui molti bambini sono costretti. *Integrated Child Development Scheme* (ICDS), inaugurato nel 1975, costituisce uno dei programmi governativi messi in atto per adempiere in parte all'articolo 39(f) della Costituzione indiana⁵, che prevede

«that children are given opportunities and facilities to develop in a healthy manner and in conditions of freedom and dignity and that childhood and youth are protected against exploitation and against moral and material abandonment.»

Lo schema governativo ICDS ambisce a tutelare il bambino ancor prima della nascita, offrendo supporto alle gestanti e alle neomamme, ai neonati e alle adolescenti, e comprende anche misure relative alla salute, all'alimentazione e all'educazione prescolastica dei bambini sotto i 6 anni. Nonostante la longevità del programma, vi è una relativa negligenza nell'offrire assistenza ai bambini sotto i tre anni, benché questo sia il periodo in cui potrebbero maggiormente beneficiare di interventi

⁵ Fonte: *Constitution of India*, aggiornata al 26 novembre 2021, p.53, reperibile nel sito <https://legislative.gov.in/sites/default/files/COI...pdf>

mirati al loro benessere, come le vaccinazioni, il controllo del peso o l'allattamento al seno. L'attenzione verso i diritti dell'infanzia è via via cresciuta, portando nel 2005 al *National Plan of Action for Children*⁶, che per la prima volta ha definito "bambino" qualunque persona sotto i diciotto anni di età, includendo tutte le fasi della vita, dal concepimento in poi. Tra gli obiettivi del Piano c'era la diminuzione della mortalità materna e infantile, con particolare attenzione alla salvaguardia delle bambine da discriminazioni e violenze, e dava priorità alla cura e allo sviluppo della prima infanzia e all'educazione per tutti i bambini. Nonostante non ci sia stata una valutazione formale degli impatti del Piano del 2005, molti degli obiettivi non sono ancora stati raggiunti. Questo Piano è stato sostituito nel 2016 da un altro, omonimo, che si è proposto di assicurare l'implementazione e il monitoraggio in merito agli impegni nazionali in materia e a quelli contenuti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'India nel 1992, e adottata nel 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Nel 2009 è entrato in vigore il *Right to Education Act*, che ha definito l'istruzione gratuita e obbligatoria un diritto fondamentale per i minori tra sei e quattordici anni (ovvero la classe VIII), mentre fino ai sei anni di età, essa resta una direttiva e non un obbligo. Proprio questo punto è stato motivo di contesa con la società civile e gli attivisti. Nel 2013 è però entrata in vigore una politica nazionale indirizzata precisamente ai bambini al di sotto dei 6 anni, al fine di promuoverne le opportunità di sviluppo, denominata *National Policy on Early Childhood Care and Education* (ECCE)⁷. Essa evidenzia la necessità di abolire le discriminazioni basate sul genere, sulla disabilità, o l'identità sociale, ma non fa riferimento alla promozione di attività finalizzate a rimuovere tali stereotipi. La questione di genere e la scelta del percorso professionale sono lasciate al percorso di orientamento professionale che il singolo individuo può eventualmente intraprendere.

La cura infantile è stata nuovamente evidenziata nel *National Plan of Action* del 2016, che elenca alcune misure per garantire i diritti dei bambini, assicurando loro i servizi essenziali. In quest'ottica, il Piano dà priorità ad alimenti nutrienti, localmente prodotti e di costo contenuto, promuovendo la coltivazione diretta di frutta e verdura nelle case, negli *anganwadi*⁸ e nelle scuole, destinati ai bambini

⁶ Il *National Plan of Action for Children 2005* mira a garantire a tutti i minori di 18 anni la sopravvivenza, lo sviluppo, la protezione e la partecipazione, assicurando il diritto alla vita fin dal concepimento, Ministry of Human Resource Development- Department of Women and Child Development, *National Plan of Action for Children, 2005*, p.2.

⁷ *National Policy on Early Childhood Care and Education* costituisce un piano nazionale destinato allo sviluppo e alla cura dell'infanzia, dal concepimento ai 6 anni d'età. Esso comprende la salute, l'alimentazione, il gioco e la prima istruzione, nella fase cruciale dello sviluppo, ovvero 0-6 anni. Il contenuto del provvedimento è consultabile al sito <https://wcd.nic.in/sites/default/files/National%20Early%20Childhood%20Care%20and%20Education-Resolution.pdf>

⁸ Gli *anganwadi* sono strutture governative dove una responsabile e un'assistente (*Anganwadi Worker and Helper*) assistono bambini fino ai 3 anni di età per quanto riguarda l'alimentazione, le vaccinazioni, la salute. Vengono offerte indicazioni e cure anche alle gestanti, alle neomamme, e alle adolescenti.

(Mobile Creches, 2020:11-15). Rilevante per la nostra ricerca è il *Juvenile Justice (care and protection of children) Act*, del 2000 (poi modificato nel 2006, 2011 e 2015) che illustra le misure per proteggere i minori in caso di conflitto con la legge, adozione, affido e sostegno a distanza (Saini, 2014). Questa legge raccomanda opportune indagini per determinare il livello di vulnerabilità di un bambino, compreso il suo eventuale inserimento in una casa per bambini. L'ente preposto a decidere se un minore necessita di tale inserimento è il *Child Welfare Committee (CWC)*, una commissione di magistrati presente in ogni distretto dell'India, che rappresenta il Governo indiano⁹. Il CWC ha il compito di indagare sulla situazione familiare del bambino, e se questo risulta bisognoso di cura e protezione, ordina il suo inserimento in una casa-famiglia. Lo stesso ente ha anche il compito di monitorare la casa di accoglienza e verificare che rispetti i parametri stabiliti dal *Juvenile Justice Act* e che i bambini siano opportunamente accuditi.

Tra le politiche in favore dell'infanzia e dell'istruzione va ricordato il *Mid Day Meal Scheme (MDM)*¹⁰, che nel 2006-2007 si stima abbia sfamato 140 milioni di bambini (Chutani, 2012:152;). L'obiettivo di questo programma governativo è di aumentare il tasso di scolarizzazione offrendo il pasto ad ogni studente che frequenta una scuola governativa e semi-governativa, dando quindi un incentivo, soprattutto alle classi meno abbienti, per mandare a scuola i figli. Un simile programma era stato introdotto ancora nel 1925 a Madras, e visto il successo, venne messo in atto dallo stato del Tamil Nadu negli anni Sessanta e poi implementato a tutto il Paese dal Primo Ministro indiano P.V. Narsimha Rao tra il 1995 e il 2002, per gli studenti tra la I e la V classe della scuola primaria. Nel 2001 la Corte Suprema dell'India ordinò ai governi statali di non offrire più razioni di cereali ai bambini, ma cibo cotto che fornisse almeno 300 calorie. Tra il 2007 e il 2008 lo schema governativo fu ampliato fino agli studenti di X classe. Lo scopo, oltre all'aumento del tasso di accesso all'istruzione, era di ridurre la malnutrizione infantile, incoraggiare i bambini delle classi più disagiate a frequentare la scuola, e al contempo sollevare le madri dal compito di sfamare i propri figli a casa durante il giorno, permettendo loro di lavorare. Inoltre, il pasto a scuola funge da equalizzatore sociale, inducendo i bambini a condividere il pasto e socializzare, e a eliminare i pregiudizi legati alla casta (ibid:152). Molti studi sono stati condotti per valutare l'impatto del programma e la maggior parte degli studenti si è detta soddisfatta del cibo fornito a scuola, a cui si aggiunge un diffuso miglioramento dell'apporto nutrizionale nella dieta degli studenti dopo l'introduzione del MDM.

⁹ Il *Child Welfare Committee* costituisce l'autorità del Governo indiano preposta alla cura, protezione, sviluppo e riabilitazione dei minori, cui deve garantire i bisogni primari e la protezione dei diritti umani. I dettagli circa ruolo e competenze sono reperibili al sito https://devgan.in/jja/chapter_03.php#s29

¹⁰ Per una discussione sulla storia del *Mid Day Meal Scheme*, sui risultati raggiunti e attesi si veda Sharma, 2021, e Verma, 2015.

Alcune critiche riguardano invece l'igiene delle cucine dove il pasto viene preparato, degli utensili utilizzati e la mancanza frequente di lavamani e di acqua potabile. Nonostante ciò, insegnanti e genitori hanno segnalato una frequenza scolastica più regolare dei figli, e soprattutto delle figlie, grazie all'incentivo del pasto garantito. Persino i risultati scolastici sono apparsi migliori, con una maggiore probabilità di terminare la scuola e di ottenere voti più alti (Assan *et al*, 2020:196).

Le politiche sopradescritte sono alcune delle misure messe in atto negli anni dal Governo dell'India per promuovere e garantire i diritti fondamentali dell'infanzia. Considerato però il numero assai elevato di minori in India e la grande varietà di contesti socioculturali che caratterizzano il subcontinente, non stupisce che le istituzioni governative non riescano a rispondere appieno alle problematiche che interessano bambini e ragazzi. Per questo motivo molte ONG che operano in India si sono dedicate a supportare i programmi governativi, per renderli più efficaci e diffusi, nonostante l'atteggiamento del Governo sia di tolleranza verso tali organizzazioni benefiche. Le ONG straniere, in particolare, sono viste con un certo fastidio dalla politica di stampo nazionalista, che vorrebbe mostrarsi al mondo autonoma e in grado di far fronte ai bisogni nazionali senza interventi esterni (Armellini, 2008:125-126).

5.Criticità della situazione educativa in India e Andhra Pradesh

Tra le problematiche principali che riguardano i minori, e alle quali molte organizzazioni stanno dedicando il proprio lavoro, citiamo la disparità di genere nell'accesso all'istruzione, l'abbandono scolastico, i matrimoni precoci. In questa sezione ci proponiamo di fornire una visione della situazione in Andhra Pradesh, stato dove opera Care&Share Italia, per meglio comprendere l'agire dell'organizzazione in favore dell'infanzia vulnerabile.

Secondo il Census of India del 2011¹¹, il tasso di alfabetizzazione in India è del 72,9%, e sale a 80,9% per gli uomini mentre scende a 64,6% per le donne¹². L'Andhra Pradesh è al quint'ultimo posto, rientra infatti tra gli stati meno virtuosi con un tasso di alfabetizzazione del 67%, 74,9% per gli uomini e 59,2% per le donne. Ciò significa che molto resta ancora da fare per raggiungere l'alfabetizzazione per tutti e per superare il divario di genere.

Lo stato dell'Andhra Pradesh ha una popolazione di 84,6 milioni di persone, secondo il censimento del 2011, il quinto stato più popoloso dell'India, di cui 9,1 milioni sono bambini tra zero e sei anni.

¹¹ Per i dati del *Census of India 2011* ho consultato il sito

<https://www.census2011.co.in/census/state/andhra+pradesh.html>

¹² Per alfabetizzazione si intende la capacità di leggere e scrivere, calcolata sulla popolazione dai sette anni d'età.

Questa fascia d'età è la più fragile e al contempo costituisce l'età cruciale per l'inserimento nel sistema scolastico. Se i bambini frequentano asili e centri educativi fin dalla tenera età si assiste infatti ad un aumento delle iscrizioni scolastiche e alla diminuzione del tasso di dispersione negli anni successivi, rispetto ai bambini che iniziano il loro percorso educativo entrando direttamente alla scuola primaria (Vennam *et al*, 2009:1). Il beneficio ricade inoltre sul resto della famiglia: le madri possono dedicarsi ad attività lavorative, e al contempo i fratelli maggiori sono sollevati dalla responsabilità di accudire i minori durante l'assenza dei genitori. Anche l'accesso all'istruzione per i fratelli maggiori aumenta quindi, se i minori frequentano luoghi educativi prescolastici (Mobile Creche, 2020:8). Un ruolo fondamentale in ambito educativo è quello degli insegnanti. Essi sono figure chiave soprattutto in contesti di disagio e povertà, poiché costituiscono un punto di riferimento per i genitori spesso illetterati o con un basso livello di istruzione. Se l'insegnante è scarsamente motivato o preparato è probabile una perdita di fiducia dei genitori verso le istituzioni educative, con probabili ricadute negative sui bambini, che rischiano di abbandonare prematuramente gli studi (ibid:97).

Da uno studio di James and Woodhead in Andhra Pradesh (2014) emerge che la scelta scolastica non viene fatta una volta e mantenuta nel tempo, ma un numero crescente di famiglie tende a cambiare istituto più volte nei primi anni di scuola primaria dei figli, a seconda del livello di soddisfazione e delle possibilità economiche. Questo avviene con maggior frequenza nelle aree urbane, dove l'offerta educativa è maggiore e dove le famiglie possono destinare più risorse alla formazione dei figli. Accanto alle scuole governative, vi è un rapido proliferare di scuole semi governative e private, che attraggono genitori e studenti soprattutto se sono "English medium", "*so she/he might get a good job and have a bright future*" è la motivazione ricorrente. Anche nella zona rurale gli studenti tendono a passare dalle scuole pubbliche a quelle private, seppur tali cambiamenti siano meno comuni rispetto all'area urbana. Le percentuali indicano un maggior investimento per far studiare i figli maschi piuttosto che le femmine. In area rurale, la percentuale di bambini che passa da una scuola governativa ad una privata è del 59,1% per i maschi, e solo del 38,2% per le femmine. Come riporta Armellini (2008:133), le figlie femmine tendenzialmente sono viste come un costo, dovuto alla dote che devono portare al matrimonio, per consuetudine radicata, e al fatto che stabilendosi con la famiglia del marito, esse non contribuiscono più al benessere della famiglia d'origine. Se far studiare un figlio è un investimento che porterà onore e benefici economici ai genitori, istruire una figlia è ritenuto un costo "a perdere". Inoltre, dal momento che nel trovare il partner più adatto, i genitori cercano una persona che abbia un livello di istruzione simile a quello del proprio figlio o figlia, se una ragazza studia più a lungo dovrà sposare un ragazzo altrettanto istruito, che molto probabilmente avrà un impiego meglio retribuito e pretenderà (lui e la famiglia) una dote maggiore. Quei genitori che faticano a provvedere

alla dote, saranno di conseguenza più riluttanti a far studiare le figlie, e sceglieranno per loro uno sposo con un modesto livello di istruzione (Ota, Moffat, 2007:225).

Per quanto riguarda l'abbandono scolastico, esso è collegato alla situazione economica della famiglia e anche al numero di figli. Ota e Moffat hanno individuato due fattori che influiscono sull'istruzione in ambito familiare. Il primo è la diluizione delle risorse: maggiore è il numero di figli e minori sono le risorse materiali e di attenzione che i genitori possono offrire; il secondo è stato definito "effetto insegnante", ovvero la presenza di fratelli maggiori che insegnano ai minori e li aiutano nello studio. Dal momento che si predilige istruire i figli maschi, una bambina ha maggiori probabilità di andare a scuola se ha solo sorelle femmine perché in questo caso un livello equo di istruzione sarà garantito a tutte le figlie. Nel caso ci siano fratelli, è più probabile che questi abbiano la priorità nello studio, rispetto alle sorelle. A livello familiare, è meno probabile che vadano a scuola le bambine e i primogeniti, coinvolti spesso nel lavoro assieme ai genitori, per provvedere al sostentamento della famiglia. Più probabile è invece che i figli nati per ultimi studino più a lungo rispetto ai primi (ibid: 227-228).

Per le decisioni complesse che interessano l'istruzione è necessaria un'ampia raccolta di informazioni attraverso le quali analizzare il processo della scelta educativa. I dati utilizzati da Nakajima, Kijima e Otsuka (2018) derivano da uno studio sull'abbandono scolastico condotto per 11 anni, tra il 2003 e il 2014, in Andhra Pradesh. La ricerca ha evidenziato che in famiglia i lavori domestici costituiscono un ostacolo all'istruzione poiché interferiscono con il tempo che il bambino trascorre a scuola o che può spendere a casa per lo studio. L'impatto negativo si registra soprattutto nelle zone rurali, dove le femmine spendono in media 10,13 ore al giorno impegnate in faccende domestiche, i maschi 6, 13. Nelle zone urbane, invece, la media è minore, ma comunque rilevante: 5 ore per i maschi e 5,75 per le femmine. Il rischio per le bambine è che, una volta imparato a leggere e scrivere, spendano molto tempo impegnate in altri lavori (retribuiti o meno), penalizzando la progressione scolastica e interrompendo gli studi spesso entro l'VIII classe.

Anche il contesto comunitario influenza il grado di istruzione raggiunto. Le zone rurali presentano spesso un'istruzione primaria di bassa qualità, con un elevato rapporto tra numero di studenti e di insegnanti, e un elevato tasso di assenteismo dei docenti. A questo si aggiunge un'alta domanda di lavoro non qualificato, ad esempio in ambito agricolo, che rende più probabile l'abbandono scolastico tra le classi VI e VIII rispetto alla zona urbana. In città, invece, con l'aumento della richiesta di manodopera qualificata, è cresciuto l'investimento per l'istruzione da parte delle famiglie che vivono nei pressi di fabbriche e aziende, il cui sviluppo è stato incoraggiato dal governo dell'Andhra Pradesh. Nelle aree urbane vi è un aumento della probabilità di completare la classe VIII e di iscriversi in XI

e XII. Nonostante il divario di genere sia significativo, lo studio ha rilevato che il livello scolastico della madre ha un effetto positivo sulle figlie, sia in zona rurale che urbana, affinché si iscrivano in XI e XII classe, ottenendo il diploma. L'educazione delle madri è associata ad un maggior investimento nell'educazione delle figlie.

La discriminazione di genere in ambito educativo è evidente con l'aumento dell'età degli studenti e l'avvicinarsi del matrimonio. Per i ragazzi maschi il matrimonio avviene solitamente alla fine degli studi, e raggiunta l'età legale di ventun anni. Le ragazze, invece, spesso abbandonano la scuola, volontariamente o meno, non appena raggiunta l'età legale per il matrimonio, ovvero diciotto anni.

Secondo il report dell'UNICEF (2019), che raccoglie dati relativi al periodo tra il 2014 e il 2020, la percentuale di ragazze che si sono sposate prima dei quindici anni in India è del 7%, mentre sale al 27% per le ragazze sposate entro i diciotto anni, prima quindi dell'età legale. Dei ragazzi, invece, solo il 4% si è sposato prima dei diciotto anni d'età.¹³ Relativamente allo stato dell'Andhra Pradesh, la percentuale di ragazze che si sono sposate prima dei diciotto anni è superiore alla media nazionale, pari al 34%, ovvero 13 milioni di donne (UNICEF, 2019:7)¹⁴. L'Andhra Pradesh è il quinto stato indiano per incidenza di matrimoni precoci dopo Bihar, Bengala Occidentale, Jharkhand e Rajasthan (ibid:13). I matrimoni precoci sono più frequenti nelle famiglie meno abbienti e che risiedono nelle zone rurali rispetto a quelle urbane.

Le conseguenze del matrimonio precoce sono rilevanti. Innanzitutto, secondo le stime dell'UNICEF, delle ragazze indiane tra i quindici e diciassette anni d'età non impegnate in alcun tipo di unione, il 76% frequenta la scuola. Delle coetanee sposate, invece, solo il 20% prosegue gli studi anche dopo il matrimonio. Ciò significa che il matrimonio in giovane età nella maggior parte dei casi preclude la continuazione del proprio percorso scolastico. Inoltre, minore è il grado di istruzione e maggiori sono i rischi legati alla salute riproduttiva. Le problematiche connesse alla gravidanza sono la principale causa di mortalità nella fascia d'età che va dai quindici ai diciannove anni. I rischi sono alti anche per i neonati, la cui probabilità di morte entro il primo anno di vita è del 60% più alta se la madre ha meno di diciotto anni rispetto alle madri dai diciannove anni in su (Roy, 2015:70-72). Una maggiore scolarizzazione consente una pianificazione familiare consapevole. Delle donne tra i venti e i ventiquattro anni, sposatesi prima dei quindici anni d'età, tra quindici e diciotto e dopo i diciotto, la

¹³ I dati sull'India riportati dall'Unicef provengono dal *National Family Health Survey 2015-2016*. Le percentuali citate si riferiscono a donne e uomini tra venti e ventiquattro anni d'età, che all'epoca del matrimonio avevano meno di quindici o diciotto anni. Il report dell'UNICEF riferito all'India è scaricabile al sito <https://data.unicef.org/resources/child-marriage-country-profiles/>

¹⁴ I dati relativi alla popolazione dell'Andhra Pradesh sono tratti dal *Census of India 2011 e United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2017*.

percentuale di quelle che hanno avuto tre o più figli è rispettivamente del 25%, 12% e 2% (UNICEF, 2019:15). Ciò dimostra che più è precoce il matrimonio e più la famiglia sarà numerosa, con una conseguente difficoltà nell'assicurare ad ogni bambino le cure di cui necessita. Comprendiamo quindi che l'istruzione è uno strumento fondamentale per restituire alle donne la libertà di scelta, non soltanto la scelta di proseguire o meno il percorso scolastico e accademico, ma anche le decisioni rilevanti per la loro esistenza, come le tempistiche dell'unione matrimoniale e la dimensione della famiglia. L'istruzione permette di acquisire competenze, di posticipare il matrimonio e offre la possibilità ad una donna di lavorare ed essere più indipendente dal marito, nonché di aver un peso maggiore nelle scelte familiari.

Nel presente capitolo abbiamo indagato il processo attraverso cui il sostegno a distanza è emerso quale strumento di supporto all'infanzia vulnerabile in Europa, durante il primo conflitto mondiale, grazie ai due pionieri Save the Children Fund e Society of Friends. A partire dall'attività di tali organizzazioni, questa forma di solidarietà si è diffusa in ambito extraeuropeo, assumendo caratteristiche diverse a seconda dell'organizzazione e del contesto in cui il progetto di sostegno si inserisce. Il sostegno a distanza può infatti prestare aiuto diretto a singoli individui, oppure indiretto, tramite un supporto economico inviato all'istituzione che ospita e accudisce il minore, alla famiglia o alla comunità cui appartiene. Dalla fine degli anni Ottanta il sostegno comunitario ha spesso sostituito quello individuale, nel tentativo da parte delle organizzazioni di coinvolgere in modo ampio l'intera rete sociale che circonda il minore. L'attività corrente di enti non governativi ha dato prova di efficacia sia nel supporto individuale che collettivo. Rispetto alle critiche mosse nei decenni scorsi verso organizzazioni ritenute poco trasparenti, enfatizziamo l'importanza della rendicontazione precisa in merito alla destinazione dei fondi. Dal momento che i donatori si affidano ad un ente benefico e offrono il proprio contributo sulla base della fiducia, una rendicontazione puntuale risulta imprescindibile. Scegliere che forma di sostegno adottare in uno specifico contesto è prerogativa dell'organizzazione, che deve dichiarare apertamente modalità e finalità del proprio intervento, sia esso destinato al singolo o alla collettività (Van Eekelen, 2013). Il rapporto ente-beneficiari-donatori è delicato e richiede un particolare equilibrio da parte dell'ONG al fine di interpretare il più correttamente possibile le necessità dei beneficiari e il desiderio dei donatori, al fine di metterli in relazione. Se opportunamente indirizzato, il desiderio del donatore di "dare una mano, facendo del bene" può risultare molto utile ad un bambino, che guadagna la possibilità di studiare senza gravare sulla propria famiglia. Sapere che un sostenitore lo aiuta e incoraggia può essere fonte di motivazione e ispirazione per il bambino, portandolo persino a migliorare il proprio rendimento scolastico e

approccio allo studio. Le organizzazioni non governative cooperano con i governi, supportandone i programmi e implementandoli. Per questo ho presentato brevemente alcune delle politiche messe in atto dal Governo indiano in favore dei minori e della loro istruzione, politiche che Care&Share Italia si propone di affiancare, per offrire ai beneficiari del sostegno a distanza l'accesso all'istruzione scolastica e prescolastica. Osservando report e statistiche inerenti all'India e allo stato dell'Andhra Pradesh, emergono problematiche sociali che toccano i minori, quali la differenza di genere nell'accesso all'istruzione, l'abbandono scolastico e i matrimoni precoci, che obbligano spesso le ragazze a interrompere gli studi e a dipendere dal marito. Questo capitolo ci restituisce solo in parte la complessità e la varietà del contesto indiano, e permette tuttavia di comprendere quanti aspetti a livello sociale, economico, quante pratiche radicate nella cultura, quante contraddizioni rendono l'India un caleidoscopio difficile da decifrare e penetrare. Per questo motivo credo che un approccio di tipo antropologico, accompagnato da studi indologici ed esperienze sul campo, permetta meglio di altri di indagare le dinamiche del contesto indiano, evitando di criticare dal di fuori ma provando a comprendere e a osservare 'da dentro'. L'esperienza presso Care&Share Italia mi ha permesso di comprendere ulteriormente quanto l'istruzione resti un tassello cruciale nello sviluppo dei minori, visto che l'organizzazione dedica proprio all'istruzione gran parte della sua attenzione per quanto riguarda il programma di sostegno a distanza. Nel capitolo che segue mi propongo di descrivere l'esperienza di Care&Share Italia, la storia dell'organizzazione, le persone che ne fanno parte, comprese le aspettative e le prospettive dei beneficiari e dei sostenitori.

CAPITOLO II: L'ESPERIENZA DI CARE&SHARE ITALIA ONLUS ONG

In questo capitolo intendo presentare l'organizzazione, descrivendone gli esordi e i cambiamenti che l'hanno condotta a ciò che è oggi, ovvero un ente non-profit che collabora strettamente con l'ufficio partner indiano per raggiungere obiettivi condivisi. Mi propongo di illustrare la collaborazione tra Care&Share Italia e MKT-Street2School, e tutte le figure coinvolte, tanto in Italia quanto in India. Presenterò quindi le aree di intervento in cui Care&Share Italia opera, a partire dai progetti che supporta e finanzia a sostegno dei bambini, delle donne, delle comunità più vulnerabili. In seguito, intendo sviluppare una riflessione sulle prospettive che muovono i donatori alla scelta dell'aiutare, avvalendomi di alcuni estratti di messaggi e-mail che ho ricevuto, nei mesi scorsi, da alcuni sponsor che sostengono un bambino a distanza e che hanno espresso e condiviso il loro sentire. Infine, ritengo utile soffermarmi sull'approccio che, come organizzazione, riscontriamo nei nostri sostenitori, proponendo un cambio di passo, per rendere il lavoro di Care&Share Italia meno assistenziale e più rivolto ad una crescita condivisa.

1.Care&Share Italia - Dalla strada alla scuola

Per quanto riguarda la storia dell'organizzazione, faccio riferimento innanzitutto al riepilogo dei fatti così come presentato dal Direttore di Care&Share Italia nell'intervista (si veda Appendice B). Per il periodo dal 2019 in poi, mi sono avvalsa anche dei numeri del semestrale *Insieme- Care&Share Magazine*, che riporta le attività dell'ONG¹⁵.

I primi passi per la nascita di Care&Share Italia risalgono al 1991 quando il fratello della futura fondatrice Carol Faison, originaria degli Stati Uniti e cresciuta a Venezia, si reca nel Sud dell'India per motivi di studio. In quell'occasione incontra un sacerdote cattolico indiano, Padre Balaswamy, che gli chiede aiuto per offrire la possibilità di andare a scuola ai bambini del villaggio costiero di Manginapudi, sulla Baia del Bengala, in Andhra Pradesh. Carol decide di supportare quella richiesta e dà inizio ad una catena di solidarietà, coinvolgendo amici, parenti, conoscenti, per permettere ai figli dei pescatori di Manginapudi di poter accedere all'istruzione. Tra il 1991 e il 1992, quindi, viene avviato il sostegno a distanza dei bambini del villaggio, grazie alle schede che il sacerdote invia in Italia con le foto dei bambini. Nel 1994, improvvisamente, viene a mancare Padre Balaswamy. L'aiuto al villaggio però prosegue e il supporto viene ampliato verso la zona urbana di Vijayawada, in

¹⁵ I vari numeri di *Insieme- Care&Share Magazine* sono consultabili al sito <https://it.careshare.org/news/>

collaborazione con la diocesi della città e con Hello Childline, un servizio simile al Telefono Azzurro in Italia, che raccoglie le richieste d'aiuto dei minori. In collaborazione con i due enti indiani, l'attenzione viene rivolta al fenomeno dei bambini di strada, molto presente a Vijayawada, in quanto importante snodo ferroviario, e quindi polo di attrazione per quei bambini, vittime di abuso, che scelgono di fuggire in treno e arrivano nelle grandi città. Come scrive Tarallo (2013), su quei treni ci sono bambini persi, venduti, abbandonati, spesso allontanati, sul treno, dagli stessi genitori. Grazie ai fondi raccolti in Italia, nel 1995 vengono prese in affitto due strutture per accogliere bambini di strada, che verranno chiamate Gini's home e Sweet home. Nel 1997 Carol Faison, assieme al marito Noel Harper, fondano Care&Share Charitable Trust, un ente ufficiale registrato, che può operare in India raccogliendo fondi attraverso i sostenitori italiani. Nel 1998 viene inaugurata la prima scuola costruita a Manginapudi che viene chiamata Scuola della Gioia, per la quale sono stati raccolti settantacinque milioni di lire. Nel 1999 l'opera di Care&Share Charitable Trust si sposta via via verso Vijayawada e vengono acquistati sette ettari di terreno nel villaggio di Gannavaram, dove si decide di costruire un orfanotrofio per bambini di strada, chiamato Daddy's Home, che viene completato nel 2004 e conta dieci case per bambini di strada, la mensa, tre moduli scolastici, un dispensario medico e una palestra. Tra il 2005 e il 2009 viene costruito un secondo orfanotrofio, Butterfly Hill, simile al primo nella struttura e destinato ai bambini sieropositivi, nel villaggio di Veerapanenigudem.

Nel frattempo, in Italia, il 20 settembre 2000, dieci soci fondatori creano la Care&Share Italia Onlus, che mira principalmente a supportare l'infanzia abbandonata, attraverso la stretta collaborazione con Care&Share Charitable Trust. Nel 2007 Care&Share Italia Onlus diviene ONG, come da decreto del Ministero degli Affari Esteri e nel 2012 entra a far parte dell'Istituto Italiano della Donazione.

Tra il 2014 e il 2015 la fondatrice, Carol Faison, comincia ad attraversare un periodo critico per la sua salute, che la porta alla morte nel febbraio 2016.

A seguito della sua scomparsa, il direttivo di Care&Share Italia chiede al marito e vedovo, nonché Chairman Trustee di Care&Share Charitable Trust, di offrire garanzie di rendicontazione, trasparenza e pianificazione. Si erano riscontrate, infatti, delle anomalie nella gestione dei fondi, poiché non tutti erano stati utilizzati come dichiarato. La richiesta di maggiore trasparenza e di una rendicontazione condivisa tra Italia e India costituì un gesto di discontinuità rispetto alla precedente gestione, che si basava sulla fiducia dei donatori verso il leader carismatico, e che non comprendeva delle procedure condivise tra la sede indiana e quella italiana in merito alla gestione finanziaria. A seguito del rifiuto da parte di Noel Harper, e del conseguente contenzioso, il nuovo direttivo italiano, formato da nove membri, decide di separarsi dal partner indiano. Nel 2016 quindi Care&Share Italia e Care&Share Charitable Trust si allontanano, e un nuovo trust, C&S Foundation, finanziato da Care&Share Italia,

si occupa per un periodo di provvedere agli alimenti e alle utenze di Daddy's Home e Butterfly Hill. Ad aprile 2017 avviene la definitiva rottura tra l'ente indiano e quello italiano, e tutti i beni mobili e immobili restano a Care&Share Charitable Trust, in quanto beni che si trovano in India, intestati al Trust. A seguito della scissione, la sorella della fondatrice, Diane Faison, e Patrizia Pozzobon, hanno costituito, il 20 marzo 2017, Mummy&Daddy Onlus¹⁶, un'associazione che si è dedicata a sostenere i bambini orfani e abbandonati ospitati nelle strutture di Care&Share Charitable Trust. Questa onlus ha sede a Caerano San Marco (Treviso) e, secondo dati aggiornati a novembre 2019, essa si è occupata di assistere 423 bambini, dei quali 273 beneficiano del sostegno a distanza¹⁷. Da un lato, quindi, il Care&Share Charitable Trust si è affiliato alla nuova onlus Mummy&Daddy per poter proseguire con le attività. Care&Share Italia, invece, ha intrapreso un processo rifondativo, per avvalersi prima di un trust temporaneo, C&S Foundation, e poi della collaborazione con il partner indiano Murali Krishna Trust (MKT).

Tra le conseguenze di questa scissione c'è un calo drastico del numero di sostegni a distanza, dovuto anche alla delusione da parte dei sostenitori che tanto avevano creduto e contribuito ai progetti di Care&Share, e che ora vedono allontanarsi tutto ciò che avevano "costruito" con l'associazione. Con la separazione tra i due enti, molti beneficiari tornano a vivere in famiglia, un buon numero resta presso le due strutture in capo a Care&Share Charitable Trust e alcuni casi vengono inseriti nella nuova casa-famiglia di Care&Share Italia. A Vijayawada i ragazzi che restano con il Trust non possono più essere seguiti dalla ONG italiana, che quindi interrompe molti sostegni a distanza. Alcuni donatori comprendono e accettano di intraprendere un nuovo percorso con Care&Share Italia, altri, amareggiati e sfiduciati, rifiutano un nuovo coinvolgimento.

Nel luglio del 2017 ad Hyderabad il Direttore di Care&Share Italia, Antonio Benci, con Pamela B., Alessandra N., Dario B. e Arnaldo Z., assieme ai membri della C&S Foundation, collaborano ad un workshop fondativo per riorientare l'attività di Care&Share Italia. In India si individuano così quattro aree di intervento. La prima, sostegno a bambini e ragazzi con problemi familiari, che vengono accolti a Mangoes Home, una casa-famiglia, in collaborazione con le autorità governative indiane; la seconda, un intervento di supporto e screening periodico dei bambini sieropositivi nel distretto del Krishna; la terza, il progetto di una scuola nell'area *tribale*¹⁸ di Dekkapuram, per garantire ai bambini

¹⁶ Rimandiamo al volume *Chi Te lo Fa Fare?* di Monica Faganello, per una descrizione accurata dell'attività di Mummy&Daddy Onlus.

¹⁷ Non è stato possibile reperire dati più recenti circa le effettive attività, in quanto nel sito internet dell'associazione esse sono specificate fino al 2019 <https://madaonlus.org/new-site/chi-siamo/>

¹⁸ Al termine 'tribale' non attribuiamo in questa sede alcun significato discriminatorio o denigratorio, ma intendiamo le zone remote, lontano dai centri urbani, dove risiedono gli *adivasi*, i discendenti dei nativi dell'India. Essi sono definiti dal Governo indiano come *Scheduled Tribes*, 'tribù classificate', ancor oggi oggetto, spesso, di marginalizzazione a livello politico e sociale (Beggiora, 2017:297).

del villaggio l'accesso all'istruzione; la quarta, la ristrutturazione di una scuola elementare e annesso anganwadi a Vijayawada.

Nel 2018 questi progetti vengono incrementati e tra il 2019 e il 2020 C&S Foundation lascia il posto a MKT (Murali Krishna Trust) con cui Care&Share Italia opera quotidianamente, nell'ambito del programma *Street2School*. La collaborazione tra i due enti permette di raccogliere fondi in Italia, tramite donazioni private e bandi di fondazioni, per realizzare progetti a tutela delle categorie vulnerabili in India.

Nel biennio 2020-2021 l'ONG è intervenuta per aiutare famiglie e minori colpiti dagli effetti diretti e indiretti della pandemia di Covid-19, che ha pesantemente segnato il Paese. Secondo i dati riportati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in India le vittime segnalate di Covid-19, con i dati aggiornati a luglio 2022, sono state 525.930 (World Health Organization, 2022:1). Si tratta di quei casi ufficialmente ricondotti alla pandemia, ma si può presupporre che il numero reale di vittime sia maggiore rispetto alle stime ufficiali, dal momento che molte persone non sono riuscite a rivolgersi ad ospedali e cliniche, e sono morte in casa, senza un esito ufficiale e senza che le autorità registrassero il caso. Oltre all'elevato numero di decessi, vi sono state pesanti ripercussioni per quelle persone che lavorano nella cosiddetta 'economia informale', sprovvisti di tutele, e che, improvvisamente, non hanno più potuto uscire di casa e dedicarsi alle consuete attività. Di conseguenza non hanno più guadagnato quella cifra giornaliera che permetteva loro di provvedere ai pasti e alle esigenze quotidiane, e tale situazione ha penalizzato gli abitanti degli slum, le persone dedite ai lavori più umili, le classi sociali più vulnerabili. Come notano Gururaja e Ranjitha (2022), chi lavora nell'economia informale non ha diritto ad alcun tipo di assistenza, non può lavorare da casa, non ha accesso alla previdenza sociale. In India il 90% delle persone lavora nell'economia informale: stare a casa significa perdere il lavoro, e senza un guadagno non si può sfamare se stessi e la propria famiglia (ibid:174). Secondo il report redatto dalle Nazioni Unite nel 2020, 140 milioni di persone hanno perso il lavoro in Sudasia a causa delle misure di lockdown, di cui 112,8 milioni sono in India (United Nations ESCAP, 2020).

Lo staff di MKT, che stava assistendo direttamente agli effetti tragici della pandemia in India, ha chiesto a Care&Share Italia un supporto per aiutare le persone più in difficoltà. Tra marzo e ottobre 2020, quindi, l'organizzazione, grazie ad una campagna emergenziale, ha prestato soccorso a duemila famiglie in 13 diverse comunità, distribuendo ventimila kit sanitari, oltre che alimenti (Giacometti, 2020:6).

La situazione pandemica è tornata ad aggravarsi nella primavera 2021. Care&Share Italia nel 2021 ha quindi promosso il progetto *Light for the Future*, attraverso il quale sono state supportate le

famiglie che hanno perso un genitore a causa del virus. I colleghi di MKT hanno riscontrato che negli slum e tra le categorie più vulnerabili della popolazione, molto spesso è mancato il papà. Sono i padri che, solitamente, provvedono economicamente alla famiglia lavorando fuori casa, e sono loro che hanno contratto maggiormente il virus. Molte donne si sono trovate a fare i conti con un lutto importante, i figli da mantenere e con la mancanza di un impiego stabile. *Light for the Future* ha permesso di soccorrere queste famiglie offrendo prima un aiuto immediato, sotto forma di beni di prima necessità, e poi fornendo alle donne strumenti di lavoro e inserendo ottantasette bambini a rischio abbandono scolastico entro il progetto di sostegno a distanza.

Nel corso del 2022 Care&Share Italia si è diretta verso progetti di cooperazione allo sviluppo attraverso concorsi per accedere a bandi di enti e fondazioni. Tali progetti non riguardano solo la città di Vijayawada, ma anche la comunità *dalit*¹⁹ di Hyderabad e la zona tribale nel Nord dell'Andhra Pradesh. Accanto all'obiettivo di garantire anche ai bambini delle comunità marginalizzate l'accesso all'istruzione, vi è la volontà crescente di contribuire all'emancipazione femminile e ad un maggior benessere delle comunità. L'organizzazione si è aggiudicata alcuni bandi di concorso e si prevedono dunque, per il 2023 e gli anni seguenti, cospicui interventi a favore delle donne, soprattutto attività di formazione, affinché abbiano le competenze per avviare e portare avanti una propria attività. Accanto a questo, viene rinnovato l'impegno verso le comunità curandone alcuni luoghi di incontro, a partire dagli *anganwadi*, strutture governative destinate all'accudimento dei bambini più piccoli (fino ai tre anni di età, e a volte fino ai sei anni), per consentire alle madri di recarsi al lavoro. Gli *anganwadi* fungono anche da poli sanitari per mamme e bambini, centri di vaccinazione e luogo in cui le neomamme possono ricevere informazioni e consigli per se stesse e per i figli. Verrà ristrutturato anche l'edificio del Prem Nikethan, che ospita ragazzi con disabilità fisica e/o psichica, per restituire loro un ambiente accogliente e sicuro dove vivere.

Nel mese di gennaio 2023 i soci di Care&Share Italia hanno preso un'importante decisione. Durante l'Assemblea Straordinaria dei Soci, tenutasi il 26 gennaio, è stato approvato un nuovo nome per l'ONG, non più Care&Share Italia, ma Care To Action Onlus ONG. Questo cambiamento rispecchia l'evoluzione dell'organizzazione che non intende più occuparsi esclusivamente di infanzia, ma che già da alcuni anni sta coinvolgendo donne e comunità per realizzare un percorso di emancipazione e benessere condiviso. Il nuovo nome mantiene la parola cura, "care", perché l'approccio verso i beneficiari resta quello della cura, dell'attenzione verso la storia del singolo. Al contempo la cura non è più diretta solo alla condivisione ma all'azione, ed esplicita il senso di responsabilità

¹⁹ I *dalit*, detti anche intoccabili perché ritenuti impuri, comprendono molti gruppi esclusi dall'appartenenza alle caste e dediti ai lavori più umili e degradanti, la cui impurità impone loro di vivere separati rispetto alle altre caste. Essi vengono definiti dal Governo *Scheduled Castes* (Armellini, 2013:71).

dell'organizzazione che intende impegnarsi, con azioni concrete, per lo sviluppo e la partecipazione attiva dei membri delle comunità dove interviene. La nuova mission di Care To Action ne dà conferma:

Vogliamo vivere in un mondo privo di disuguaglianze, per questo lavoriamo nell'India più povera offrendo opportunità di riscatto a bambini, donne e comunità marginalizzate con un'azione volta a garantire istruzione, emancipazione, autonomia e sviluppo tramite programmi sostenibili e partecipati²⁰.

A livello operativo non cambia nulla, né in Italia né in India, dove il partner locale rimane MKT. Le attività che l'ONG porta avanti già da tempo proseguono, con il nome di Care To Action.

Nonostante la nuova denominazione sia in essere dal 26 gennaio 2023, ho scelto di mantenere il nome Care&Share Italia poiché il presente lavoro fa riferimento alla storia dell'organizzazione e a materiali, eventi, osservazioni raccolte prima del cambio nome. Beneficiari e sostenitori si sono interfacciati con l'organizzazione utilizzando Care&Share Italia, e ritengo che fare ricorso al nuovo nome porterebbe ad una minor chiarezza espositiva.

2.L'organizzazione interna di Care&Share Italia e MKT

Dal 2016 Care&Share Italia ha scelto di operare secondo alcune caratteristiche riportate anche nel Bilancio Sociale 2021²¹. Innanzitutto, il sostegno a distanza segue il modello di supporto da persona a persona, pertanto lo sponsor ha un rapporto esclusivo con il bambino sostenuto. Il sostegno mira a fornire gli strumenti affinché ogni minore possa andare dall'asilo all'università, e terminare il proprio percorso di studi. In secondo luogo, i programmi in India sono indirizzati alla sostenibilità e alla partecipazione delle comunità locali, non più destinati solo all'infanzia, ma anche alle donne e ai soggetti più emarginati, ovvero *dalit* e *adivasi*. Inoltre, si evidenzia come uno dei tratti fondanti di Care&Share Italia sia la trasparenza nella gestione dei fondi. In India, la rendicontazione contabile delle attività di MKT è affidata a un soggetto esterno, che redige i budget e monitora le spese; in Italia una società di revisione si occupa ogni anno della revisione contabile del bilancio di esercizio, al fine di monitorare la presenza di errori significativi dovuti a frodi o a comportamenti o eventi non intenzionali. Infine, MKT è il principale partner di Care&Share Italia in India, ma non l'unico. L'organizzazione italiana collabora infatti con l'ONG MARI per quanto riguarda il supporto ai *dalit*

²⁰ Le nuove Vision & Mission di Care To Action sono reperibili al sito <https://it.caretoaction.org/chi-siamo/mission-vision/>

²¹ Il Bilancio Sociale 2021 è reperibile al link <https://it.careshare.org/chi-siamo/trasparenza/>, p.12.

in alcuni sobborghi dell'area metropolitana di Hyderabad, ovvero Bhagat Singh Nagar, Sai Nagar-Nagole e Bathukammakunta.

L'assetto istituzionale di Care&Share Italia, come illustrato nel Bilancio Sociale 2021²², è formato dall'Assemblea dei soci, dal Consiglio direttivo, dal Presidente e dal Vicepresidente. L'Assemblea è composta dai soci ordinari, con potere di voto, e dai soci emeriti e onorari, che possono partecipare alle assemblee senza votare. Tra i principali compiti dell'Assemblea vi è quello di nominare i membri del Consiglio Direttivo e valutarne richieste e proposte, e di approvare il bilancio. Al Consiglio direttivo spettano i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, ed elegge al suo interno il Presidente, il Vicepresidente e il Segretario, ed eventualmente uno o più Consiglieri delegati. Il Presidente, e in sua assenza il Vicepresidente, rappresentano istituzionalmente l'ONG.

La sede legale di Care&Share Italia si trova a Mestre (VE), e vi lavorano stabilmente sei persone, tra cui la sottoscritta. Il Direttore Generale dal 2018 è Antonio Benci, con un ruolo organizzativo e di coordinamento tra le sedi italiana e indiana, e con il compito di monitorare i progetti e la relativa reportistica. Vera Cassetti si occupa della parte amministrativa e contabile dell'ONG; Pamela Baldan è la responsabile del sostegno a distanza, incaricata di mantenere i contatti tra bambini e sostenitori, inviare aggiornamenti periodici sul percorso scolastico dei beneficiari e sollecitare il versamento delle quote annuali per il sostegno a distanza. Martina Pagani è responsabile della raccolta fondi e della comunicazione, mentre Sara Quaglia si occupa della progettazione, compresi i bandi pubblicati da enti e fondazioni, destinati a progetti di cooperazione allo sviluppo. Io affianco Pamela nella gestione delle comunicazioni con gli sponsor, e mi sono occupata di coordinare le videochiamate, organizzate mensilmente, per permettere a sostenitori e bambini di incontrarsi e conoscersi.

Presso la sede di MKT a Vijayawada lo staff indiano comprende otto persone direttamente impegnate nei progetti, più il personale amministrativo e ausiliario, per un totale di dodici persone. Kalamani A. è l'auditor con ruolo di mentor e counsellor, alla guida dello staff indiano; Venkataswamy R. è il Direttore dell'ufficio di MKT e si occupa di coordinare lo staff e di valutare le necessità locali al fine di implementare iniziative mirate ed efficaci; Arjun M. e Jose Mathew N. sono i responsabili del sostegno a distanza. Il primo è coordinatore del progetto School4Future e segue soprattutto i ragazzi universitari, organizzando anche attività di orientamento e counselling, mentre il secondo è referente per i beneficiari del sostegno a distanza dall'asilo fino alla XII classe. Grace D. è la responsabile dei progetti rivolti alle donne e alle comunità, supportata da Nalini nel ruolo di counsellor. Durga Bhavani e Prem Kumar ricoprono rispettivamente il ruolo di assistente al sostegno a distanza e di assistente

²² Bilancio Sociale 2021, pp.15-18.

alla comunicazione. Prasad GNV e Rajini G. sono i custodi della casa-famiglia Mangoes Home e si prendono cura quotidianamente dei ragazzi ospitati, sorvegliando i loro progressi scolastici, la loro salute e le relazioni tra loro. Infine, Sudha K. e Mary K. si occupano dell'ordine e della pulizia rispettivamente nell'ufficio di MKT e a Mangoes Home.

3.I progetti di Care&Share Italia a sostegno delle categorie vulnerabili

Rispetto ai primi decenni di attività, rivolta alla tutela e al benessere dei bambini, dal 2016 le aree di intervento di Care&Share Italia e sono state ampliate e oltre all'infanzia, comprendono le donne e le comunità.

I progetti rivolti all'infanzia mirano a garantire cure e istruzione ai più vulnerabili, per motivi economici, sociali o familiari. Particolare attenzione viene data ai minori orfani o con un solo genitore, che più di altri rischiano di essere vittime di abuso e lavoro minorile a causa delle ristrettezze economiche. Infatti, l'evidenza mostra che in famiglie che versano in uno stato di disagio e povertà, economica e sociale, vi sono maggiori probabilità di abuso infantile (Archard, 1993:113). Dove le risorse sono scarse, anche la tutela degli adulti verso i minori tende a diminuire e i più fragili ne pagano spesso le conseguenze.

Gli interventi volti ad accrescere l'emancipazione femminile includono la fornitura di strumenti di lavoro e training di formazione, affinché le donne, soprattutto se sole e con figli a carico, possano acquisire maggiori competenze e creare reti di solidarietà con altre donne. In questo modo, a maggiori possibilità lavorative corrispondono la capacità di prendersi cura di se stesse e della propria famiglia, e di avere un impatto positivo sulla comunità.

Il supporto alle comunità avviene in collaborazione con le autorità pubbliche, affinché anche i gruppi più marginalizzati e discriminati per cause economiche o sociali (ad esempio l'appartenenza castale) possano accedere a luoghi di aggregazione dignitosi.

A livello geografico Care&Share Italia opera negli Stati di Andhra Pradesh e Telangana. In Andhra Pradesh le attività interessano la città di Vijayawada, che conta 1,5 milioni di abitanti, dove si trova la sede del partner MKT; la zona rurale a sud-est di Vijayawada, nei *mandal* (province) di Gudlavalleru, Vuyyuru e Pamarru; l'area tribale nel nord dello Stato, in particolare nel villaggio di Dekkapuram. In partnership con l'ONG MARI, Care&Share Italia supporta le comunità *dalit* degli slum di Hyderabad, capitale del Telangana.

3.1 I bambini

IL SOSTEGNO A DISTANZA

Care&Share Italia si è occupata di infanzia fin dagli esordi, più di trent'anni fa, per dare a ciascun bambino la possibilità di crescere, di studiare, di affacciarsi al mondo adulto con strumenti utili al suo futuro. Dal 1991, Care&Share Italia ha supportato circa 22.500 bambini, garantendo loro i bisogni primari, l'accesso all'istruzione, e una crescita dignitosa (Gopalan, 2022:5). Dall'impegno verso l'infanzia nasce il sostegno a distanza, con il quale supportare il bambino nel suo percorso scolastico, dall'asilo fino, potenzialmente, all'università. Il sostegno proposto da Care&Share Italia è inteso come una relazione uno a uno, che unisce sostenitore e bambino in modo personale. Il sostenitore, rivolgendosi all'organizzazione, riceve alcune proposte di bambini ancora non sponsorizzati, scelti tra i casi più urgenti. Nonostante si cerchi di tenere in considerazione, infatti, il desiderio del donatore in merito al sesso o all'età del bambino da supportare, Pamela Baldan, Responsabile del sostegno a distanza, ha spesso condiviso con me la preferenza dell'organizzazione nel proporre quel bambino o bambina la cui situazione richieda un intervento tempestivo. Se da un lato è bene tener conto delle volontà dello sponsor, dall'altro non si può dare eccessivo spazio alla "scelta" del beneficiario da parte dello sponsor, poiché questa sarebbe inevitabilmente condotta sulla base di parametri arbitrari, ad esempio canoni estetici. Se uno sponsor è disponibile ad iniziare il percorso del sostegno a distanza, egli è chiamato ad affidarsi allo staff italiano e indiano, in modo da rispondere alla necessità più urgente supportando il bambino proposto. Rientrano tra i casi urgenti i bambini che vivono una situazione di forte disagio in famiglia (magari hanno da poco perso un genitore), che rischia di compromettere il loro accesso all'istruzione, oppure gli studenti che, ad un passo dal traguardo del diploma o della laurea, hanno perso lo sponsor e necessitano di un sostenitore che li aiuti a concludere il percorso.

Uno tra i fattori che il personale di Care&Share Italia valuta assieme al sostenitore è l'impegno economico di cui quest'ultimo è disposto a farsi carico. Il sistema scolastico indiano prevede come istruzione obbligatoria le classi dalla I all'VIII, cui si aggiungono i successivi quattro anni per chi vuole concludere la scuola superiore ottenendo il diploma. Per i beneficiari che frequentano la scuola, dalla classe I alla XII, la quota annuale è di €300, mentre passa a €500 o €700 per i corsi di laurea, a seconda se sono corsi triennali, quadriennali o di laurea magistrale²³. Normalmente il sostegno a

²³ Si veda APPENDICE A per l'organizzazione del sistema scolastico indiano, e le relative quote richieste per il sostegno a distanza da Care&Share Italia.

distanza è un percorso che dura svariati anni e che accompagna il bambino fino al termine degli studi. A volte però può accadere che uno sponsor decida di interrompere il sostegno prima della conclusione del percorso scolastico, e che di conseguenza il bambino o ragazzo che egli supportava resti senza sponsor. A quel punto Care&Share Italia si occupa di trovarne un nuovo, facendo presente che il ragazzo ha perso il sostenitore di recente. Può accadere, quindi, che un nuovo sponsor accetti di accompagnarlo al termine degli studi, facendosi carico anche di un onere economico maggiore se il ragazzo è all'università. Una volta che sostenitore e bambino sono stati abbinati, allo sponsor viene recapitata una cartellina di benvenuto con la scheda del ragazzino. Ogni sostenitore poi, oltre alla newsletter mensile sulle attività di Care&Share Italia, riceve via posta il magazine semestrale dell'organizzazione per seguire l'andamento dei progetti. Due volte l'anno riceve aggiornamenti sul bambino che sostiene: a giugno un report inviato per mail e pubblicato nella propria area riservata circa la salute del bambino, i suoi progressi scolastici e di vita; in dicembre la letterina di Natale, con gli auguri e la foto.

Per favorire l'amicizia tra sostenitore e bambino, è possibile per lo sponsor far recapitare a quest'ultimo una lettera, tramite l'ufficio italiano e quello indiano, a cui riceverà risposta, tenendo conto delle tempistiche necessarie per la consegna della lettera e la stesura della risposta. Oltre a questo, se il sostenitore lo desidera, può recarsi in India e conoscere di persona il 'proprio' bambino, coadiuvato dallo staff italiano per la parte organizzativa e da quello indiano per la permanenza in India e l'incontro vero e proprio. In alternativa, dalla primavera 2022 è possibile conoscere il proprio bambino in videochiamata, a cui partecipano lo sponsor, una delle responsabili del sostegno in Italia e i colleghi indiani, che affiancano il bambino presso l'ufficio di MKT a Vijayawada.

La quota che il sostenitore versa annualmente viene impiegata per permettere al bambino di andare a scuola ed anche a supporto della sua famiglia e comunità. Come riportato nel sito dell'organizzazione²⁴, il 45% della donazione va a sostegno diretto del bambino, il 25% alla famiglia, il 20% a sostegno dei progetti della sua comunità e il restante 10% è utilizzato per le spese di gestione. La prassi prevede che il bambino, accompagnato dai genitori o dal tutore, si rechi presso l'ufficio di MKT con il certificato di iscrizione o la pagella precedente, per dar prova della sua frequenza scolastica, e con un documento dell'istituto dove studia che indichi l'importo dovuto per l'iscrizione e i dettagli di pagamento. In questo modo la retta scolastica viene versata direttamente alla scuola, senza incorrere nel rischio che il denaro consegnato alla famiglia venga impiegato per altro. La

²⁴ <https://it.careshare.org/cosa-facciamo/sostieni-un-bambino-a-distanza/>

medesima prassi viene adottata anche per gli studenti universitari, sia per le tasse universitarie, sia per l'eventuale ostello dove lo studente risiede.

Secondo il report di MKT per l'anno 2021-2022 (Gopalan, 2022:6-36), le spese sostenute per il sostegno a distanza corrispondono al 46% del totale, ovvero 20.151.104 rupie indiane, pari a circa 251.800 euro. Nel complesso sono stati supportati 895 bambini e ragazzi, il 56% dei quali ha frequentato la scuola dell'infanzia e le classi dalla I alla XII. Il 23% ha frequentato l'università, mentre il 7% ha seguito un corso professionale. Il restante 14% ha ricevuto assistenza medica e supporto economico per l'alloggio. La maggioranza dei beneficiari risiede nel distretto Krishna (il 94,78%), sparsi in vari slum e villaggi rurali ma, in percentuale decrescente, i bambini provengono anche da altri distretti quali Visakhapatnam, Guntur, East and West Godavari, Prakasham e Ananthapur. Care&Share Italia e MKT si propongono di supportare con particolare attenzione le comunità marginalizzate e socialmente discriminate. Facciamo qui riferimento alle *Scheduled Castes* (SC), *Scheduled Tribes* (ST), *Backward Classes* (BC), inserite nella Costituzione dell'India come categorie vulnerabili, cui appartengono rispettivamente i cosiddetti *intoccabili*, dediti ai lavori più umili e ritenuti impuri; le tribù degli *adivasi*, considerati gli abitanti indigeni originari del Subcontinente; le persone economicamente e socialmente fragili²⁵. Dei bambini supportati, il 36% appartiene alle *Backward Classes*, il 35% alle *Scheduled Castes*, il 7% alle *Scheduled Tribes* e il restante 22% ad altre categorie (*Other Categories*- OC). La Costituzione indiana del 1950 abolì formalmente la nozione di intoccabile, ma nonostante la discriminazione castale sia illegale, si osserva tuttora una condizione di vita precaria per le *Scheduled Castes*. Essa si manifesta nella disoccupazione, nella dipendenza dal settore agricolo, nella scarsa alfabetizzazione, e in forme di boicottaggio più o meno diretto, presenti tanto a livello rurale quanto urbano (Kakde:2008).

Il sostegno a distanza termina quando il ragazzo ha completato gli studi e si accinge ad entrare nel mondo del lavoro. A quel punto scrive la sua *final letter*, dove si congeda dallo sponsor, lo ringrazia ed esprime i suoi progetti futuri. Lo staff italiano recapita al sostenitore la lettera e, ringraziandolo per la proficua collaborazione, lo invita a supportare un nuovo bambino. Una volta terminato il sostegno, visto l'affetto che spesso unisce sponsor e ragazzo, quest'ultimo può condividere il proprio indirizzo e-mail, in modo da restare in contatto con il sostenitore. In alcuni casi il supporto può concludersi anticipatamente, ad esempio se il beneficiario interrompe gli studi e non intende rivalutare la sua scelta; se la situazione familiare è migliorata e non è quindi più necessario un aiuto

²⁵ Per una lista delle *Scheduled Castes* presenti in ogni Stato indiano si veda l'elenco ufficiale, pubblicato dal *Department of Social Justice and Empowerment* <https://socialjustice.gov.in/common/76750>, che nel 1999 si è separato dal *Ministry of Tribal Affairs*. In merito alle *Scheduled Tribes*, si veda il report Chandramouli, 2013.

esterno, ma questo può essere destinato a un bambino in maggiore difficoltà; se il bambino si è trasferito altrove con la famiglia, e non può più essere raggiunto e seguito dallo staff indiano.

MANGOES HOME

Mangoes Home è la casa-famiglia gestita da Care&Share Italia e MKT a Vijayawada. È una delle istituzioni per la protezione infantile, registrata in conformità al Juvenile Justice (Care and Protection of Children) Act, 2015. L'ingresso a Mangoes Home di bambini in situazioni di vulnerabilità è stabilito dal Child Welfare Committee (CWC), un comitato governativo formato da un presidente e quattro membri, tra cui almeno una donna e un esperto in tematiche minorili. Ogni distretto dell'India è dotato di un simile comitato, con il compito di proteggere i minori e inserirli in un ambiente protetto, dove possano crescere vedendo riconosciuti i propri diritti. Tale comitato ha il compito di visitare periodicamente le strutture di accoglienza, e Mangoes Home non fa eccezione.

Mangoes Home si trova nel medesimo edificio dell'ufficio di MKT e occupa due piani dello stesso. L'obiettivo è offrire una casa e un riparo sicuro a bambini fino ai diciotto anni, orfani o con serie difficoltà in famiglia. La casa ospita attualmente 31 bambini e adolescenti, dai sei ai diciotto anni d'età²⁶.

Mangoes Home è una casa che offre ai suoi giovani ospiti vitto e alloggio, cure mediche, assistenza psicologica e un percorso su misura che tenga conto di un eventuale reinserimento futuro in famiglia. La maggior parte di loro, infatti, ha almeno un genitore o entrambi, ma situazioni di violenza, indigenza o disagio hanno portato i membri del CWC a decidere di inserire il minore in una struttura di accoglienza. I ragazzi sono seguiti costantemente da Mr. Prasad e Mrs. Rajini, rispettivamente Home Father e Home Mother, una coppia che vive nella stessa struttura con i propri figli e si prende cura dei ragazzi della casa-famiglia. Il loro lavoro di custodi viene svolto con grande dedizione e attenzione, e con sincero affetto nei confronti dei piccoli ospiti. Tutti i ragazzi frequentano la scuola: il più piccolo va alla scuola dell'infanzia, mentre i due più grandi seguono un percorso professionale per diventare rispettivamente meccanico e falegname.

Se un ragazzo dimostra impegno e buoni risultati, ed esprime il desiderio di frequentare l'università, MKT supporta questa scelta, permettendogli di iscriversi al college. Quando un ragazzo raggiunge i diciotto anni, si trasferisce in un ostello con altri coetanei, sempre sotto la supervisione dello staff di MKT. Anche gli ospiti della casa-famiglia rientrano nel programma di sostegno a distanza, con la differenza che la quota versata dallo sponsor non copre solo i costi scolastici ma anche tutte le spese

²⁶ Ultimo aggiornamento al 23 novembre 2022, ricevuto via e-mail dai colleghi di MKT.

quotidiane di un bambino che non può contare sulla famiglia d'origine. Per questa ragione la quota annuale per sostenere un ragazzino di Mangoes Home è di €700.

I dati forniti dai colleghi di MKT, e aggiornati a dicembre 2022, riportano che attualmente la struttura ospita 31 ragazzi, mentre altri 14, che non hanno famiglia e che hanno lasciato Mangoes Home per motivi d'età, risiedono in ostello privato e vengono tuttora supportati da MKT e Care&Share Italia poiché stanno terminando gli studi e non sono ancora economicamente autonomi. Dal 2017 ad oggi, attraverso Mangoes Home, Care&Share Italia ha accompagnato all'età adulta 112 ragazzi.

PREM NIKETHAN

In lingua hindi Prem Nikethan significa “casa dell'amore” ed è una struttura dove ragazzi e adolescenti con disabilità possono ricevere le cure e l'affetto che non hanno mai avuto. Il Prem Nikethan dal 1994 accoglie bambini e ragazzi con disabilità fisiche e/o psichiche che sono stati abbandonati o la cui famiglia non è nelle condizioni di prendersene cura. La casa di accoglienza è gestita dalle suore dell'ordine di Sant'Anna e si trova a Ibrahimpatnam, a circa venti chilometri da Vijayawada. Visto la prossimità geografica e di intenti, Care&Share Italia fin dal 2003 supporta l'attività del Prem Nikethan. Le religiose, infatti, offrono un ambiente di vita sereno e stimolante ai ragazzi, accompagnandoli con attività ludiche e ricreative, e anche con cure mediche, fisioterapia, e un percorso che porti ciascun ospite a raggiungere il maggior livello di autonomia possibile. Nel 2022 il Prem Nikethan ha ospitato ventidue ragazze e tre ragazzi, e in generale il numero di ospiti è sempre compreso tra venticinque e trenta.

Care&Share Italia supporta il Prem Nikethan fornendo materiali e attrezzature necessarie, comprese quelle per la riabilitazione. Ha finanziato la ricostruzione del muro di cinta e la ristrutturazione completa della sala di fisioterapia, oltre all'impianto idraulico. Recentemente sono state sostituite tutte le zanzariere e a breve (nel 2023) verranno eseguiti importanti lavori infrastrutturali per ripristinare la pavimentazione e impedire le infiltrazioni che compromettono la solidità delle pareti. La maggior parte degli ospiti inoltre è supportata grazie al sostegno a distanza.

I minori con disabilità sono vulnerabili e maggiormente esposti al rischio di subire violenze, sfruttamento o abbandono. Per assisterli sono necessari interventi di qualità, per rispondere alla loro esigenze e, al contempo, aiutarli a sviluppare il proprio potenziale. Purtroppo, in India non vi è ancora un accesso equo e diffuso a servizi per persone con disabilità (Mobile Creches, 2020:140) e la

disabilità resta un tabù, nonostante secondo il Census of India 2011²⁷, interessi il 2,21% della popolazione indiana. L'Andhra Pradesh è il quarto Stato dopo Uttar Pradesh, Maharashtra e Bihar per numero di persone con disabilità: 2,27 milioni. I numeri sono molto elevati ma gli interventi governativi concreti ancora scarseggiano. La disabilità è tuttora uno stigma in India, e le persone affette da disagi fisici o psichici sono spesso relegate ai margini. A volte la famiglia riesce a prendersene cura ma, altre volte, in situazioni di povertà economica e sociale, è la famiglia stessa che rifiuta il parente con disabilità, trascurandolo o abbandonandolo al proprio destino, oppure che lo sfrutta per chiedere l'elemosina. Alcuni dei ragazzi accolti al Prem Nikethan hanno vissuto dinamiche simili, poiché hanno una famiglia ma questa non è in grado di farsi carico delle loro esigenze, e ha preferito di buon grado che i ragazzi entrassero nella struttura delle consorelle di Sant'Anna. L'intervento a favore di questi ragazzi permette di prendersi cura della loro fragilità, senza perdere di vista la loro persona e le loro potenzialità.

Quando io e le colleghe siamo state in visita al Prem Nikethan, in luglio 2022, siamo state accolte con danze e coreografie, alcuni ragazzi ci hanno regalato dei disegni e, terminata la cena, alcuni di loro si sono alzati e hanno iniziato a sparecchiare, prendendo anche piatti e posate di noi ospiti. I loro limiti sono evidenti, eppure, con la cura quotidiana e con pazienza, è possibile aiutarli a progredire, a crescere, a raggiungere piccoli traguardi di autonomia, che per loro non sono affatto scontati e che li rendono orgogliosi di se stessi.

3.2 Le donne

WOMEN 4 CHANGE

Durante il periodo pandemico del 2020 moltissime persone degli slum, che svolgono lavori precari, prevalentemente a giornata, hanno visto sfumare i propri esigui guadagni. L'emergenza non è stata solo sanitaria, ma anche economica e sociale, e molte famiglie si sono trovate in serie difficoltà. Care&Share Italia ha attivato una raccolta fondi straordinaria, che ha permesso la distribuzione di migliaia di kit nutrizionali negli slum della città, per fornire alimenti e presidi sanitari a chi, per motivi di sovrappopolamento e fragilità, stava pagando il prezzo più alto del diffondersi del contagio. Grazie allo staff di MKT e ai volontari, dalla primavera all'autunno 2020 sono stati distribuiti ventimila kit,

²⁷ I dati riportati sono reperibili al sito <https://www.census2011.co.in/disability.php> e fanno riferimento al Census of India 2011.

raggiungendo circa diecimila persone (Giacometti, 2020:6). Molte persone hanno perso la vita, lasciando figli orfani o famiglie prive della principale fonte di reddito. Care&Share Italia ha quindi coinvolto bambini e ragazzi che avevano perso uno o entrambi i genitori nel programma di sostegno a distanza, e ha pensato di tendere la mano alle donne rimaste vedove, con figli a carico.

A ottobre 2020 il progetto di Women4Change è iniziato con le donne degli slum di Vijayawada, appartenenti alle classi più basse della società. Esso mira a fornire uno strumento di lavoro a donne in condizioni di vulnerabilità, affinché possano provvedere a se stesse e alla propria famiglia. Lo staff di MKT ha visitato gli slum e individuato le beneficiarie del progetto, stabilendo per ognuna lo strumento di lavoro più idoneo, sulla base delle competenze. Sono stati quindi distribuiti carretti a spinta per la vendita di fiori o ortaggi, cucine ambulanti, macchine da cucire, ferri da stiro e attrezzature per la pesca. Le donne di otto villaggi costieri della Baia del Bengala hanno ricevuto reti per la pesca e frigo portatili per la conservazione e la vendita del pesce, nonché delle sessioni di formazione in merito alla loro attività, alle relative pratiche di igiene e ai loro diritti. Le donne, soprattutto se vedove o abbandonate, vengono spesso discriminate dalla società e allontanate dalla famiglia perché ritenute fonte di vergogna e portatrici di sventura. Uno strumento di lavoro permette un riscatto socioeconomico, del quale beneficiano la donna, i suoi figli e l'intera comunità.

Mobile Creches, organizzazione indiana per lo sviluppo della prima infanzia, ha redatto un report nel 2020 sulla condizione dei bambini sotto i sei anni in India, presentando quei fattori chiave che determinano il loro benessere e sviluppo. Secondo questo studio (Mobile Creches, 2020:131) le famiglie indiane in cui c'è un solo genitore tendono ad essere più povere rispetto a quelle in cui entrambi i genitori sono presenti, ed è maggiore il numero di famiglie guidate da una donna single (vedova, divorziata, abbandonata dal partner), piuttosto che da un uomo single. I dati presentati da Mobile Creches si basano sul National Family Health Survey del 2015-2016 (NFHS-4), sondaggio realizzato dal Governo indiano per monitorare lo stato delle famiglie del Paese. In accordo con tale sondaggio, il 15% delle famiglie in India è guidato da una donna. Il salario femminile è mediamente più basso di quello maschile, e questo spiega in parte perché nelle famiglie dov'è presente solo la mamma è più probabile che i figli abbandonino la scuola rispetto a famiglie in cui è presente solo il papà (ibidem). Fornire uno strumento di lavoro è quindi un modo di generare un impatto positivo sia per la donna che per i suoi figli, visto che un reddito più stabile in famiglia allontana la minaccia del lavoro minorile e diminuisce la probabilità di abbandono scolastico.

Women4Change non si è esaurito con la conclusione dell'emergenza Covid, ma prosegue il processo di valutazione delle situazioni delle singole donne, per accompagnarle ad avviare un'attività in proprio. Oltre a questo, nel 2023 verranno realizzate delle attività di formazione, per offrire alle donne

consigli e accorgimenti utili ad abbassare le spese e aumentare i propri guadagni. Le competenze concrete del saper cucire o cucinare non sono sufficienti per creare un'attività lavorativa duratura. Per renderla sostenibile e durevole è necessario offrire alle donne maggiori conoscenze e competenze, anche a livello pratico.

3.3 Le comunità

ZONA TRIBALE

Secondo il *Census of India (2011)*²⁸ l'8,6% della popolazione indiana appartiene alle *Scheduled Tribes*, pari a 104,55 milioni di persone. Di questi, 2,63 milioni risiedono in Andhra Pradesh. Le 'tribù classificate' vengono definite tali dal Governo e ogni Stato dell'Unione indiana detiene l'elenco delle *Scheduled Tribes* che risiedono entro i suoi confini. Esse vengono individuate secondo criteri specifici quali un livello di sussistenza 'primitivo', una generale 'arretratezza', isolamento geografico rispetto al resto della popolazione e una cultura distinta (Ministry of Tribal Affairs, 2013:1). Gli *adivasi*, termine che indica gli 'aborigeni' del Subcontinente, formano le *Scheduled Tribes*, vivono al di fuori del sistema castale, in zone isolate e lontane dalle aree urbane, e questo ha contribuito ad una costante marginalizzazione sociale e politica. Gli *adivasi* hanno un minor accesso ai servizi e alle infrastrutture, e questo si riflette nel grado di alfabetizzazione ben più basso rispetto alla media nazionale. Nel 2011 il tasso di alfabetizzazione in India era del 73%, che scende al 59% se si considera la popolazione appartenente alle *Scheduled Tribes*. La situazione si aggrava ulteriormente se si osservano i dati relativi all'Andhra Pradesh: il tasso di alfabetizzazione è del 49,2% tra gli *adivasi*, mentre per il resto della popolazione dell'Andhra Pradesh si attesta al 67% (ibid, 2013:389).

Nel distretto di Vishakhapatnam, nel Nord dell'Andhra Pradesh, Care&Share Italia nel 2017 ha individuato il villaggio di Dekkapuram, dove le pessime condizioni della scuola e la scarsa preparazione degli insegnanti stavano scoraggiando la frequenza scolastica. Nel villaggio e nell'area circostante vivono persone appartenenti alle minoranze Nukadora, Konda Dora, Valimki e Kotiya. Tra queste, svariate persone sono ad oggi analfabete, e per promuovere nuovamente l'accesso all'istruzione Care&Share Italia ha deciso di partire dalla scuola. Nel 2018 l'organizzazione ha investito fondi per demolire il vecchio edificio scolastico, ormai pericolante, e livellare il terreno. Nel corso del 2019 la scuola è stata ricostruita, aggiungendo i bagni, una cucina e un'aula dotata di un

²⁸ Fonte: *Census 2011, Office of the Registrar General, India*, reperibile nel sito <https://tribal.nic.in/ST/Statistics8518.pdf>

computer, ed anche una stanza aggiuntiva, detta ‘*community hall*’, per offrire agli abitanti un luogo riparato in cui incontrarsi a discutere o prendere decisioni. Inoltre, è stato fornito il materiale scolastico (libri, quaderni, banchi, sedie, mappe) e sono state organizzate delle attività per la formazione degli insegnanti e per sensibilizzare la comunità sull’importanza dell’istruzione. La scuola è gestita dal Governo dell’Andhra Pradesh, che ne definisce il curriculum d’insegnamento. Care&Share Italia, attraverso MKT, ne monitora l’andamento attraverso visite periodiche e aggiornamenti da parte del Preside circa la frequenza scolastica degli studenti. Nel 2021-2022 la scuola contava 35 alunni, 19 femmine e 16 maschi (Gopalan, 2022:14).

ANGA-CARE

Il progetto Anga-care di Care&Share Italia mira ad affiancare il programma governativo *Integrated Child Development Scheme*, per offrire alle madri e ai bambini tra zero e tre anni la possibilità di trovare negli anganwadi un luogo sicuro e accogliente per i piccoli, e un punto di riferimento informativo e sanitario per le mamme. Il nome indica del progetto, Anga-care, ne chiarisce l’obiettivo: la cura degli anganwadi, quali spazi dedicati all’infanzia e alla salute. Ogni anganwadi, infatti, offre quotidianamente supporto nutrizionale a circa venticinque bambini, garantendo loro un pasto al giorno, compresi alimenti nutrienti come latte e uova. Esso costituisce un polo sanitario per quanto riguarda le vaccinazioni dei neonati, il controllo del peso, e la diffusione di informazioni circa la gravidanza, l’allattamento e la salute infantile.

In accordo con il report di Mobile Creches, i luoghi dedicati alla crescita e all’apprendimento rientrano tra i punti cruciali dello sviluppo infantile, poiché oltre alla famiglia, essi costituiscono il contesto in cui un bambino cresce e sviluppa il proprio potenziale. Lo studio (Mobile Creches, 2020:89) ha rilevato che gli anganwadi, pur essendo strutture governative, versano spesso in pessime condizioni. Servizi di base come il bagno o il lavandino con acqua corrente in molti casi sono inesistenti o non utilizzabili, rendendo lo spazio interno poco accogliente e la zona circostante insalubre, visto che i bambini sono costretti a urinare e defecare all’aperto.

Con il progetto Anga-care, Care&Share Italia mira a ristrutturarne 20, cinque nella zona urbana di Vijayawada, e altrettanti nelle aree rurali di Pamarru, Gudlalleru e Viyyuru, a Sud-est di Vijayawada. I lavori prevedono interventi strutturali di muratura e impiantistica, quali costruzione del muro di cinta, del bagno esterno all’area giochi, e della cucina separata e dotata di armadi e dispense per una corretta conservazione degli alimenti. Si procede poi con il piastrellamento per facilitare la

pulizia e la dipintura delle pareti con disegni e figure adatti ai bambini. Dov'è possibile si ristrutturava l'esterno, aggiungendo anche giostrine come scivoli e altalene.

Oltre agli anganwadi, Care&Share Italia supporta due Literacy centers, ovvero scuole dell'infanzia per bambini tra tre e sei anni, negli slum di Vijayawada. Qui i piccoli imparano i numeri, l'alfabeto, giocano e acquisiscono l'abitudine quotidiana di recarsi a scuola, particolarmente utile in vista dell'inizio della scuola primaria. L'ONG finanzia completamente i due Literacy centers degli slum di Kandrika e Vambey Colony, occupandosi dell'affitto delle due strutture, del personale e dei materiali. Come spiegato dai colleghi Venkataswamy e Jose Mathew il 29 giugno 2022, durante la mia visita in India, ogni centro accoglie circa venti bambini, dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 15.30, orario in cui le madri vanno a prenderli. Oltre alla stanza per i bambini, c'è il bagno e una piccola cucina, utile per scaldare e dispensare il pranzo che i bambini portano da casa.

4. I donatori: motivazioni e approccio

Fin qui abbiamo parlato dei beneficiari e dei progetti loro dedicati, tuttavia non possiamo omettere i sostenitori, interlocutori di Care&Share Italia, senza i quali l'organizzazione non potrebbe operare. Le aziende che donano a favore dell'attività dell'ONG costituiscono il 13% del totale dei donatori, l'11% sono enti pubblici e il 2% fondazioni. Il restante 74% dei sostenitori è costituito da privati, che credono nell'operato dell'organizzazione e vi collaborano economicamente, tramite le donazioni, o anche come volontari, offrendo tempo e manodopera²⁹. Dal 2022 Care&Share Italia si è candidata per bandi di cooperazione allo sviluppo pubblicati da enti e fondazioni, in modo che dal 2023 i fondi raccolti permettano di realizzare progetti di durata pluriennale. Fin dalle prime fasi della sua storia, Care&Share Italia ha contato moltissimo sui suoi sostenitori e sul loro coinvolgimento. Nel 1991, grazie a Carol Faison e alla catena di solidarietà creatasi tra parenti, amici e conoscenti, è stato possibile avviare i primi sostegni a distanza e dare avvio ad un legame con il Sud dell'India che si è consolidato negli anni. I sostenitori sono ancora oggi fondamentali per finanziare progetti e attività e per sviluppare cura e condivisione, come propone il nome dell'organizzazione, verso i nostri contemporanei, nel Sud del mondo.

²⁹ Per le percentuali relative all'utilizzo delle donazioni e alle categorie di donatori, si veda la pagina <https://it.careshare.org/chi-siamo/trasparenza/>

Come nota Antonio Benci³⁰, il fulcro del donare sta nel fare qualcosa che fa *stare bene*. I sostenitori lo sottolineano spesso anche al telefono: dono perché so che i soldi finiranno a fare del bene, e questo mi fa sentire bene. Da un lato lo spirito di solidarietà fa sentire realizzati, e spinge a condividere con altri, seppur geograficamente lontani. Dall'altro c'è una modalità di donare che è mossa dal desiderio di sentirsi dire 'grazie', di ricevere la riconoscenza per ciò che si è fatto.

Prendergast e Hak Wai Maggie (2013) hanno condotto uno studio qualitativo intervistando 16 donatori di nazionalità cinese per svelare le principali motivazioni che li spingono a donare, e in particolare a sostenere un bambino a distanza. I due esperti di marketing hanno analizzato le aspettative dei sostenitori al fine di individuare quali accorgimenti da parte delle organizzazioni possano mantenere, o persino aumentare, il coinvolgimento economico del sostenitore. Il primo motivo riscontrato è un desiderio altruistico di aumentare il benessere di persone percepite come svantaggiate e quindi bisognose di aiuto, una sorta di responsabilità sociale che esorta a farsi carico di chi sta peggio. Tale percezione è mossa dall'empatia, dal considerare l'altro una persona prossima, depositaria di affetto, nonostante sconosciuta fino al momento in cui è iniziato il sostegno a distanza.

Una seconda motivazione che può condurre un individuo a supportare un bambino è il desiderio di una ricompensa, e in questo senso la motivazione a donare è egoistica, perché incentrata non tanto sul bisogno dell'altro ma sull'ottenere un beneficio per sé. Una maggiore autostima, migliorare la propria reputazione agli occhi degli altri o diminuire la pressione sociale (ad esempio se all'interno di un gruppo tutti si adoperano per iniziative benefiche, e non si vuole risultare diversi o insensibili) sono alcune delle motivazioni che rientrano nel gesto solidale compiuto per un proprio tornaconto. Questo sguardo rivolto su di sé risulta chiaro quando un sostenitore ammette di ricercare un beneficio tangibile, ad esempio un imponibile fiscale minore a seguito di donazioni benefiche. Un approccio del genere non riguarda solo sostenitori privati, ma anche aziende o imprese che possono scegliere di contribuire ad un progetto solidale per ottenere un vantaggio d'immagine, agli occhi di clienti, partner o investitori.

L'affidabilità di un'organizzazione è altresì una ragione valida agli occhi di uno sponsor, poiché finanziare le attività di un ente attendibile gli consente di contribuire ad un'azione eticamente valida, in modo da "fare la differenza" grazie al suo contributo. I sostenitori tendono a riporre maggiore fiducia, e quindi solitamente anche un maggiore investimento economico, presso enti benefici e ONG che ritengono efficaci ed efficienti. Per tale motivo è essenziale curare la comunicazione affinché i donatori siano costantemente informati sugli interventi dell'organizzazione e possano seguirne lo

³⁰Si veda l'intervista ad Antonio Benci in Appendice B

sviluppo e l'esito. Al fine di risultare credibili, è necessario che le azioni dell'organizzazione rispecchino fedelmente i propositi dichiarati, pena la perdita di fiducia (e di entrate). A questo fa riferimento Antonio Benci, quando nell'intervista afferma che "il nostro punto di riferimento dev'essere sempre chi dona", non perché si possano tralasciare i beneficiari, ma perché se si lavora per garantire attendibilità ed efficacia ai donatori, automaticamente i destinatari dell'aiuto ne trarranno beneficio. Dare conto al donatore del proprio operato esorta l'organizzazione ad agire con ancor maggior senso di responsabilità e competenza nei confronti dei donatori.

Per Prendergast e Hak Wai Maggie (ibid:131), infine, anche il senso di colpa può divenire motore del donare. Il senso di colpa che definiscono "esistenziale" spinge a donare perché si considera la propria condizione migliore, più fortunata, rispetto a quella di chi è nel bisogno. Il sentirsi in colpa spinge a desiderare una maggior equità, un benessere condiviso, e questo porta a voler dividere le proprie risorse con chi ha meno. Questo sforzo umanitario è confermato anche da Herrell (1975:688) che, nel descrivere gli effetti del sostegno a distanza, sottolinea la peculiarità della relazione tra bambino e donatore. Herrell, direttore del Child and Family Services, presso Christian Children's Fund (oggi ChildFund International) a Richmond, Virginia, annota come i donatori considerino "umanizzante" condividere i propri beni con un bambino o una famiglia in gravi difficoltà, e questo persino quando la loro stessa situazione economica è messa a repentaglio, ad esempio per problemi legati alla recessione o all'inflazione. I donatori che sostengono un bambino, con il quale hanno instaurato una relazione, o desiderano farlo, sono riluttanti a interrompere il supporto, nonostante magari una situazione finanziaria personale precaria.

Questo talvolta succede anche con i sostenitori di Care&Share Italia, che faticano a versare l'intera quota richiesta per il sostegno a distanza di un bambino o ragazzo, e chiedono la possibilità di ridurre l'importo, senza però interrompere il sostegno. Nel caso di Care&Share Italia, questa situazione si verifica soprattutto quando il ragazzo sostenuto inizia l'università. A causa dei maggiori costi che gli studi universitari comportano per l'ONG, essa è tenuta a chiedere un maggior impegno economico allo sponsor. Io e la collega Pamela B. ci occupiamo di informare i sostenitori circa il proseguo del percorso scolastico e l'inizio degli studi universitari, chiedendo, con un'apposita telefonata, la disponibilità a corrispondere un importo maggiore. Accanto ai donatori che accettano senza riserve, ve ne sono altri per i quali diviene difficile sostenere una spesa maggiore. Tuttavia, esprimono molto spesso il desiderio di non interrompere il sostegno al *loro* ragazzo o ragazza. A seguito di un confronto con il Direttore e la responsabile amministrativa, solitamente viene permesso di proseguire con la quota standard, al fine di non recidere il legame tra sostenitore e bambino. Questo comporta delle complessità non indifferenti, poiché l'organizzazione deve affrontare una spesa che eccede la quota

versata dallo sponsor. Per casi del genere, Care&Share Italia prevede un fondo destinato a borse di studio, attraverso il quale vengono integrate le quote universitarie non corrisposte integralmente. Tale fondo viene implementato ogni anno grazie a quei donatori che decidono di destinare una somma proprio alle borse di studio per studenti universitari.

Nel riflettere sui motivi che spingono ad intraprendere un sostegno a distanza vorrei riportare le parole dei sostenitori³¹ che, in alcuni casi, li esplicitano via e-mail, dal momento che la proposta del bambino da sostenere viene fatta solitamente per e-mail, così da descriverne la storia, inserire una foto e lasciare il tempo al potenziale sostenitore di decidere se accogliere l'appello.


Buongiorno Diletta,

grazie per la sua risposta. Sono felicissima di aiutare Nihal, è un bambino delizioso che merita un'opportunità nella vita.

Le auguro un buon Natale, e grazie per l'opportunità di fare del bene! Matilde D.M., 22.12.2022

Buongiorno, grazie per l'opportunità che date, "attraverso le vostre mani", di aiutare dei bambini bisognosi, che per tanti come me è difficile raggiungere.

Mi scusi ancora, se io vi invio un messaggio per Kavya, tramite mail è possibile farglielo pervenire per le feste?

Giovanna M. 

Giovanna M., 23.12.2022

E non smettete di chiedere, perché purtroppo nella corsa quotidiana non mettiamo attenzione a cose importanti...Però poi se qualcuno ci chiede, allora tiriamo fuori il CUORE! Sara B., 16.12.2022

Il desiderio di fare del bene, di offrire un'opportunità a chi è bisognoso, spinge a intraprendere un percorso come quello del sostegno a distanza che possiamo definire impegnativo. Non solo si richiede allo sponsor un contributo economico, ma lo si richiede per un periodo prolungato nel tempo, idealmente fino al completamento degli studi, che a seconda dei casi può essere la decima classe, il diploma di scuola superiore o la laurea. È un impegno la cui durata non può essere stabilita in partenza ma che verrà ricalibrato nel corso degli anni, sulla base delle attitudini del bambino, del suo percorso di studi, della sua storia e delle sue scelte. Pertanto, il sostenitore accoglie un impegno duraturo, che

³¹ Ho scelto di non riportare il nome completo dei sostenitori, poiché le conversazioni via e-mail o videochiamata non erano destinati al presente lavoro, ma allo scambio tra sponsor e Care&Share Italia, pertanto non è stato chiesto esplicito consenso, come invece nel caso dei dipendenti dell'organizzazione.

può protrarsi anche per una decina d'anni o più, e al tempo stesso non definibile in partenza. Viene richiesta quindi non solo generosità e costanza, ma anche una certa flessibilità, un aggiustamento del percorso man mano che questo si dispiega. D'altronde si tratta della vita di una persona, non di un processo matematico deciso a priori.

Per alcuni sostenitori tale impegno resta circoscritto al versamento della quota annuale, un gesto di solidarietà mantenuto nel tempo ma che non coinvolge lo sponsor in una relazione attiva, propositiva con il bambino supportato. Altri scelgono di investire emotivamente oltre che economicamente. Come si nota dalle brevi citazioni riportate, il legame, l'affetto sono tratti peculiari e imprescindibili del sostegno a distanza, e che motivano a donare. Non sono rari i casi in cui simboli di cuori o emoticon sorridenti compaiono nelle comunicazioni e-mail e a mio avviso trasmettono il "trasporto" del donatore, il suo coinvolgimento, il suo "metterci il cuore", citando la sostenitrice Sara B.

Per quanto riguarda l'approccio alla donazione, secondo Antonio Benci una parte di donatori italiani, perlomeno i donatori con cui Care&Share Italia si è interfacciata nei primi due decenni del Duemila, è ancora tendenzialmente legata a una visione di tipo caritatevole, il cui fulcro sta nell'offrire assistenza ai beneficiari del sostegno a distanza e dei progetti. La sfida attuale, dunque, è quella di spiegare che l'obiettivo cui mira l'ONG non è quello di assistere, di provvedere a rispondere ad un bisogno momentaneo ma, secondo una visione proiettata in avanti, di offrire degli strumenti con cui rendere la persona progressivamente autonoma e più consapevole. Questo vale per i bambini supportati a distanza, che studiando possono ambire ad una posizione lavorativa migliore; per le donne accompagnate verso una maggiore indipendenza attraverso gli strumenti di lavoro e le attività di formazione; per i ragazzi di Mangoes Home, la cui cura quotidiana in un ambiente a loro misura ambisce a formare dei giovani pronti ad affrontare l'età adulta. I minori accolti a Mangoes Home provengono da situazioni di disagio familiare, di violenza, di abbandono, alcuni tra loro sono rimasti orfani. Accoglierli in casa-famiglia è un modo perché crescano con dei punti di riferimento cui guardare: da un lato il personale di MKT può costituire un modello, un prototipo di adulto responsabile e attento, che nella maggior parte dei casi i piccoli ospiti non hanno potuto incontrare nella loro vita di bambini; dall'altro a Mangoes Home i ragazzi vengono educati secondo valori che possono ispirarli anche in futuro. Imparano a vivere insieme, a collaborare, a curare l'ambiente domestico tramite mansioni distribuite equamente, ad incanalare la loro energia nel gioco e in attività ricreative come recitazione e spettacoli di danza. Si capisce dunque che l'obiettivo non è solo quello di farli crescere in un ambiente sano, ma piuttosto di formare dei giovani in grado di affrontare le sfide dell'età adulta.

Educando progressivamente i donatori, l'organizzazione potrà contare sul supporto di persone che non pretendono risultati visibili e immediati dal loro sforzo economico, ma che sanno investire in progetti di lungo periodo, più ambiziosi e rischiosi, ma utili ad innescare un cambiamento.

CAPITOLO III: LA CREAZIONE DEL LEGAME E IL DESIDERIO DI ACCORCIARE LE DISTANZE

Dopo aver considerato la storia di Care&Share Italia, i progetti che propone e le motivazioni che muovono i donatori a sostenere l'operato dell'organizzazione, in questo capitolo mi propongo di approfondire il ruolo di mediazione e tutela svolto dall'ONG, sia nei confronti dei sostenitori che dei beneficiari del sostegno a distanza. Il ruolo di mediatore si concretizza nel favorire la comunicazione e l'incontro tra donatori e bambini, affinché la relazione diretta possa da un lato accrescere la fiducia degli sponsor nell'ONG, e dall'altro permettere ai bambini di comunicare con chi li sostiene. I viaggi in India sono lo strumento più immediato per conoscere il bambino supportato e “vedere con i propri occhi” ciò a cui si dedica Care&Share Italia. I sostenitori che non riescono a recarsi in India personalmente possono conoscere il ‘proprio’ bambino attraverso lo scambio epistolare: ogni sponsor a Natale riceve la lettera del bambino, e può rispondergli via posta o e-mail tramite l'organizzazione. Accanto allo scambio di lettere, i sostenitori scelgono spesso di mandare un regalo al bambino che supportano, e questi doni si concentrano soprattutto nel periodo delle feste natalizie. Intendo quindi descrivere questo fenomeno, per comprendere cosa spinga i sostenitori a donare ulteriormente, al di là della quota annuale che versano come supporto all'istruzione. Da febbraio 2022, accanto a queste modalità di comunicazione, Care&Share Italia propone lo strumento delle videochiamate, affinché sostenitori e bambini possano vedersi e parlarsi, affiancati dallo staff italiano e indiano. Mi propongo di descrivere la dinamica dei colloqui, le reazioni, il linguaggio utilizzato, attraverso la registrazione delle videochiamate di dicembre 2022, per comprendere se tali incontri siano rilevanti per la costruzione della relazione sponsor-bambino e suggerire cosa può essere migliorato.

1. Il ruolo di Care&Share Italia tra mediazione e tutela

Nel rapporto tra donatore e bambino supportato, Care&Share Italia emerge con il ruolo di mediatore. La relazione, infatti, non è diretta ma passa attraverso l'organizzazione, che si fa ‘ponte’ tra sostenitore e beneficiario, colmando la distanza geografica che li separa. Il nome del progetto, sostegno *a distanza*, esplicita l'esistere di una distanza che separa i soggetti coinvolti, che è prima di tutto una distanza geografica: il sostenitore si trova in Italia, e il bambino in India. Alcuni sponsor si trovano anche al di fuori dell'Italia, ma ciò non cambia la realtà delle cose: *non* si trovano in India, e necessitano quindi dell'ONG affinché il loro contributo possa raggiungere il beneficiario. Oltre ad una distanza geografica, l'espressione “sostegno a distanza” evidenzia la presenza di un rapporto di forze non paritario: se uno dei due soggetti coinvolti *sostiene* l'altro, significa che il primo detiene

una “forza”, dei mezzi, delle possibilità che il secondo non ha e di cui ha bisogno. In effetti il punto di partenza del sostegno a distanza è il bisogno di un bambino - bisogno di supporto economico per poter accedere all’istruzione- che giustifichi l’entrata in scena dell’organizzazione e del sostenitore. Grazie all’accesso all’istruzione per questi ragazzi è possibile un avvenire migliore: se raggiungono il diploma, la laurea, o se completano un corso di formazione professionale, possono ambire ad un posto di lavoro e ad una retribuzione dignitosi, e ad una maggiore qualità di vita. Wydick, Glewwe e Rutledge (2013), tra il 2008 e il 2010 hanno contattato 10.144 persone, residenti in sei Paesi (Bolivia, India, Guatemala, Kenya, Uganda e Filippine), che dal 1980 al 1992 hanno fatto parte del programma di sostegno a distanza di Compassion International. Hanno riscontrato, facendo un confronto con altrettanti coetanei estranei al progetto, un notevole miglioramento nel livello di istruzione raggiunto, con un aumento della probabilità di completare la scuola secondaria del 12-18%, su una base di 44,5%, e un incremento negli anni di scuola completati pari a 1,03-1,45 anni. Lo studio è stato ulteriormente ampliato (Wydick, Glewwe e Rutledge, 2017) per misurare l’impatto del sostegno a distanza sul reddito e sul benessere degli stessi beneficiari, una volta raggiunta l’età adulta. Wydick e Glewwe, professori rispettivamente di Economia e di Economia applicata presso le università di San Francisco e del Minnesota (sede di Saint Paul), e Rutledge, dottoranda in Economia dell’università di Washington (Seattle), hanno scelto come primo indicatore la qualità abitativa, determinata dalla presenza del bagno in casa, dell’elettricità, da muri in materiale resistente come legno o cemento, e dalla qualità del tetto (tegole, cemento o legno, rispetto a paglia, fogliame o lamiera). Come secondo indicatore hanno considerato il possesso di beni durevoli di uso comune, quali telefono cellulare, biciclette, motoveicoli, autoveicoli e terreni. Dall’elaborazione dei dati è emerso un reddito lavorativo mensile di \$13-17 più alto -su una base di \$75- tra gli adulti che da bambini hanno beneficiato del sostegno a distanza, conseguenza di un tasso di occupazione maggiore del 47,9-54,5%, rispetto a chi non è stato parte del programma da bambino. Inoltre, la ricerca ha riscontrato che gli individui sponsorizzati in età infantile, da adulti vivevano in abitazioni più confortevoli e, in merito al possesso di beni, avevano una probabilità del 5,4% più elevata di possedere un cellulare (unico bene posseduto statisticamente rilevante nello studio). Questo studio prova, dunque, che il sostegno a distanza ha le potenzialità per innescare un miglioramento delle condizioni di vita dei beneficiari, una volta raggiunta l’età adulta. Tale miglioramento è stato riscontrato in termini di salario medio, maggior tasso occupazionale, condizioni di vita più dignitose e maggior accesso a beni materiali.

I bambini coinvolti nel sostegno a distanza sono persone che necessitano di un sostegno per poter esercitare appieno un proprio diritto, qual è l’accesso all’istruzione, affinché da adulti possano ambire a impieghi meglio retribuiti e a una migliore qualità di vita. Care&Share Italia, tramite il partner

MKT, seleziona i beneficiari attraverso un'attenta valutazione in modo da coinvolgere nel sostegno solo coloro che ne hanno reale necessità, perché orfani o perché la fragilità socioeconomica della famiglia non garantisce loro l'accesso all'istruzione e rischia invece di favorire l'abbandono scolastico. Accanto al termine "sostenitore", spesso Care&Share Italia utilizza "sponsor", che seppur dal sentire più freddo, se non addirittura commerciale, rivela un aspetto sostanziale del sostegno a distanza: il donatore sponsorizza il bambino che gli viene affidato, ovvero investe economicamente affinché quest'ultimo abbia la possibilità di andare a scuola. Che il termine utilizzato sia padrino, angelo custode, sponsor o sostenitore, esso rivela in ogni caso la presenza di un adulto che si prende cura di un bambino, assicurandogli appoggio negli studi. Al di là della terminologia, ritengo sia importante far risaltare la scelta operata dallo sponsor, che decide di investire parte delle proprie risorse per aiutare un bambino sconosciuto, fidandosi dell'organizzazione e della proposta che gli viene rivolta.

Care&Share Italia, oltre a mettere in relazione sostenitore e bambino, ha il compito di vigilare su questa relazione, per salvaguardare entrambe le parti. Da un lato, infatti, c'è il minore, la cui partecipazione al programma di sostegno a distanza si realizza sotto la responsabilità dell'ONG, dall'altra c'è un donatore, i cui dati personali vengono tutelati dall'organizzazione e rimangono interni alla stessa, senza quindi che MKT o il beneficiario abbiano accesso ad un contatto diretto. Un aspetto peculiare della tutela delle due parti riguarda le richieste che vengono mosse da una e dall'altra. Per alcuni sostenitori, il rapporto con il bambino vuol essere un rapporto di cura e di affetto, e questo li porta, a volte, a fare richieste particolari e difficilmente realizzabili. Vi sono i sostenitori che, mossi da grande generosità e grandi ideali, propongono al personale di Care&Share Italia di ospitare il bambino sostenuto a casa propria, durante le vacanze, oppure lo invitano a visitare l'Italia. A questo tipo di domande è necessario rispondere che non è possibile, aggiungendo però una spiegazione, affinché lo sponsor possa comprendere quali sono le cause che ci portano a rifiutare una sua proposta, generosa, mossa dal "buon cuore", e tuttavia inappropriata. Per i giovani indiani, infatti, non è semplice spostarsi all'estero, nemmeno per studio o lavoro. Hercog e van de Laar (2017) hanno utilizzato i dati quantitativi di un sondaggio tra gli studenti di cinque università indiane (Jawaharlal Nehru University; IIT-Delhi; Banaras Hindu University-Institute of Technology; Indian Institute of Science-Bangalore e Jammu University) e i dati qualitativi, provenienti dalle interviste. L'obiettivo dello studio era quantificare la percentuale di studenti di ambito scientifico e ingegneristico -ambiti più spendibili all'estero- che desiderano emigrare per studio o lavoro e, accanto a questo, delineare quali sono le principali difficoltà che riscontrano. Il 63,3% degli intervistati ha affermato di voler emigrare all'estero, pur con la consapevolezza dei sacrifici che questo comporta. Infatti, gli universitari hanno affermato di considerare lo spostamento all'estero in caso di dottorato o dopo

l'assunzione, qualora l'azienda indiana abbia una sede estera, ovvero un trasferimento remunerato. Per spostarsi all'estero il supporto dei genitori è ritenuto fondamentale. Nelle famiglie a basso reddito, dove le risorse familiari non consentono di offrire garanzie ad un prestito, i ragazzi sono pesantemente condizionati: espatriare costituisce ancora un onere economico insormontabile per la maggior parte degli studenti indiani (ibid:767). Anche la barriera linguistica, episodi di razzismo e mancanza di sicurezze sono tra le cause che scoraggiano gli studenti indiani dall'ambire ad un periodo di permanenza all'estero. Alla luce di ciò, è difficilmente pensabile che i ragazzi supportati a distanza abbiano i mezzi per venire in Europa, considerate le difficoltà.

Lo staff di Care&Share Italia, in particolare Pamela Baldan ed io, si dedica, quindi, a spiegare al donatore che il bambino vive con la propria famiglia, nel contesto culturale dov'è cresciuto, e che l'obiettivo del sostegno a distanza non è allontanarlo dalla sua situazione, per quanto complessa, ma offrirgli degli strumenti affinché lui possa viverla al meglio, cogliendo le occasioni di crescita che essa offre. Questa parte del nostro lavoro mira all'educazione del donatore, affinché egli possa comprendere più a fondo l'obiettivo del sostegno a distanza, e la serietà dell'organizzazione, che ricerca il maggior interesse del bambino. La salvaguardia del bambino passa attraverso la consapevolizzazione dello sponsor, affinché capisca quali sono le aspettative, le speranze del ragazzo sostenuto, e come un semplice invito possa innescare attese che nella maggioranza dei casi non possono realizzarsi. Ad esempio, in una lettera indirizzata a Janardhan (15 anni), la sponsor Angelina S. lo invita a visitare Roma, dicendo che potrà essere suo ospite:

Dear Janardhan,

I am very happy to meet you.

I have been married to Vittorio for two years, and he too knows about you and your story. We live in Rome and when you are a little older and you can travel, we will be very happy to have you here with us and host you in our home and show you the beauties of Rome.

I hug you tightly and I'm happy to help you with your studies and your life.

I love you Mom Angelina

Angelina S., 12.04.2022

Angelina S. si era prenotata per partecipare ad una videochiamata e conoscere il ragazzo che sostiene. Nel giorno prestabilito, però, Angelina non si è presentata, e mi ha confidato in seguito di essersi dimenticata. Era molto dispiaciuta per l'accaduto, visto che Janardhan si era recato all'ufficio di MKT apposta, ma lei non era collegata in videochiamata. Le avevo quindi consigliato di scrivere un breve messaggio per il ragazzo, da fargli pervenire tramite i colleghi di MKT, in cui presentarsi e dargli

appuntamento alla videochiamata successiva. Una volta ricevuta l'e-mail della sponsor con la lettera, ho capito che la proposta della sostenitrice era sincera, davvero lei avrebbe ospitato volentieri Janardhan a casa sua, e tuttavia non teneva conto della realtà che vivono i ragazzi in India. Per loro, fintantoché non raggiungono un impiego ben retribuito e una stabilità economica, è impensabile poter acquistare un volo aereo e viaggiare all'estero. Anche dopo aver trovato lavoro, lo scarso potere d'acquisto della rupia indiana rispetto a euro e dollaro rende molto impegnativo l'acquisto di un volo aereo e della documentazione necessaria all'espatrio. Con i colleghi di Care&Share Italia ci siamo resi conto che proposte simili hanno un grande impatto sui bambini e sui ragazzi. Per loro un viaggio all'estero è un sogno, viene idealizzato, e una frase semplice che per il sostenitore è un modo di esprimere affetto, per i ragazzi può diventare una promessa che, se delusa, li porta a sentirsi imbrogliati, se non "traditi" nel loro sogno. La tutela del bambino sponsorizzato si manifesta anche nell'evitare che delle promesse irrealizzabili lo deludano e provochino rabbia o risentimento nei confronti del sostenitore che, agli occhi del bambino, non ha mantenuto la parola. Nel caso di Angelina, sono riuscita a spiegarle tutto questo, lei ha compreso, e ha inviato una seconda lettera, che è stata recapitata a Janardhan, in cui la sostenitrice si presentava, evitando riferimenti a un possibile soggiorno a Roma per il ragazzo.

L'organizzazione cerca di tutelare il più possibile anche il donatore. Si sono verificati negli anni scorsi, mi raccontano i colleghi, episodi in cui, dopo aver fornito al sostenitore un contatto diretto - via e-mail o telefono- con il ragazzo, questo iniziava a fare richieste insistenti al sostenitore per ricevere soldi, per sé e la propria famiglia. In casi del genere si delinea una situazione di imbarazzo tanto per lo sponsor, che non sa come reagire e non ha i mezzi per verificare se le richieste siano fondate o meno, quanto per l'organizzazione, che non intende appoggiare richieste "extra" da parte del beneficiario rispetto alla quota che lo sponsor già versa per supportarne il percorso formativo. Le richieste di denaro da parte del beneficiario non devono sorprenderci: per quanto non siano condivisibili, per un ragazzo con scarse risorse economiche, può risultare immediato ricorrere allo sponsor, percepito come abbiente e disposto ad aiutare, per ottenere un sussidio in denaro. Nonostante venga spiegato chiaramente a bambini e famiglie come funziona il sostegno, non è raro che, avendone l'occasione, essi cerchino di aggirare la regola a raggiungere il proprio interesse. Alla luce di ciò, quando un sostenitore chiede di avere un recapito del ragazzo per instaurare un contatto diretto, rispondiamo che sarà possibile una volta terminato il sostegno a distanza. A quel punto possiamo condividere con lo sponsor e con il ragazzo i rispettivi indirizzi e-mail, suggerendo al primo di non dare seguito a eventuali pretese economiche, poiché rischierebbero di avviare un susseguirsi di richieste poco piacevole da ricevere e gestire.

Dagli esempi descritti emerge che per Care&Share Italia la mediazione non riguarda solo l'azione concreta di inviare dei fondi dall'Italia all'India, ma il compito ben più impegnativo di mediare tra due culture, tra due visioni, quella dei donatori e quella dei beneficiari. L'ONG fa da tramite tra bambino e donatore e, mediando nel contatto tra le due parti, assicura ad entrambe il reciproco rispetto: rispetto del bambino che beneficia di un supporto rimanendo nel contesto cui appartiene, senza illusioni; rispetto del donatore, la cui generosità non dev'essere strumentalizzata al fine di un ritorno economico. La mediazione dell'organizzazione è indispensabile ed è esplicitata fin da subito: il sostenitore può ricevere lettere dal bambino, può rispondergli, riceve aggiornamenti periodici sia sul bambino che sostiene, sia sulle attività di Care&Share Italia, può anche recarsi in India e conoscerlo di persona, o può partecipare all'iniziativa *Chiamare Avvicina* per incontrare il proprio bambino in videochiamata. Tutto questo però attraverso l'ufficio italiano di Care&Share Italia, che a sua volta interpella i colleghi indiani di MKT a Vijayawada. Pertanto, gli sponsor italiani sono invitati a far sempre riferimento all'ONG per ogni richiesta, informazione o dubbio che riguardi il bambino supportato o l'organizzazione. Lo sponsor è consapevole della distanza geografica che lo separa dal beneficiario, e per questo si affida all'organizzazione per offrire il proprio contributo. Come citato nel precedente capitolo, Giovanna M., sostenitrice di Kavya (7 anni), il 23 dicembre 2022 mi ha scritto «grazie per l'opportunità che date, "attraverso le vostre mani", di aiutare dei bambini bisognosi, che per tanti come me è difficile raggiungere.» Giovanna M. ha espresso chiaramente la consapevolezza che il suo aiuto può giungere al bambino solo tramite l'organizzazione, poiché per lei non sarebbe possibile recarsi in India personalmente. Le “nostre mani” le permettono di arrivare dai bambini che sente il desiderio di aiutare.

Uno snodo chiave per Care&Share Italia nel rapporto con gli sponsor è la fiducia che questi ripongono nell'ONG e nel suo operato. La fiducia ha un ruolo importante agli occhi di sostenitori, legislatori, mass media e opinione pubblica nel definire la credibilità e la legittimità di enti benefici e organizzazioni non governative, conferendo loro un maggior grado di moralità rispetto al settore privato o pubblico (Sargeant, Lee, 2004). È la fiducia che muove i donatori a sostenere la causa di una certa organizzazione, fiducia che gestione inefficace dei fondi e progetti caratterizzati da alti costi e scarsa sostenibilità, fanno presto a minare. Un alto livello di fiducia permette un maggiore livello di impegno, di investimento, e questo vale tanto per i clienti nei confronti di un prodotto, o di un venditore, quanto per i sostenitori di una causa umanitaria (ibid:188). La fiducia dei sostenitori consiste nel credere all'ente non-profit e al suo operato sulla base di una promessa, pur non possedendo gli strumenti per controllarne l'operato. La collaborazione si basa sulla fiducia reciproca che entrambe le parti hanno interesse a mantenere. L'ONG, quindi, farà tutto il possibile per difendere e accrescere la fiducia accordatale, riportando sviluppo e raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Strettamente legato al tema della fiducia, c'è quello dell'impegno, del coinvolgimento. Più, infatti, una persona crede nella mission di un'organizzazione, nutrendo fiducia nel suo operato, e più, avendone la possibilità, sarà disposta ad investire tempo e risorse. La fiducia del donatore si basa sulla garanzia dell'organizzazione che quanto promesso verrà fatto, a beneficio del singolo o del gruppo. Secondo Sargeant e Lee (ibid:190) la letteratura esistente suggerisce quattro azioni chiave, indicative di fiducia: l'investimento relazionale, l'influenza reciproca, l'apertura comunicativa, l'astensione dal cogliere altre opportunità. Per investimento relazionale si intende quanto il donatore è disposto ad offrire in termini di risorse, sforzo e attenzione nella relazione con l'ONG, e questo investimento è strettamente collegato alla fiducia nell'ente non-profit. L'influenza reciproca si realizza se il donatore accetta di modificare il proprio comportamento sulla base delle intenzioni dell'organizzazione, e se crede che la sua visione possa orientare le scelte dell'organizzazione. L'apertura comunicativa da parte dello sponsor, ovvero il suo essere ben disposto nei confronti delle comunicazioni rilevanti e tempestive che riceve dall'organizzazione, esplicita la sua fiducia e il suo interesse. Infine, l'astenersi da cogliere altre opportunità significa che il sostenitore è meno propenso a destinare il suo supporto ad altre esigenze domestiche o ad altre organizzazioni, poiché è convinto che l'ONG sta utilizzando i suoi fondi in modo appropriato, e che quindi il suo investimento è un investimento di valore. Deduciamo che la fiducia degli sponsor si esprime in diversi modi e che curare la relazione con i donatori, la comunicazione, e anche l'immagine dell'organizzazione che si propone all'esterno, sono strategie per creare un clima di fiducia con i sostenitori, del quale possono beneficiare sia l'ente non-profit che i destinatari dell'aiuto.

Uno degli obiettivi delle organizzazioni dev'essere quello di aumentare la fiducia del sostenitore, affinché egli si senta ancor più coinvolto e possa quindi essere più propenso ad investire nella relazione con l'ONG. Uno dei modi per fare ciò è il coinvolgimento attivo dei donatori, offrendo occasioni di volontariato. Il coinvolgimento diretto favorisce la fidelizzazione del donatore che, se coinvolto in prima persona, vede concretizzarsi il proprio impegno verso i beneficiari non solo a livello economico, sottoforma di donazione, ma anche a livello operativo. Considerata l'ampia diffusione di enti benefici, la fidelizzazione costituisce una sfida, poiché la singola organizzazione deve attrarre l'attenzione di potenziali sostenitori, coinvolgerli, illustrare loro il proprio operato e dar prova di credibilità, confidando che la fiducia si traduca anche in un supporto economico e/o operativo. Oltre al volontariato diretto, un sostenitore che crede nella causa dell'organizzazione può coinvolgersi e contribuire facendosi portavoce con amici, parenti e conoscenti, per diffondere il nome dell'ONG attraverso il racconto della sua diretta esperienza. Raramente una persona decide di diventare sostenitore dopo aver visto un messaggio pubblicitario, mentre è più probabile che l'incoraggiamento di un familiare o di un parente influisca sulla decisione di donare: "un'azione

solidale non viene sollecitata solo dall'immagine di un bambino bisognoso o da un impulso altruistico preesistente, ma anche da altre relazioni e da performance entusiasmanti" (Rabbitts, 2014:287). Se è vero che la pressione sociale, di parenti o conoscenti svolge spesso un ruolo chiave nel trasmettere fiducia e incoraggiare a donare, è altrettanto rilevante il carisma dello staff o del leader dell'organizzazione, o l'appoggio dimostrato da testimonial e personaggi famosi, il cui entusiasmo per una causa può esortare un potenziale donatore a diventarlo realmente. Uno sponsor può quindi contribuire all'attività di un'organizzazione pur non possedendo grandi risorse economiche, ma allargando il numero dei sostenitori attraverso la sua testimonianza. Il passaparola è uno strumento molto efficace perché genera una catena di fiducia e credibilità. Attraverso la rete di contatti e conoscenze, ciascun sostenitore può sensibilizzare ai problemi che l'ente benefico si propone di affrontare, affinché ciascuno possa contribuirvi con i mezzi di cui dispone.

2. Favorire occasioni di incontro tra sostenitori e bambini

Care&Share Italia si propone di rendicontare le proprie attività attraverso report periodici, descrizioni dello stato dei progetti nel magazine semestrale e anche utilizzando i canali social. Accanto a questa modalità basata sul resoconto da parte dello staff, l'organizzazione intende favorire il contatto diretto tra sostenitori e persone supportate, di modo che uno sponsor possa verificare con i propri occhi l'operato dell'organizzazione e se essa stia effettivamente realizzando quanto promesso.

L'ONG appoggia quindi di buon grado la relazione tra donatore e bambino, affinché lo sponsor possa conoscere di persona il beneficiario del suo sforzo, che a volte assume le forme di un vero "sacrificio economico" per quei sostenitori che, in una sopravvenuta situazione di ristrettezze, preferiscono rinunciare ad altro piuttosto che interrompere il sostegno a distanza. Nei sostenitori che più credono alla causa, nasce un autentico desiderio di vedere con i propri occhi l'azione e l'impatto di Care&Share Italia, di conoscere il 'proprio' bambino, di stabilire un contatto durevole nel tempo, che dia prova del legame che li unisce. Consapevole di questo desiderio, legittimo e auspicabile, Care&Share Italia ha negli anni proposto varie iniziative dedicate al contatto in prima persona con l'India e con i progetti. Per i sostenitori che desiderino incontrare a tu per tu il bambino supportato, è possibile recarsi a Vijayawada, previo accordo con l'organizzazione. Se un sostenitore viaggia autonomamente l'ufficio di MKT è disponibile ad organizzare l'incontro con il bambino, in alternativa due volte l'anno, solitamente in agosto e dicembre, Care&Share Italia organizza un viaggio di conoscenza, di 10-15 giorni, per accompagnare i sostenitori, o anche semplici simpatizzanti, a visitare i progetti dell'organizzazione. Il viaggio tocca i principali luoghi dove l'ONG

opera, gli slum urbani, le zone rurali a Sud di Vijayawada, Mangoes Home e anche la scuola di Dekkapuram, a Nord. Se chi viaggia è anche sponsor di un bambino, avrà la possibilità di incontrarlo e passare del tempo con lui.

Non solo i donatori ricercano il contatto con i propri beniamini, ma anche i ragazzi, soprattutto i più grandi, spesso cercano un modo per comunicare con i propri sostenitori, solitamente attraverso i social network. Anche in India l'utilizzo di internet sta divenendo via via più diffuso e accessibile e, per i ragazzi che frequentano la scuola secondaria o l'università, non è difficile tramite Facebook o Instagram, rintracciare il proprio sponsor. Per alcuni il desiderio di un contatto diretto nasce dall'affetto per il sostenitore, che magari già da dieci-quindici anni li supporta, e dalla voglia di affrancarsi dalla "supervisione" dei colleghi indiani, che sovrintendono alla periodica stesura delle lettere. La relazione via social è più rapida, priva di intermediari, ed è ricercata dai ragazzi anche per curiosità, per avere una visione della vita, della quotidianità di chi li supporta, magari attraverso lo scambio di messaggi o foto. Accanto a ciò, rafforzare l'amicizia può diventare un modo per poi chiedere qualche regalo o supporto aggiuntivo, evitando il filtro dei colleghi indiani, che fanno presenti solo le necessità più serie, legate a cure mediche o situazioni di vera emergenza. In alcuni casi lo sponsor chiede a noi di Care&Share Italia indicazioni su come comportarsi se viene contattato dal ragazzo via social, altre volte direttamente accetta l'"amicizia", salvo poi rivolgersi all'organizzazione nel momento in cui non sa come rispondere a richieste di doni o soldi. I contatti diretti, senza la mediazione dell'ONG, presentano il rischio che si verifichino richieste inaspettate per lo sponsor e che nascano situazioni di imbarazzo o incomprensione. Per questo come Care&Share Italia ci proponiamo di offrire occasioni di scambio e comunicazione tra i sostenitori e i ragazzi, che coinvolgano anche l'organizzazione. L'obiettivo è di favorire la reciprocità, affinché gli uni e gli altri possano incontrarsi, armonizzando le differenze culturali.

I viaggi sono il modo diretto per eccellenza affinché sponsor e bambino possano conoscersi. Non tutti i sostenitori però possono recarsi fino in India, e soprattutto i bambini non possono venire in Italia. Lo scambio di notizie avviene dunque, nella maggior parte dei casi, via lettera: il bambino scrive una lettera in inglese al proprio sostenitore, che verrà recapitata in originale, via posta, nelle settimane che precedono il Natale, assieme alla foto del bambino e agli auguri dell'organizzazione. Nella lettera il bimbo aggiorna lo sponsor sul suo percorso di studio, sulla sua famiglia, e gli racconta anche delle proprie passioni o delle feste imminenti, il tutto completato da un disegno. Alcuni sostenitori rispondono alle lettere, e le inviano via posta fino all'ufficio di MKT, in India, oppure le mandano a me o Pamela per mail e noi le inoltriamo ai colleghi, in modo che possano poi stamparle e consegnarle al bambino. Questo lavoro di scambio epistolare richiede molto tempo: i colleghi iniziano a chiamare

i bambini in ufficio per far loro scrivere le lettere a fine agosto, per avere poi il tempo necessario ad inviarle in Italia, e noi di spedirle ai sostenitori. Va aggiunto un dettaglio significativo: le letterine dei bambini, e tutte le comunicazioni con l'India, sono in lingua inglese. Le letterine non vengono tradotte e le si spedisce in originale ai donatori. L'aggiornamento di giugno, invece, che ogni sponsor riceve via e-mail (o in cartaceo, se non ha un indirizzo di posta elettronica) viene tradotto uno ad uno. Considerando che sono circa mille, si può immaginare la mole di lavoro. Vi sono anche sponsor che vorrebbero scrivere al proprio bambino, ma non conoscono l'inglese e non hanno familiari o conoscenti cui chiedere aiuto. Io e Pamela diamo la disponibilità per tradurre i messaggi o i biglietti degli sponsor dall'italiano all'inglese, in modo da renderli comprensibili ai bambini. Riporto uno dei messaggi ricevuti via e-mail a dicembre 2022, che ritengo significativo:

Ciao cara Hasini, noi stiamo bene e speriamo che anche voi siate in buona salute. Apprezziamo molto i tuoi progressi scolastici e siamo molto contenti nel vedere quello che sai fare. La nostra speranza è quella di riuscire a darti la possibilità di studiare per poter migliorare la tua vita così potrai anche tu un giorno aiutare altri attorno a te. Quando avevano la tua età, i ragazzoni che vedi in foto, amavano anche loro guardare i cartoni in tv e giocavano sempre assieme. Adesso Massimiliano vede i cartoni con suo figlio, il piccolo Riccardo che adesso ha 2 anni. Nella foto c'è la mamma di Riccardo, che si chiama Sara, e l'altro figlio [di Giuseppe e Lisa] che si chiama Emanuele ed ha accanto la sua fidanzata Chiara. Nel mezzo ci siamo noi, Giuseppe e Lisa. Tutti assieme vi auguriamo di passare serenamente le festività del Natale e un 2023 ricco di speranza.

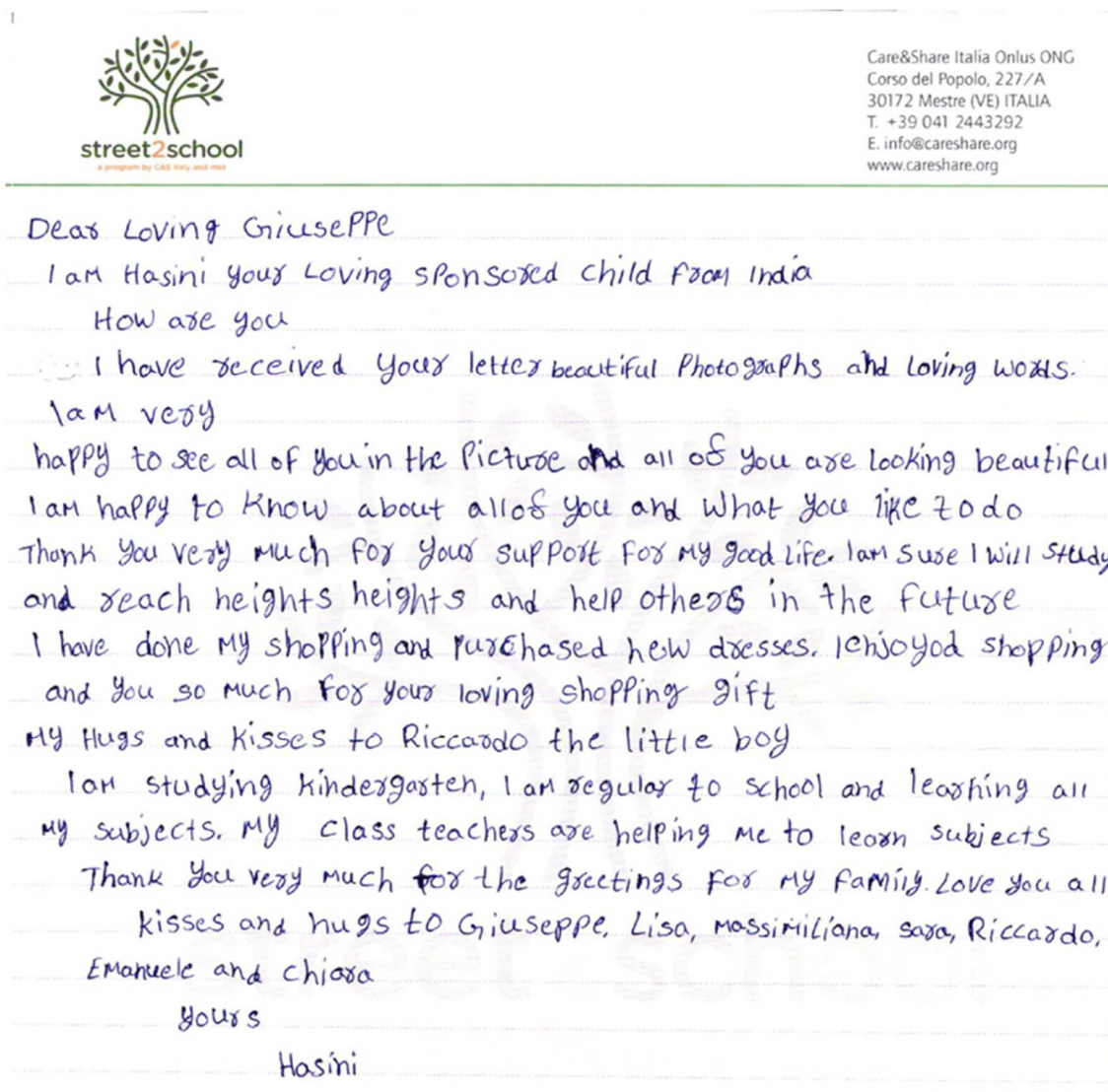
Un forte abbraccio e un caro saluto.

Giuseppe, Lisa, Massimiliano, Sara, Riccardo, Emanuele e Chiara.

Giuseppe T., 20.12.2022

Giuseppe T. sostiene Hasini da tre anni e in questa lettera, poi tradotta e inviata alla bambina, ha voluto presentare la sua famiglia, allegando anche una foto dove si vedono tutti i membri descritti. Lo sponsor ha espresso in poche righe il desiderio di farsi conoscere dalla bambina che supporta, affinché lei sappia chi sono le persone a cui scrive, e che la sostengono dall'Italia. Giuseppe ha spiegato ad Hasini cosa li muove: garantirle la possibilità di studiare, nella prospettiva che questo generi maggior benessere futuro per la bimba e per quanti lei potrà aiutare. Il supporto di Giuseppe è indirizzato a lei e, indirettamente, a coloro che lei a sua volta aiuterà, nella speranza che il suo gesto generi un circolo virtuoso. Pertanto la visione dello sponsor, in questo caso, si spinge oltre il benessere della bambina supportata, arrivando a motivare il proprio impegno con la speranza che l'aiuto offerto possa portare benefici "a cascata".

Hasini ha risposto alla lettera di Giuseppe, ringraziando anche per il regalo di Natale che ha ricevuto, cioè la possibilità di acquistare dei vestiti nuovi.



Grazie alle lettere i sostenitori avvertono una relazione unica che li unisce al bambino, e questo accresce la loro motivazione, e permette loro di avere un segno tangibile che Akash, Rishitha o Ramya esistono, contano sul loro supporto e, attraverso le lettere, “ricambiano” il bene che ricevono.

Riporto alcuni feedback spontanei dei donatori, ricevuti via e-mail, a seguito dell’invio delle letterine:

Le scrivo per ringraziarvi della bella sorpresa che mi avete fatto: una letterina da parte di Karthikeswar, il bambino che tramite voi sto sostenendo.

È stato per me un regalo inaspettato e commovente.

Paolo S., 23.12.2022

Buongiorno, la ringrazio tantissimo per la lettera con la foto che mi ha inviato. Sono davvero contenta dei risultati ottenuti e dell'impegno che Ratna mette nello studio. Penso che a breve le manderò una lettera per lui. Grazie ancora e buona giornata
Maria
Adele C., 31.12.2022

Torno a casa stanchissima e provata da una delle tante giornate che da adesso a fine anno mi aspettano e trovo questa, una lettera dalla “mia” bimba indiana (sostegno a distanza), mi commuovo e mi sento fortunata, donare in ogni modo possibile ci arricchisce, fa bene allo spirito e all'anima e io sono fortunata perché ho la possibilità di farlo. ❤️Grazie a chi mi ha dato questa possibilità.
Maria Grazia C., 15.12.2022

Questi brevi estratti esplicitano il sentire dei sostenitori, per i quali il sostegno a distanza non è solo un atto caritatevole, destinato ad uno sconosciuto, ma è la scelta di entrare in relazione con una persona, che seppur lontana geograficamente è vicina emotivamente, presente nei pensieri di chi sostiene. Per i sostenitori le lettere e le foto diventano uno strumento per ricordarsi quotidianamente della presenza del bambino supportato. Come scrive Rabbitts (2014:289), riportando le parole di alcuni sponsor di Compassion International, il sostegno a distanza viene incorporato dai sostenitori negli spazi e nei ritmi delle loro vite: le lettere vengono conservate con cura, le foto del bambino sponsorizzato vengono appese alle pareti della cucina o trovano posto tra le foto di famiglia, i budget familiari vengono riaggiustati, per poter proseguire il sostegno. Il bambino viene avvertito come “proprio”, e il donare diventa un'occasione per fare del bene, ma anche per arricchire sé stessi e il proprio spirito. Come riscontrato da Prendergast e Hak Wai Maggie (2013), per i donatori il sostegno implica una perdita, in termini di tempo e denaro, ma offre beni intangibili, come felicità e appagamento spirituale, e beni più tangibili, come le lettere di ringraziamento e le foto.

3. Il periodo di Natale e l'intensificarsi del dono

Se da un lato il sostegno a distanza è possibile proprio a motivo della distanza geografica tra sponsor e bambino, dall'altro, in questi due anni di lavoro a Care&Share Italia, ho riscontrato il costante desiderio nei sostenitori di avvicinare il bambino lontano, per sentirlo prossimo, familiare. Per i bambini, scrivere una letterina è il modo di ricambiare al sostegno che ricevono. Per i destinatari, quella stessa letterina è certamente un gradito segno di riconoscenza, ma è soprattutto espressione di

una relazione. Ed è questa relazione che i sostenitori cercano. Infatti, rispondono alle letterine dei bambini, chiamano l'ufficio di Care&Share Italia per avere informazioni sul percorso di studi, sulla salute, sulla famiglia del bambino. Quando gli aggiornamenti o la letterina non arrivano puntuali, rimangono risentiti, perché li stavano aspettando. Le attese e le rimostranze esprimono il livello di coinvolgimento e di investimento emotivo dei donatori.

Oltre alla quota annuale per il sostegno a distanza, molti sponsor sono pronti ad inviare ulteriori regali, specialmente nel periodo natalizio o per il compleanno del bambino che supportano. Care&Share Italia, infatti, offre la possibilità di fare un regalo al proprio bambino attraverso una donazione che può essere destinata all'acquisto di vestiti, al supporto nutrizionale per la famiglia oppure ad un libretto di risparmio. Per i vestiti e il supporto nutrizionale, la formula adottata è quella del rimborso: il bambino e la famiglia fanno acquisti per una somma pari alla cifra versata dal donatore, poi si recano all'ufficio di MKT con gli acquisti e lo scontrino, e vengono rimborsati con i soldi provenienti dalla donazione dello sponsor. Viene fatta loro una foto, che Care&Share Italia invia successivamente al donatore per dar prova che il suo dono è giunto al destinatario. In questo modo la cifra versata viene destinata interamente al beneficiario, non ci sono spese di spedizione poiché gli acquisti vengono fatti direttamente in India, non c'è il pericolo che il dono inviato venga perso lungo il viaggio, e soprattutto il bambino può acquistare ciò di cui ha bisogno, e della giusta misura. Il libretto di risparmio, infine, è un piccolo piano di accumulo, a cui lo sponsor può aggiungere denaro liberamente con successive donazioni, e che resta a nome del bambino. Il libretto viene aperto in banca, a Vijayawada, a nome del bambino, e gli sarà consegnato alla fine del percorso di studi, quale supporto economico tra la fine della scuola, e del sostegno a distanza, e l'inizio dell'attività lavorativa.

In concomitanza con la stesura della tesi, tra novembre e dicembre 2022, ho prestato maggiore attenzione ai doni inviati ai bambini, sottoforma di shopping, supporto nutrizionale o libretto di risparmio. Infatti, ho osservato un numero molto elevato di doni, inviati in prossimità delle feste natalizie. Alcuni sostenitori desiderano mandare un regalo concreto fino in India, che di solito consiste in giochi, colori, dolcetti, materiale per la scuola, ma la maggior parte preferisce inviare una somma di denaro da destinare all'acquisto di vestiti, di cibo e beni essenziali oppure come "salvadanaio", per il momento in cui il sostegno a distanza terminerà. Osservando il database delle donazioni ricevute da Care&Share Italia per questi doni, la cifra è di 234 donazioni, dal 1° novembre 2022 al 31 gennaio 2023. Nei mesi precedenti, da febbraio a ottobre 2022, le donazioni destinate ad aiuti individuali sono state 72. Ciò significa che tra novembre 2022 e gennaio 2023 ci sono state più del triplo di donazioni rispetto ai nove mesi precedenti messi assieme. In ottobre 2022 le donazioni per aiuti individuali sono state 6, mentre in novembre 2022 sono state 53.

Dall'osservazione di queste cifre, e tenendo conto di tutte le lettere e biglietti degli sponsor ricevuti via e-mail e posta, mi sento di affermare che, con l'avvicinarsi del Natale, i sostenitori scelgono di fare dei regali ai loro beniamini e di farsi presenti attraverso il linguaggio del dono. Questo desiderio rientra in quello che Van Eekelen (2013:471) definisce "telescopio empatico": per un sostenitore è molto più immediato rispondere alla richiesta di aiuto di un singolo bambino, piuttosto che offrire un contributo destinato ad un gruppo di beneficiari. L'attenzione che egli rivolge al *suo* bambino, viene espressa nel periodo natalizio attraverso il dono, che gli permette di avvicinarsi per empatia, proprio come il telescopio permette di vedere, di "avvicinare" corpi celesti molto lontani. Ritengo che Godbout, in *Il linguaggio del dono* (1998:28), esprima in modo efficace ciò che i nostri sostenitori sentono nei confronti dei bambini che sostengono:

[Si dona] per collegarsi, mettersi in presa con la vita, per far circolare le cose in un sistema vivente, per rompere la solitudine, per far parte di nuovo della catena, trasmettere, sentire che non si è soli e che si «appartiene», che si fa parte di qualcosa di più vasto e in particolare dell'umanità, ogni volta che si fa un dono a uno sconosciuto, a uno straniero, a qualcuno che vive all'altro capo del pianeta, che non si vedrà mai.

Donare è quindi strumento di relazione, fa breccia nella solitudine, mette in relazione anche con chi vive lontano. Donare permette persino di sentirsi parte di qualcosa di più vasto, dell'umanità, e questo si realizza nel momento in cui un sostenitore italiano invia il proprio dono al bambino indiano, che appunto "vive all'altro capo del pianeta". Donare nel periodo delle feste natalizie è ciò che si fa con amici e parenti. Come suggerisce Godbout (1993:58) il bambino è ritenuto il centro dell'universo moderno del dono, è il personaggio principale nel periodo delle feste; non stupisce dunque che molti sostenitori vogliano coinvolgere il bambino supportato all'interno della propria rete di dono natalizia. Donare diviene un modo per avvicinare il lontano, per renderlo familiare, adottando, a distanza, le stesse modalità che si adottano con le persone più prossime. È condivisione, condivisione di esperienza, affinché anche quel bambino possa sperimentare la gioia di ricevere un dono, la stessa gioia che gli sponsor vedono negli occhi di figli o nipoti.

Tosi, in *Gente di sentimento* (2004:176), riporta le parole di Georg Simmel, secondo cui «nel caso di una distanza sociale molto grande o di una vicinanza personale molto grande, si può donare quasi sempre». Tra sostenitori e bambini c'è una certa distanza sociale, se non altro per il contesto in cui gli uni e gli altri vivono, per le condizioni di vita differenti, una distanza sociale concretizzata in un individuo che *supporta* l'altro. Eppure, c'è la ricerca di una vicinanza personale che scalza la distanza sociale e permette lo scambio d'affetto e di doni.

«[Nel dono] si combinano nella maniera più svariata, in tutte le loro sfumature individuali, il modo di sentire e la situazione di chi dà e di chi riceve (...) il senso e lo scopo autentico del donare consistono nell'azione stessa. Nel donare in quanto espressione di un modo di sentire di chi dà, di un amore che deve sacrificarsi, o di un'espansione dell'io che, più o meno senza scelta, si diffonde nel donare» (ibidem).

Il dono è luogo dell'incontro tra chi dà e chi riceve. Nel caso di un dono destinato ad un bambino in India, il dare e il ricevere non saranno azioni concomitanti, il sostenitore non potrà assistere in prima persona al dono che viene scartato, o al sorriso che segue il momento di shopping, tuttavia il donare permette al donatore di raggiungere il bambino con il suo affetto, di fargli arrivare la sua attenzione, la sua cura, il suo investimento, emotivo e personale, il suo supporto, che non è quindi un mero supporto economico destinato all'istruzione, ma un incoraggiamento per la vita e le sue sfide. Donare è un po' come andare là, e consegnare di persona il proprio dono, il proprio sentimento. Il fare un regalo diventa pratica di senso all'interno della relazione tra sostenitore e bambino, che è tutta basata sul dono. Scrive Caillé (in Godbout, 1998:107) «se ciascuno desidera essere donatore è perché vuole partecipare a una dinamica che trascende l'essere individuale isolato, ovvero l'esistenza umana collettiva. Questa dinamica è il movimento della donazione: si dona per imitare simbolicamente l'atto di vita». Donare permette di uscire da se stessi, e di entrare in connessione con la vita dell'altro.

Come scrive Aime nell'introduzione al *Saggio sul dono* (Mauss, 1965) il dono non è mai puramente gratuito né a fine di lucro, è un ibrido. Questo ibrido caratterizza anche il sostegno a distanza: il donatore sceglie liberamente di donare, per entrare in relazione, eppure in quella relazione si aspetta un contraccambio, che il bambino concretizza nelle lettere che manda, sia a Natale, per ricambiare il sostegno ricevuto durante l'anno e destinato alla sua educazione, sia dopo un regalo extra, che eccede gli 'accordi', e va oltre ciò che il sostenitore si è inizialmente impegnato a versare. Si può dire che il dono di vestiti, alimenti o salvadanaio sia un dono nel dono, ovvero un segno di vicinanza aggiuntivo rispetto al sostegno a distanza, che già di per sé è un dono. La pratica all'apparenza banale dello scambio di lettere, si inserisce nel triangolo dare-ricevere-ricambiare, su cui, grazie a Mauss, possiamo tuttora riflettere. Il bambino con le sue lettere ricambia, restituisce, realizza il controdono, o meglio, si presta a rispondere alla richiesta di relazione.

Tale relazione è tanto ambita, in alcuni casi, da poterla persino donare. Alcuni sostenitori decidono di regalare a una persona cara uno sostegno a distanza, ovvero la possibilità di donare e di entrare in relazione. È successo con Serena B., che per il compleanno del suo compagno ha voluto intraprendere un sostegno a distanza, facendo in modo che il compagno diventi sponsor del bambino. Donare la possibilità di donare. E il riscontro ricevuto è stato questo:

Ciao Diletta,

La sorpresa è andata benissimo, il mio compagno si è emozionato molto! È felicissimo e so che questa adozione non sarebbe potuta competere con nessun altro regalo, grazie per avermi supportata in questo.

Serena B., 17.06.2022

Questa breve testimonianza prova che la relazione è desiderabile e persino “donabile”, nel caso si scelga di donare ad una persona cara la possibilità di entrare in relazione con un’altra persona.

4. *Chiamare avvicina*

Care&Share Italia, considerato il desiderio di sostenitori e ragazzi di incontrarsi e comunicare, propone la possibilità dei viaggi di conoscenza in India, e cura ogni anno la raccolta e consegna delle letterine. Accanto a questo, dai primi mesi del 2022, è stata lanciata una nuova iniziativa dal titolo eloquente: *Chiamare avvicina*. Durante il periodo della pandemia di Covid-19 moltissime attività sono state trasformate in attività da remoto, e si è diffusa la possibilità di videochiamate e riunioni online. È nata così l’idea, nuova sul panorama del sostegno a distanza, di permettere un incontro diretto tra bambino e sostenitore attraverso una videochiamata. Dopo i lunghi mesi di lockdown e restrizioni, la maggior parte delle persone si è dotata di strumenti quali computer, webcam o app su cellulare per poter videochiamare i propri cari. Abbiamo quindi pensato di sfruttare questa nuova abilità diffusa per offrire agli sponsor e ai bambini la possibilità di parlare, di vedersi faccia a faccia, di raccontare di sé. Da febbraio 2022 a gennaio 2023, più di sessanta sponsor hanno partecipato a *Chiamare avvicina*, incontrando il bambino o i bambini indiani che supportano, e la proposta è stata molto apprezzata e persino ripetuta da alcuni sponsor nell’arco dell’anno. Mi propongo quindi di descrivere il funzionamento di questi incontri da remoto, per illustrare le dinamiche in atto e raccogliere l’esperienza dei soggetti coinvolti, al fine di valutare se la possibilità delle videochiamate possa considerarsi uno strumento valido per avvicinare bambini e sostenitori. Questa descrizione si basa sulla mia attiva organizzazione e diretta partecipazione agli appuntamenti tra bambini e sponsor. Infatti, tra febbraio 2022 e gennaio 2023, mi sono occupata personalmente di questa iniziativa, collaborando con i colleghi Arjun e Jose Mathew, responsabili del sostegno a distanza dell’ufficio di MKT, e referenti rispettivamente per i ragazzi universitari e per i bambini, dall’asilo fino alla classe XII (ovvero quarto anno di scuola secondaria di secondo grado, nel sistema scolastico italiano).

4.1 Organizzazione e svolgimento dell'incontro

La partecipazione a *Chiamare avvicina* avviene su base volontaria, e gli sponsor vengono periodicamente informati, attraverso la newsletter, in merito alle date in cui è possibile iscriversi e partecipare alla videochiamata con il bambino che si supporta. Questa possibilità è stata veicolata attraverso i social e anche nel giornalino dell'organizzazione (Giacometti, 2022:14), affinché anche i sostenitori che non utilizzano internet possano venire a conoscenza di questa possibilità ed eventualmente rivolgersi all'ufficio di Care&Share Italia per avere maggiori dettagli. Le date vengono decise di comune accordo tra staff indiano e italiano, proponendo solitamente l'ultimo venerdì del mese. A causa del fuso orario, le videochiamate si svolgono al mattino in Italia, tra le 9 e le 14, quando in India è pomeriggio, visto che c'è una differenza di 4,5 ore rispetto all'ora solare italiana.

L'organizzazione dell'incontro richiede uno scambio di e-mail e comunicazioni a più riprese. Il sostenitore si prenota per l'appuntamento di *Chiamare avvicina* solitamente scrivendo un'e-mail o con una telefonata. Prendo nota della richiesta, o i colleghi me la segnalano, e dieci giorni prima della videochiamata invio ai colleghi di MKT l'elenco dei bambini da contattare, partendo dai nomi dei sostenitori che si sono prenotati. I colleghi mi comunicano la disponibilità dei ragazzi e a quel punto io contatto uno ad uno i sostenitori proponendo loro un orario, e tenendo per ciascuno un intervallo di mezz'ora. A volte possono sorgere richieste per cambiare orario o imprevisti per cui uno sponsor non può più partecipare, cui segue un mio pronto aggiornamento ai colleghi per revocare la presenza dello sponsor e di conseguenza informare il bambino, affinché non venga inutilmente fino all'ufficio di MKT a Vijayawada. I sostenitori, infatti, ricevono il link via e-mail per collegarsi alla videochiamata all'orario stabilito; i bambini indiani, invece, non avendo spesso la connessione internet a casa, si recano in ufficio, dove viene prestabilito un apposito computer e microfono per il collegamento. Allo stesso modo i colleghi segnalano nel caso un bambino non possa partecipare, solitamente per motivi di studio come sessioni d'esame o attività scolastiche obbligatorie.

Nel giorno della videochiamata, io mi collego dall'ufficio di Mestre, i sostenitori dal proprio dispositivo, i colleghi e i bambini dall'ufficio a Vijayawada. Nel corso dei mesi si è delineato una sorta di "schema" secondo cui conduciamo le videochiamate, affinato nel tempo per facilitare lo scambio ed evitare fraintendimenti. Inizialmente c'è una verifica dell'audio per essere sicuri che tutti sentano, poi di solito ai saluti iniziali si intreccia una domanda ai sostenitori circa la possibilità di comunicare in inglese, in modo che io possa agevolare il dialogo nel caso in cui gli sponsor non riescano ad esprimersi in inglese. Segue la presentazione dei presenti da parte mia, per ripetere al bambino il nome del suo sostenitore con la pronuncia corretta, e per spiegare che oltre al bambino è collegato anche un collega dello staff indiano, che solitamente i donatori vedono per la prima volta e spesso scambiano per il papà. I bambini e i ragazzi non sempre sanno esprimersi in inglese in modo

fluente, perciò i colleghi svolgono un lavoro di traduzione tra inglese e telugu, idioma principale dell'Andhra Pradesh. Dopo il reciproco "How are you?", il sostenitore fa alcune domande sulla scuola o la famiglia, a cui segue il mio invito per lo sponsor a raccontare qualcosa di sé, circa la famiglia, il lavoro o qualche passione. Le domande frequenti rivolte al bambino riguardano le sue attività nel tempo libero, lo sport, le amicizie, oppure i suoi piani futuri, soprattutto se il beneficiario è un adolescente, magari già all'università. Spesso gli sponsor mostrano al ragazzo l'ultima sua lettera e foto, ed esplicitano la loro felicità nel vedere per la prima volta il bambino, o nel rivederlo, se si tratta del secondo incontro online. Poi i sostenitori raccontano dei figli naturali, se ne hanno, che di solito si trovano a scuola in quel momento. Prima dei saluti finali il collega indiano fa sapere se in ufficio è presente anche un genitore o un parente che ha accompagnato lì il bambino, e lo chiama al computer in modo che possa salutare i sostenitori italiani. È un momento molto intenso, in cui i saluti si accavallano e intrecciano in italiano, inglese, telugu, e i partecipanti si scrutano con pari curiosità. Infine, ci si saluta, gli sponsor si congedano, spesso con un "ci vediamo la prossima volta, in videochiamata". Quando i sostenitori si sono scollegati, io saluto nuovamente il bambino o ragazzino e ringrazio i genitori per averlo accompagnato fino in ufficio e per essere intervenuti nella videochiamata.

4.2 Osservazioni

Se nel descrivere cosa succede a livello operativo tutto pare scorrere liscio, in realtà avvengono molti aggiustamenti nel corso della videochiamata, momenti di impaccio, emozione o fatica nella comunicazione, che io e i colleghi cerchiamo di spiegare e superare, per rendere l'incontro meno stressante e più piacevole per chi vi partecipa. Vorrei sviluppare alcune riflessioni in merito all'incontro, riportando alcuni estratti delle conversazioni avvenute negli appuntamenti di *Chiamare avvicina* di dicembre 2022 e gennaio 2023. In vista del presente lavoro e della riflessione sul tema dell'incontro, ho registrato video e audio delle videochiamate, informando i partecipanti dello scopo della registrazione alla fine del colloquio, in modo da evitare il più possibile che la registrazione potesse inibire la spontaneità della conversazione. Riguardando i video e riascoltando i dialoghi ho individuato alcuni temi che ritengo utili a ricostruire quali pratiche diano senso alla relazione tra sostenitori e bambini supportati.

Imbarazzo ed emozione

Innanzitutto, i bambini e i ragazzi nella maggior parte dei casi sono molto timidi, parlano a bassa voce, e si imbarazzano per il fatto di dover parlare inglese e di trovarsi di fronte alla telecamera, con persone sconosciute. Infatti, i sostenitori ricevono periodicamente le foto dei bambini, tanto da poterne notare la crescita grazie alla videochiamata, ma i bambini non sempre ricevono le foto dei sostenitori, anzi, è abbastanza raro. Spesso gli sponsor scrivono una lettera al proprio bambino ma raramente allegano una propria foto. In aggiunta a ciò, la postazione da cui i ragazzi partecipano alla videochiamata si trova nella stanza principale dell'ufficio di MKT, una sala ampia, dove varie persone entrano ed escono al di là dello schermo, e dove quindi il bambino rischia di distrarsi o di provare vergogna per la doppia performance a cui è chiamato: quella online con lo sponsor e quella in presenza, con le persone che si trovano nel medesimo ambiente e che, potenzialmente, lo guardano e ascoltano. Accanto a questo, l'espressione "I'm very happy" diventa quasi un ritornello, non perché i bambini ne abusino, ma perché ogni bambino e ragazzo vi ricorre, cercando di esprimere la propria contentezza nel conoscere il sostenitore che lo supporta, al quale da poco o tanto tempo scrive delle lettere, spesso senza conoscerne il volto. Ramya, dopo che Teresa T. ha rotto l'imbarazzo iniziale, le dice "I'm very happy to see you and I'm so happy for your help in education. Thank you very much. (...) You're so beautiful ma'am. I'm very happy, I wanted to see you". Se i ragazzi più grandi cercano di esprimere l'emozione che provano, i bambini più piccoli restano sorpresi nel riconoscere la propria lettera, foto e disegno tra le mani dei sostenitori, almeno quanto questi si stupiscono della crescita dei ragazzi.

Arjun, il collega indiano, spiega in questi termini le reazioni dei ragazzi: "Children are not used to speak into the camera but I know, since I am beside them, that it is like a dream coming true to them. That you [sponsor] come into the camera and speak to them. So I am sure they will cherish this memory for a very long time. And thank you for enabling Care&Share to be part of such memories of the children, as well as you, the sponsor".

I sostenitori, adulti e in genere più avvezzi all'utilizzo dei dispositivi tecnologici, non vivono tanto l'imbarazzo, quanto l'emozione di trovarsi a tu per tu con il bambino supportato o con i suoi genitori. E lo esprimono apertamente, aggiungendo che sono orgogliosi del percorso del 'loro' ragazzo.

Katia P., sostiene Rishitha dallo scorso anno e non l'aveva mai vista, se non in un paio di foto. Alla fine della videochiamata la sponsor ha potuto conoscere e salutare la mamma di Rishitha e, asciugando qualche lacrima ha esclamato "Ah, che emozione!", e la bimba ha replicato "Thank you for supporting my family and education. I love you".

Virginia R., sostenitrice di Nikhil e Alekhya, vedendo i due ragazzini eleganti, ha affermato di essersi messa anche lei la camicia pensando all'incontro con loro, era emozionata all'idea. Virginia aggiunge poi che ha le foto di Alekhya e Nikhil appese in ufficio, "Adesso piango. Erano più piccoli, e ora, che belli sono, sono bellissimi! Thank you, davvero, di cuore".

Giorgio R. e la moglie Antonia incontrano per la prima volta Jaya Sree: Antonia dice "Mi viene da piangere, scusa. Abbiamo ricevuto ieri la sua lettera e ce la siamo fatta tradurre". Giorgio esclama "Siamo davvero contenti di averla vista e di aver contribuito a farla crescere, averla aiutata a raggiungere questo traguardo [Jaya Sree studia al quarto anno di Laurea in Legge]. Continua Antonia "E abbiamo intenzione di continuare, finché è possibile continueremo a darle una mano. Grazie, grazie, è stata una bellissima opportunità".

Gualtiero V. incontra di persona Gregory, dopo numerose lettere, negli anni: "It's a pleasure to see Gregory, because you're a man, now. (...) It's a pleasure to know he is at work. I hope your future is fortunate, that you have some satisfaction in the future".

Teresa T., che ha fatto le corse per poterci raggiungere in videochiamata dopo il lavoro, si esprime così: "It's a pleasure to know you, Ramya, and that you know me. (...) I'm very proud of you." Ramya ha completato la laurea in Ingegneria informatica e sta facendo un tirocinio. Teresa le dice "We will be staying in touch, in any case. You have to send your email through Care&Share and Diletta, and we'll be in connection always."

Dopo dieci anni, Antonella C. e i suoi familiari conoscono Mabu dal vivo. "Siamo molto emozionati. Grazie per questa opportunità e per tutto ciò che ci mandate di Mabu. È possibile vederlo più da vicino? Che vorrei veder com'è cresciuto". Gianluca, figlio di Antonella C. e Paolo, traduce per i genitori affinché possano parlare con Mabu: "My mother said that it's nice to see you after 10 years, you're grown, you're a beautiful guy, and we are happy for you".

I sostenitori riconoscono i progressi dei ragazzi, si complimentano, li ringraziano delle loro lettere, condividono la propria emozione nel vedere i volti, gli occhi, sentire la voce di chi hanno seguito per anni da una certa distanza, e che ora possono vedere di persona. Esprimono il proprio orgoglio per il percorso di vita e di studio compiuto dal ragazzo.

Condivisione di passioni simili

Alcuni sostenitori, durante la conversazione con i ragazzi, hanno raccontato di alcuni aspetti che li avvicinano ai ragazzi, all'India, alle loro passioni.

Katia P. ha raccontato: “Quando Amma viene qui in Italia, io vado lì per vivere un po’ di India”. Amma, ovvero Sri Mata Amritanandamayi Devi, stimata leader spirituale indiana, che basa la sua filosofia sulla compassione e sulla forza dell’amore, è stata anche in Italia, dove molte persone vanno ad incontrarla per trarre ispirazione dal suo insegnamento³². Rishitha, la bimba supportata da Katia, e i colleghi non conoscevano Amma, ma per Katia è una connessione che la lega all’India e a Rishitha.

Luigi S. parlando con Krupa condivide la sua passione per lo yoga e per suonare il tabla, strumento a percussione originario dell’India, costituito da due piccoli tamburi.

Maria Pia S. esprime la sua soddisfazione nei confronti di Sony: “We have just received your letter, so thank you. And we know you’re a good mathematician, and I am very proud because I’m too, I am a mathematician”.

Parlare di passioni comuni o di elementi appartenenti alla cultura indiana aiuta gli sponsor ad armonizzare la conversazione, a dar prova che il loro interesse abbraccia il bambino e il suo mondo.

Riferimento a relazioni familiari

Osservando i video di *Chiamare avvicina*, ho notato da un lato il desiderio dei sostenitori di fare in modo che tutta la famiglia incontri il bambino e il ragazzo, facendo partecipare il proprio partner, i genitori anziani, e se possibile i figli. Lucia P. ha partecipato con il marito e la mamma anziana, così come Maurizia L. ha voluto incontrare Sandhusha rendendo partecipe anche la mamma Amelia. Paolo C. e Gigliola hanno voluto che il figlio Leonardo conoscesse Babu, entrando a scuola un po’ più tardi. Andrea C., la moglie Marilena e le figlie Valentina e Sara hanno incontrato Mallikarjuna Rao pur se da luoghi diversi: Marilena e Sara si sono collegate da casa, Valentina dall’appartamento universitario e Andrea dall’auto. Maria Luisa G., per un problema di salute, faticava a collegarsi con Amulya; è intervenuta al suo posto la figlia Donata, collegata dalla Scozia, per non perdere l’occasione di conoscere di persona la ragazza che supportano dal 2011.

Accanto a questo, ho riscontrato un utilizzo frequente della terminologia di parentela, sia da parte dei donatori che dei beneficiari. Riporto alcuni esempi:

³² Sri Mata Amritanandamayi Devi, detta “Amma”, è una leader spirituale e umanitaria originaria del Kerala, che promuove l’amore e la compassione come valori fondamentali. Ha fondato l’organizzazione umanitaria Embracing The World, con cui si impegna a portare aiuti e conforto tra le vittime di calamità naturali.

Lucia P., presentando il marito Massimo e parlando dei due figli maschi, dice alle ragazze che sostiene, Akhila e Anitha: “We have only men, only sons, and this is why I wanted daughters and I didn’t have daughters. So I decided to help you, to have somehow two daughters!”.

Stefania V. e Luca “We do not have any children, we only have cats. But we have a lot of nieces, nephews, and we have you, we have you and so we send our love”.

Giorgio R. e Antonia durante la videochiamata mi spiegano “Abbiamo due figli, ma non abbiamo nipoti, per quello ci siamo affezionati a Jaya”.

Gigliola, dopo l’incontro con Babu, gli dice “We will think about you. We have pictures of all the family, and here is Babu [mostrando la foto di Babu appesa tra le foto di famiglia]”.

Matteo G., parlando con Sandeep, gli dice che il figlio è mancato anni prima per un incidente, “So we are just Angela, Dalia and me, now. Your Italian family”.

Infine, Mabu si rivolge a Gianluca, figlio di Antonella C. e Paolo, chiamandolo “brother”, e guardando al futuro afferma “Of course, brother, we have to meet!”.

Da questi estratti, estrapolati dalle conversazioni di dicembre 2022 tra sostenitori e ragazzi, emerge un utilizzo diffuso di titoli come figlio, figlia, nipote, fratello, famiglia italiana per rivolgersi ai ragazzi, che esprime l’affetto e l’attaccamento dei sostenitori. Il bambino o ragazzo supportato a distanza entra nella sfera degli affetti, è indicato come un membro di famiglia. Anche nel caso dei ragazzi verso i sostenitori può accadere questo avvicinamento: Mabu chiama Gianluca “brother” certamente perché di più facile pronuncia e memorizzazione rispetto al nome proprio, ma anche per manifestare il proprio affetto senza doverlo esplicitare apertamente, cosa che l’avrebbe probabilmente imbarazzato, considerato che Mabu e Gianluca hanno rispettivamente 18 e 22 anni.

Le tempistiche e i “fallimenti”

Annotando i sostenitori che nell’arco di un anno hanno chiesto di partecipare a *Chiamare avvicina*, ho riscontrato che alcuni, a distanza di mesi, hanno chiesto di poter partecipare nuovamente all’iniziativa, per salutare il proprio ragazzo e farsi raccontare eventuali novità o progressi. Ho quindi realizzato uno schema che riassume la partecipazione degli sponsor agli appuntamenti di *Chiamare avvicina* realizzati tra il 2022 e l’inizio del 2023. Ho segnalato con lo stesso colore i sostenitori che hanno ripetuto due volte, nel corso dell’anno, l’incontro con il bambino o ragazzo sostenuto, per facilitare l’individuazione di questi casi. Con il carattere di scrittura rosso ho indicato i sostenitori che, per vari motivi, non hanno potuto partecipare alla videochiamata nel mese prestabilito, e che

quindi hanno posticipato l'appuntamento. Gli spazi lasciati bianchi, verticalmente, tra una casella e l'altra indicano un intervallo in cui la videochiamata si è interrotta, perché lo sponsor successivo non si sarebbe collegato immediatamente, ma dopo mezz'ora o più, a seconda della disponibilità. Si nota una minor partecipazione da parte dei sostenitori nei mesi estivi, tra giugno e settembre, mentre in dicembre abbiamo proposto due date ravvicinate, 14 e 15 dicembre, per dare la possibilità a più sponsor e ragazzi di salutarsi e farsi gli auguri prima delle feste. L'iniziativa è stata sospesa ad agosto 2022, per le ferie estive sia degli sponsor che del personale di Care&Share Italia, e in ottobre e novembre 2022 poiché il carico di lavoro dell'organizzazione, tanto in Italia quanto in India, non permetteva di dedicarsi a questa attività.

Chiamare avvicina									
25-feb-22	26-mar-22	29-apr-22	27-mag-22	30-giu-22	15-lug-22	30-set-22	14-dic-22	15-dic-22	27-gen-23
Valeria C.	Chiara B. + Elisabetta M.	Angelina S.	Domenico M.	Michela F. e Yousri B.	Francesco R.	Margherita G.	Katia P.	Paolo C.	Antonella C.
Stella Maris B.P.	Maria Pia S. e Margherita P.	Carmen A.	Silvia A.	Irene M.	Alda D.R.	Cristina C.	Lucia P.	Valeria C.	Giulia B.
Sara C.	Sandra e Antonio R.	Maria Rosa P. + marito	Laura P. + figlio collegato	Alda D.R.	Francesco F. e Maddalena		Virginia R.	Angela R. e Matteo	Ivana M.
Alexandra e Riccardo B. P.	Carlotta e Paolo M.	Laura M.	Giovanna I.	Silvana S.	Laura P.			Maurizia L.	Maria Luisa G. + Donata
Prof.ssa Ilaria B.	Roberta e Giuseppe S.	Emma R.	Nangeroni G.	Georgia F.	Roberta R.			Maria Cristina C.	
Angelina S.	Francesca B.	Cristina B.	Maura M.	Ivana M.	Margherita G.		Stefania V.		Dario B. e Annalisa
Carlo A.	Emanuela N.	Alda D.R.	Giuliana M.A.	Roberta R.			Giorgio R.	Valeria C.	Emma R.
Marina e Alberto V.	Ivana S. + marito e mamma	Gabriella S.	Antonella C.				Giuseppina e Giuseppe		Juergen H.
Andrea C.	Saverio e Letizia A.J.	Alessandro T. T.	Carmela Z.				Luigi S. e Maria Luisa		Chiara B. + Elisabetta M.
Cinzia S.	Marina B.	Giulia B.					Gualtiero V.		
							Chiara C.	Maria Pia S. e Margherita	Antonietta Z.
							Teresa T.		Andrea C. e Marilena

La tabella ci permette di osservare che non sono pochi i sostenitori che hanno chiesto di incontrare nuovamente il proprio bambino: 8 su 68, ovvero l'11,7%. Questi casi esprimono un desiderio di incontro che non si esaurisce con la prima occasione, determinata dalla semplice curiosità di vedere a tu per tu il ragazzo sostenuto, ma piuttosto la ricerca di un contatto ripetuto nel tempo, periodico, attraverso cui seguire i progressi, la vita del bambino supportato. Durante il secondo incontro online i sostenitori hanno fatto domande più approfondite, forti dello scambio avuto la volta precedente. I ragazzi erano meno intimiditi e hanno interagito in modo più spontaneo, rivolgendo ai sostenitori e ai loro figli delle domande, a partire da ciò che gli sponsor avevano condiviso la volta prima. Nei "secondi incontri" c'è stato un aggiustamento rispetto ai primi: chi non aveva una buona connessione ha procurato di avere uno strumento più efficiente; Antonella C., impacciata con l'inglese, ha fatto partecipare il figlio affinché traducesse; Valeria C. ha partecipato con il marito; Andrea C. e Marilena hanno chiesto di collegarsi in tarda mattinata, affinché potesse partecipare anche la figlia Sara, dopo la scuola, che non aveva potuto esserci alla prima videochiamata.

Gli incontri online hanno avuto successo nel permettere a sostenitori e bambini/ragazzi di incontrarsi a tu per tu, parlarsi, conoscersi. Alcuni degli incontri però sono "falliti", non si sono concretamente realizzati. I motivi sono vari, dalla dimenticanza, a impegni di lavoro sopraggiunti all'ultimo, problemi di salute, o impossibilità a partecipare per i ragazzi indiani, come nel caso di Dario B. ed Emma R., prenotatisi per gennaio 2023, e posticipati a marzo. Margherita G., invece, non ha potuto parlare con Naga a luglio, poiché la scarsa connessione internet non le aveva permesso di portare a termine la videochiamata. L'incontro con Naga, durato appena qualche minuto, è stato rimandato a settembre. Accanto ai problemi tecnici, come la connessione, o legati alla possibilità fisica di partecipare, ve ne sono altri che riguardano lo scambio comunicativo tra sponsor e bambini. Alcuni punti critici sono la lingua, che non sempre permette uno scambio fluido, se la conversazione attraversa due traduzioni, dall'italiano all'inglese, dall'inglese al telugu, o viceversa. Timidezza e imbarazzo, soprattutto dei ragazzi, possono inibire il dialogo, rendendo l'incontro poco interattivo.

4.3 Riscontro dei partecipanti e proposte future

A marzo 2022 lo staff di Care&Share Italia ha chiesto ai sostenitori che avevano partecipato a *Chiamare avvicina* nei primi mesi del 2022 di inviare un feedback ed esprimere la propria opinione. L'obiettivo era quello di raccogliere le testimonianze di chi aveva già partecipato per promuovere l'iniziativa attraverso i canali social e il magazine. Riporto due riscontri arrivati per e-mail:

La mia esperienza è stata molto positiva e consiglio vivamente a tutti i sostenitori la chiamata via Zoom, è un modo per sentire i bambini meno distanti; è molto bello vedere un volto sorridente davanti

ai propri occhi, dopo anni di sole lettere e foto. Sentire la voce Soumya Sri, ascoltare come trascorre la giornata e i giochi che fa, è stato davvero emozionante. Grazie per avermi dato quest'opportunità. Spero che ci possa essere in futuro un'altra occasione. Valeria C., 23.03.2022

Vogliamo confermare che l'incontro fatto su Zoom è stato davvero molto bello e importante per noi famiglia e speriamo che lo sia stato anche per Keerthi. Crediamo che questo tipo di comunicazione sia molto più efficace rispetto alla classica letterina, perché permette a tutti di vedersi e di fare davvero conoscenza. È fondamentale anche dal punto di vista della fiducia che viene dato ad uno sponsor. Vedere negli occhi seppur tramite Zoom, il proprio bimbo/a è importante e motivante! Il massimo sarebbe recarsi in India, ma a causa di molteplici fattori non è una cosa semplice da realizzare (tempi, soldi, età, Covid ecc...). Speriamo che Care & Share continuerà con questa iniziativa di mettere in contatto i ragazzi con le famiglie tramite Zoom e che tali incontri possano essere sempre più numerosi. Alexandra C., 23.03.2022

Un commento spontaneo ricevuto a dicembre:

Buonasera Diletta
volevamo ringraziarti per aver organizzato la video call con Sandeep il 15/12 scorso.
Come avrai visto, eravamo abbastanza impacciati impreparati ed emozionati...speriamo di non aver deluso il caro Sandeep. Matteo G., 22.12.2022

In febbraio 2022 i colleghi di MKT hanno intervistato i bambini che avevano appena partecipato a *Chiamare avvicina*, chiedendo che condividessero come si sentivano dopo aver visto il proprio sponsor. Propongo alcune delle risposte:

Vamsi, supportato da Stella Maris B. P.

I felt very happy, until now I only had the chance of writing to her, this is a very exciting moment speaking to her and I am very very happy. I have completed intermediate and started working, but after talking to her I want to reconsider studying university, however I am so happy to have met her and find no words to express my happiness.

Kavya, supportata da Carlo A. e Martina

I am Kavya, I am very happy today because I spoke to my sponsor directly via a video call, and I am very very happy, I have never seen her so directly before and this is the first time I saw her and felt so excited. I feel happy for the support and thank you.

Keerthi, sostenuta a distanza da Riccardo B.P.

I am Keerthi, I felt so happy to have met you and if you come to India I would like you to meet all the members in my family.

Soumya Sri, sostenuta da Valeria C.

My sponsor mom has supported me a lot, I felt so happy to have seen her, I feel like going to her in person.

Per avere una visione completa della ricezione delle videochiamate sarebbe necessario effettuare un'intervista a tutti i sostenitori e bambini che vi hanno partecipato. Tuttavia, il riscontro finora raccolto, tanto dai bambini quanto dai sostenitori, è stato positivo e rivela un desiderio reciproco di conoscenza e incontro. Alexandra C. cita anche il tema della fiducia nell'organizzazione, che un'occasione come quella delle videochiamate può consolidare e accrescere. La sponsor fa riferimento anche alla motivazione che dà vedere negli occhi il bambino supportato: l'incontro contribuisce a rinnovare l'impegno preso e la responsabilità verso il bambino sostenuto a distanza. I ragazzi esprimono l'entusiasmo dopo aver visto lo sponsor in videochiamata: Keerthi spera di poter un giorno presentare tutta la sua famiglia a Riccardo B.P. e Soumya Sri si dice così contenta di aver visto la sua "mamma sponsor", che le sembra di averla incontrata di persona. Vamsi, dopo aver incontrato la sua sostenitrice, afferma addirittura di voler riconsiderare la sua scelta di andare a lavorare piuttosto che proseguire gli studi. La videochiamata aiuta i partecipanti di ambe le parti a prendere coscienza che l'altro, seppur lontano, esiste, e sta vivendo la sua vita parallelamente alla propria. I sostenitori ne sono consapevoli e ne hanno prova dalle letterine e dagli aggiornamenti; anche i ragazzi sanno che uno sponsor italiano li supporta, permettendo loro di andare a scuola, eppure incontrarsi è il modo per "ri-conoscersi", e concretizzare la propria presenza offrendo di sé quella voce, quel volto, quella persona.

Alla luce di quanto è stato descritto circa la proposta di *Chiamare avvicina*, avanzo alcune proposte che, a mio avviso, possono favorire il dialogo e l'incontro. Posto che i disagi tecnici o gli imprevisti dell'ultima ora non sono granché evitabili, ritengo più utile lavorare sul dialogo tra bambini e donatori, che costituisce la parte fondante dell'incontro online.

Innanzitutto, per superare la timidezza iniziale e l'impaccio, lo staff italiano e indiano potrebbe consigliare a sostenitori e bambini di preparare in anticipo alcune domande da fare o aspetti della propria vita che si desidera condividere. In questo modo la "traccia" che ciascuno ha preparato può ridurre la titubanza e favorire un colloquio più interattivo e partecipato. In secondo luogo, lo staff

indiano dovrebbe predisporre la postazione delle videochiamate in una stanza dedicata, uno spazio tranquillo, in modo da ridurre le interferenze esterne, che distraggono il bambino e rendono faticoso il dialogo. Questo permetterebbe anche di ridurre il senso di imbarazzo che il bambino sperimenta se la videochiamata si svolge alla presenza di altre persone nella medesima stanza.

Infine, e più importante, ritengo opportuno far presente ai bambini supportati che esiste la possibilità di incontrare il proprio sostenitore, in modo che il desiderio di incontro possa essere esplicitato da entrambe le parti, e che non sia quindi solo il sostenitore che chiede di conoscere il ragazzo, ma anche viceversa. Nella concretizzazione di questa ipotesi lo staff è tenuto a far presente al bambino che si farà il possibile per organizzare il colloquio di conoscenza con lo sponsor, ma che non c'è la certezza di riuscirci, così da non creare eccessive aspettative. Infatti, non tutti i sostenitori sono disposti a coinvolgersi in modo diretto con la persona che sostengono, alcuni vogliono offrire un contributo senza che sia richiesto un impegno aggiuntivo, altri prediligono addirittura l'anonimato, affinché il bambino non sia tenuto a ringraziare per il supporto che riceve (Rabbitts, 2014:286). Per coloro che ancora non si sono esposti apertamente e non hanno mai contattato il proprio bambino, sapere che questo desidera conoscerli può rivelarsi un incentivo per coinvolgersi maggiormente e instaurare una relazione più "calda".

A conclusione di questo capitolo, possiamo raccogliere i tasselli che hanno fatto ipotizzare un "avvicinamento del lontano", ovvero del bambino supportato a distanza, da parte del sostenitore. Dal materiale raccolto, attraverso il coinvolgimento diretto nelle iniziative dell'organizzazione e nella mediazione tra sponsor e bambini, possiamo affermare che le lettere, i doni e le videochiamate costituiscono dei ponti per mettere in relazione sostenitori e ragazzi. Non tutti i sostenitori desiderano stabilire un contatto con il bambino sostenuto a distanza, alcuni anzi lo evitano apposta per non esercitare alcun tipo di influenza sul bambino, e perché questi non debba sentirsi riconoscente verso chi lo supporta. Altri però desiderano invece il contatto, lo ricercano, e mettono in atto una serie di strategie, di azioni, per avvicinare quel bambino lontano e renderlo prossimo. I sostenitori definiscono le letterine che ricevono dai bambini e le loro foto "un regalo", che permette di conoscere la persona supportata e di percepirla più vicina, più familiare. Le letterine costituiscono un segno di riconoscenza e al contempo il contro dono del bambino, il suo contraccambio al supporto che riceve per lo studio. Ho osservato che la dinamica del dono si manifesta in modo peculiare nel periodo delle feste natalizie, quando un elevato numero di sostenitori sceglie di mandare un dono al proprio bambino, autonomamente o attraverso i canali offerti dall'organizzazione. Questo dono permette a chi dà di sentirsi emotivamente vicino a chi riceve, consente di esprimere attraverso un oggetto il legame d'affetto, di vincere la solitudine (Godbout, 1998), di entrare in relazione e di mettere al centro

dell'universo del dono proprio il bambino (Godbout, 1993), replicando con il bambino che si supporta ciò che si fa con familiari e amici. Il dono supera la distanza, geografica ma anche sociale, ed è un modo per il sostenitore di raggiungere il suo "protetto" ed esprimere il suo sentimento. È un modo per "andare là", per visitarlo, come si farebbe con una persona cara, poiché nel dono si espande, inevitabilmente anche l'io, l'identità del donatore (Tosi, 2004:176).

Nel corso del 2022 più di sessanta sostenitori hanno partecipato a *Chiamare avvicina*, ovvero hanno incontrato in videochiamata il bambino o ragazzo che sostengono, coadiuvati dallo staff dell'organizzazione. Per la maggior parte dei partecipanti quella si è rivelata la prima occasione di incontro diretto, a tu per tu, con un conseguente alto grado di emozione. L'incontro online, infatti, ha ridotto sensibilmente, per la prima volta, la distanza tra donatori e donatari consentendo di conoscersi, di parlarsi, di scoprire dal vivo la voce, lo sguardo, il movimento, la persona dell'altro. La videochiamata permette di esplicitare, a parole e anche con la mimica, l'emozione, l'affetto che invece rimangono impliciti, "nascosti" nel dono. Si è visto che diversi sostenitori non si sono accontentati di un unico incontro ma hanno voluto ripetere l'esperienza nei mesi successivi. Questo dimostra che un contatto periodico è desiderabile poiché consente di instaurare una relazione duratura, attraverso cui seguire la crescita del bambino. Dalle registrazioni delle videochiamate effettuate nel mese di dicembre 2022 è emerso l'utilizzo da parte dei donatori, e anche di alcuni ragazzi, di appellativi legati alla sfera della parentela. Termini come *sons, daughters, brother, family*, utilizzati in riferimento ai sostenitori e ai ragazzi supportati, consentono, più o meno consapevolmente, di avvicinare il lontano, di rendere la relazione tra "estranei", che si incontrano per la prima volta, una relazione in cui il linguaggio utilizzato, quello di parentela, veicola l'affetto, la vicinanza emotiva che gli uni e gli altri provano. Il linguaggio non è neutrale ma carico di significati che includono sentimenti di sollecitudine, soprattutto da parte degli sponsor verso i loro ragazzi. Le videochiamate sono un'occasione per "ri-conoscersi", ovvero da un lato "conoscersi di nuovo", dal vivo e non attraverso una lettera o un dono, e dall'altro per prendere consapevolezza dell'identità dell'altro.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa tesi è di descrivere le pratiche osservate nel contesto di studio, ovvero l'organizzazione Care&Share Italia, messe in atto dai sostenitori che supportano un bambino a distanza, al fine di accorciare le distanze. Per poter comprendere in modo più completo la relazione che può nascere tra sponsor e beneficiari, si è ritenuto utile offrire, nel primo capitolo, una panoramica sulla nascita e la storia del sostegno a distanza, evidenziandone anche alcuni rischi e aspetti positivi. Si è quindi voluto focalizzare l'attenzione sul contesto indiano, per presentare alcune delle misure messe in atto dal Governo, a tutela dell'infanzia e per promuovere l'educazione. Infine, ci si è soffermati sulla situazione educativa dell'Andhra Pradesh, lo stato dove insiste da più di trent'anni l'azione di Care&Share Italia.

La storia del sostegno a distanza, iniziata grazie ai due pionieri Save the Children Fund e Society of Friends, trova i suoi esordi in Europa nel 1919-1920, all'indomani della Prima guerra mondiale. In quel contesto, il sostegno a distanza mirava a offrire un aiuto di breve durata, solitamente sei mesi, ai minori orfani o pesantemente condizionati dal conflitto, vittime di inedia, carenza di cure e vestiario (Watson, 2015). Attraverso il periodico mensile The Record, dall'ottobre 1920 le due organizzazioni si dedicarono ad abbinare ad ogni bambino vittima del conflitto un "padrino", disposto ad inviare una somma regolare, facendo in modo che una lettera del bambino raggiungesse il sostenitore come gesto di riconoscenza. Il contatto non solo era ritenuto possibile, ma addirittura necessario, come riporta la lettera del 18 febbraio 1921 del Emergency and War Victims Relief Committee della Society of Friends (Feeny *et al*, 2022:2)

We are posting to you today a further number of the cards written by the children who have been adopted. We feel that this may be very valuable in making more real the connection between the children, and those who have contributed towards their help.

Questa forma di assistenza fu possibile grazie alla collaborazione con altre associazioni presenti nei vari Paesi, che si incaricavano di inviare i dettagli dei bambini bisognosi di supporto (Clarke, Watson, 2014:28). Già dai suoi esordi, quindi, individuammo nel sostegno a distanza la ricerca di un contatto tra sponsor e beneficiari. Questo contatto, soprattutto epistolare, si realizza tuttora, in forme diverse a seconda della tipologia di sostegno a distanza che l'ente benefico propone. Nel caso di un supporto individuale, attraverso un'istituzione come una scuola o un orfanotrofio, è possibile raccogliere lettere personalizzate e informazioni, che i bambini indirizzano ai propri sostenitori. Uno dei problemi connessi a questa modalità è l'altro costo di personale, che può essere ridimensionato facendo ricorso a volontari, o sollecitando le informazioni direttamente dall'istituzione che riceve i fondi destinati ai

beneficiari (ibid:55). Nei casi in cui il bambino venga supportato insieme alla sua famiglia, scelta perché particolarmente vulnerabile rispetto a quelle circostanti, le comunicazioni vengono raccolte attraverso un intermediario, ad esempio un gruppo della chiesa locale: il sostegno a distanza proposto da Compassion garantisce assistenza medica, supporto nutrizionale ed educativo, come pure supporto spirituale, appoggiandosi ai membri della chiesa locale (ibid:57). Nei casi in cui il sostegno a distanza sia destinato a un'intera comunità, il sostenitore non riceverà notizie sul 'proprio' bambino, ma di volta in volta gli verrà presentata la storia di un bambino diverso, 'testimonial' delle attività e del miglioramento delle condizioni della comunità cui appartiene.

Ciò che la letteratura evidenzia circa il successo della comunicazione nel sostegno a distanza, è che molto dipende dalle aspettative, sia degli sponsor, che dei beneficiari e delle loro famiglie. I donatori si aspettano trasparenza e attendibilità dall'organizzazione benefica, e in cui ripongono fiducia (Sargeant, Lee, 2004), e ricevere aggiornamenti periodici sui beneficiari e sui progetti è il modo che le organizzazioni adottano per dar conto del proprio operato. Accanto a questo, i sostenitori manifestano la necessità di instaurare una connessione con il proprio 'protetto', così come evidenziato da World Vision: "donors needed a one-to-one connection with the ability to correspond and receive updates on 'their' sponsored child" (King, 2014:271). Per World Vision la comunicazione sponsor-bambino fu, inizialmente, un modo per creare un legame e assicurare così un impegno economico prolungato da parte del donatore. In seguito, però, divenne anche uno strumento per sensibilizzare il Nord globale circa la realtà e la vita nel Sud del mondo. Avere informazioni dettagliate sul percorso del bambino supportato e sul contesto che lo circonda permette allo sponsor di pensare a quella persona, di coltivarne il ricordo, di renderla presente nella propria vita, nonostante la distanza geografica. Anche i beneficiari e le famiglie nutrono aspettative nei confronti del rapporto col donatore. Uno studio indipendente sulle attività di World Vision ha dimostrato che lo scambio di lettere con lo sponsor generava nei beneficiari del sostegno a distanza benessere psicosociale, espresso da una maggiore autostima e da un senso di piacere che dava l'averne un "amico" in un altro paese. Allo stesso tempo, tuttavia, la mancanza o la diminuzione di doni o lettere creava confusione e un senso di smarrimento nei beneficiari, che non comprendevano come mai vi fosse stata un'interruzione nel rapporto con il donatore (Feeny *et al*, 2022:6). Non solo i bambini, ma a volte anche i loro genitori erano risentiti poiché lo scambio di comunicazioni con lo sponsor non corrispondeva alle aspettative (ibid:9). Alla luce di ciò si comprende come sia fondamentale per un'organizzazione che propone il sostegno a distanza spiegare a tutti i soggetti coinvolti -sostenitori, bambini, genitori- il grado di impegno che si richiede, e ciò che si offre, in modo da limitare il più possibile delusione delle aspettative e una conseguente disaffezione, tanto da una parte quanto dall'altra. Ai sostenitori si chiede un impegno economico duraturo per supportare un bambino nel suo

percorso educativo, e gli si offre la possibilità di scrivergli, incontrarlo, di instaurare una relazione. Al bambino, e alla sua famiglia, si offre un contributo per l'accesso all'istruzione, chiedendo in cambio serietà negli studi e la disponibilità a instaurare un contatto con lo sponsor, almeno via lettera.

Nel secondo capitolo si è ritenuto opportuno descrivere la storia di Care&Share Italia poiché essa offre un'importante occasione di riflessione circa la prossimità e il coinvolgimento del donatore. Fin dall'inizio della sua attività, nel 1991, l'associazione ha proposto un rapporto molto stretto tra sostenitori e beneficiari: Padre Balaswamy, sacerdote cattolico del villaggio di Manginapudi, sulla Baia del Bengala (Andhra Pradesh), inviava le schede e le foto dei bambini da supportare, che venivano via via 'affidati' agli sponsor italiani. La catena di solidarietà nata attorno, e grazie, alla fondatrice di Care&Share, Carol Faison, era formata da persone entusiaste e motivate a sostenere i progetti in India, destinati a bambini di strada, orfani e sieropositivi. Ogni anno svariate decine di sostenitori visitavano le strutture di Care&Share, secondo il racconto di Antonio Benci -oggi Direttore generale, che lavora per Care&Share dal 2002- appassionandosi sempre più alla 'causa' e promuovendola attraverso reti di conoscenza progressivamente più ampie. Il sogno di fare del bene si concretizzava nella possibilità di aiutare i bambini ospitati presso le strutture dell'organizzazione, percepite come "oasi di pace". Per molti sostenitori il legame con Care&Share si basava sulla fiducia, su un profondo coinvolgimento e sulla constatazione visiva che i fondi donati venivano impiegati per ampliare le strutture e accogliere un numero crescente di ragazzi. Molti sponsor erano legati ai bambini supportati da un rapporto di amicizia e affetto, e questa relazione molto stretta, insieme alla fiducia nella leader carismatica, ha contribuito a inibire l'osservazione critica, che avrebbe invece fatto notare alcune delle lacune operative. Alla morte della fondatrice sono emerse varie discrepanze nella rendicontazione, poiché non vi erano procedure precise e definite per la gestione dei fondi. Le scelte venivano prese rispondendo alle necessità contingenti, con una scarsa pianificazione a lungo termine e senza valutare attentamente le conseguenze. Questo ha portato a investimenti poco lungimiranti, anche a motivo dell'insufficiente considerazione e 'cura' per risorse economiche provenienti da donazioni volontarie. Tale spreco di risorse ha indotto una parte dei donatori a perdere quella stessa fiducia che per anni li aveva motivati nel collaborare con l'associazione. Se da un lato, dunque, la vicinanza anche affettiva consente un deciso coinvolgimento dei donatori, a livello economico ma anche emotivo, dall'altro essa può costituire un limite, perché circoscrive la possibilità di osservare criticamente e di chiedere spiegazioni, liberi da condizionamenti. Nonostante i sostenitori debbano, a mio avviso, osservare attentamente l'operato dell'organizzazione benefica, ritengo sia responsabilità di quest'ultima garantire ai propri donatori attendibilità e trasparenza, che si ripercuotono positivamente su tutti i soggetti coinvolti: i beneficiari, innanzitutto, ma subito a seguire

l'associazione, il cui buon nome circolerà maggiormente attraverso il passaparola, e gli sponsor, che vedranno ben riposto il desiderio di contribuire ad una causa meritoria.

Nel terzo capitolo si è voluto approfondire nel concreto la nascita del legame tra sponsor e bambino, a partire dalla relazione che unisce lo sponsor e l'ONG. Si è visto come la fiducia reciproca sia fondamentale affinché entrambe le parti garantiscano il proprio impegno e la propria serietà. Alcuni indicatori possono rivelarsi utili all'organizzazione per misurare il grado di fiducia che i sostenitori ripongono nel suo operato. Innanzitutto, l'investimento relazionale ossia la predisposizione del donatore a spendersi per la causa benefica in termini personali, economici e nel grado di attenzione che è disposto a porre verso le iniziative proposte. A seguire l'influenza reciproca, ovvero quanto lo sponsor è disposto a modificare le proprie scelte sulla base delle iniziative dell'organizzazione, e quanto ritiene che quest'ultima orienti la propria azione a partire anche dalle sue osservazioni. Il terzo indicatore è l'apertura comunicativa cioè un'accoglienza positiva da parte del donatore verso le comunicazioni dell'organizzazione. Infine, l'astensione dal cogliere altre occasioni di coinvolgimento, vale a dire una forte motivazione dello sponsor nel continuare a destinare il proprio contributo ad un ente specifico, dando prova di fedeltà (Sargeant, Lee, 2004).

Care&Share Italia, a partire dal 2017, si è adoperata per stabilire una rinnovata fiducia con i suoi sostenitori, vecchi e nuovi, dal momento che l'associazione è stata 'rifondata', con una nuova organizzazione interna -tanto in India quanto in Italia- protesa a garantire attendibilità, rendicontabilità e una progettualità a lungo termine. L'organizzazione si è spesa per dare prova del proprio operato, così da favorire l'investimento personale dei donatori e una loro progressiva fidelizzazione. L'ONG ha quindi promosso la comunicazione con i sostenitori, una maggiore condivisione delle proprie scelte, e delle motivazioni che vi soggiacciono, e un più ampio coinvolgimento dei sostenitori. Questo avviene attraverso svariati canali: la pubblicazione semestrale del magazine, per dar conto dello stato dei progetti e per far conoscere via via l'organizzazione, la sua struttura, lo staff, gli obiettivi; i canali social, utilizzati per promuovere le iniziative e per dare maggiore visibilità all'associazione; occasioni di volontariato durante gli eventi o in preparazione ad essi; viaggi in India, in cui sponsor e simpatizzanti vengono accompagnati da un membro di Care&Share Italia a scoprire in prima persona gli ambiti di intervento dell'ONG. Una particolare attenzione è dedicata ai donatori che sostengono un bambino a distanza, i quali assicurano un impegno prolungato nel tempo e quindi dispongono di strumenti aggiuntivi per restare aggiornati sul percorso del bambino supportato. Uno tra questi strumenti è l'area riservata del donatore, cui si accede dal sito web di Care&Share Italia. Lì sono registrate le informazioni recenti che riguardano il beneficiario, come pure la sua storia e le foto che, nel tempo, sono state raccolte. Consapevole del legame che

spesso si viene a creare tra sostenitori e bambini, l'ONG ha progressivamente ampliato le possibilità di contatto, che ad oggi consistono nello scambio di lettere, invio di doni e partecipazione alle videochiamate, organizzate mensilmente dallo staff italiano e indiano. Da entrambe le parti si evidenzia il desiderio di instaurare una relazione: i sostenitori, per conoscere sempre più il proprio beniamino e accompagnarlo nel suo percorso; i beneficiari, per una crescente curiosità che li spinge, a volte, a tentare di contattare il proprio sponsor direttamente, attraverso i social, invece che tramite la mediazione dei colleghi dell'ufficio indiano. Considerata questa reciprocità, lo staff indiano e quello italiano collaborano per favorire occasioni di incontro. Al di là dell'incontro a tu per tu, che avviene se lo sponsor decide di recarsi in India, le altre modalità mirano a superare la distanza geografica, linguistica, culturale, per costruire vicinanza. Il primo strumento è la scrittura delle 'letterine' di Natale da parte dei bambini, inviate ai sostenitori assieme alla foto del bambino, poco prima delle festività natalizie. Come dimostrano gli estratti di comunicazioni via e-mail riportate nel terzo capitolo, le lettere motivano il sostenitore a proseguire il suo supporto, diventano un segno tangibile dell'esistenza di *quel* bambino, e quelle stesse lettere e foto -appese in cucina, incorniciate o inserite negli album di famiglia- esprimono la presenza del bambino, e il loro susseguirsi nel tempo ne scandiscono, agli occhi del sostenitore, la crescita. Nelle foto, i bambini e le bambine diventano sempre più ragazzini e ragazzine, e poi giovani uomini, giovani donne; i loro disegni si fanno più precisi ed elaborati; mutano ed evolvono le calligrafie. Il sostegno a distanza non è quindi solo un gesto di beneficenza, prolungato nel tempo, ma il condensarsi di un desiderio di relazione e prossimità. L'investimento, certamente economico, ma soprattutto emotivo dei sostenitori, si fa più evidente nel periodo natalizio, quando molti sponsor inviano un regalo 'extra' al proprio bambino, che esula dalla donazione per la quota annuale del sostegno a distanza. Il regalo, che consiste in un supporto alimentare, un versamento per libretto di risparmio o, più spesso, la possibilità di acquistare dei nuovi vestiti, consente al donatore di avvicinarsi al bambino per empatia, regalandogli l'esperienza di ricevere un dono, così come lo sponsor fa con i propri figli e nipoti in quello stesso periodo dell'anno. Come scrive Godbout (1998:28), si dona "per collegarsi, mettersi in presa con la vita, per far circolare le cose in un sistema vivente" e per "sentire che non si è soli e che si «appartiene»", ovvero il dono permette un collegamento con il destinatario, alimenta la relazione, consente di sentire l'altro e di riconoscere una comune appartenenza. Il dono accresce la vicinanza personale, scalza la distanza sociale che si riscontra tra un individuo che supporta e uno che viene supportato (Tosi, 2004:176). Il sostenitore, tramite il suo dono, dimostra al bambino il proprio incoraggiamento, la propria cura e attenzione, gli consegna il proprio sentimento. Il bambino, scrivendo una lettera di ringraziamento per il regalo ricevuto, invia il proprio contro dono e risponde in tal modo alla richiesta di relazione. La dinamica del sostegno a distanza e dello scambio di dono è

percepita, talvolta, come altamente desiderabile, tanto da poter diventare a sua volta dono: c'è chi sceglie di donare a una persona cara un sostegno a distanza, ovvero dona la possibilità di donare e di entrare in relazione. Infine, lo strumento delle videochiamate, ha dato prova di efficacia nel ridurre la distanza, nel permettere a sponsor e bambini di conoscersi, parlarsi, vedersi in volto ed esprimere il reciproco affetto. Per molti dei partecipanti che hanno preso parte all'iniziativa nel corso del 2022, quell'appuntamento online ha costituito la prima occasione di incontrare il bambino supportato, significa la prima volta dopo otto, dieci, a volte sedici anni da quando è iniziato il sostegno. Nonostante sia necessario a volte l'intervento dello staff indiano e italiano per tradurre tra inglese, italiano, telugu, questo non preclude la possibilità a sponsor e bambini di esprimere il proprio coinvolgimento emotivo. A partire dalla registrazione delle videochiamate realizzate in dicembre 2022, è stato possibile individuare delle azioni ricorrenti, messe in atto dai sostenitori e dai ragazzi supportati, per armonizzare la conversazione, superare l'impaccio iniziale, dimostrare la propria contentezza. Innanzitutto, i partecipanti di entrambe le parti cercavano di verbalizzare la propria emozione, visibile anche nei sorrisi, nelle lacrime, a volte nel balbettio di chi aspettava quel momento da tanto tempo. I bambini erano spesso imbarazzati, anche per il fatto di dover parlare di fronte alla telecamera del computer, ma sia loro che gli sponsor, in diretta e a posteriori, hanno espresso una grande gioia e soddisfazione nel potersi incontrare dopo tanti anni di scambio epistolare. In secondo luogo, la condivisione di passioni simili ha contribuito ad accorciare la distanza personale: alcuni sponsor hanno rivelato uno speciale interesse per aspetti della cultura indiana come yoga, musica o filosofie spirituali, mentre altri hanno sottolineato come la professione che svolgono si avvicini all'indirizzo di studio del ragazzo supportato. Infine, l'utilizzo frequente della terminologia di parentela ha rivelato il desiderio di includere l'altro all'interno della sfera degli affetti, e appellativi come *daughters, son, family, brother*, sono stati utilizzati per esprimere il proprio sentimento, e testimoniare che l'altro è percepito emotivamente vicino, come fosse uno di famiglia. Analizzando la partecipazione alle videochiamate nel corso di tutto l'anno, si è notato che svariati sostenitori hanno chiesto di partecipare una seconda volta, non si sono cioè accontentati del primo incontro, ma hanno voluto rincontrare il proprio bambino o ragazzo dopo alcuni mesi per avere sue notizie, per seguirlo nel suo percorso. Questi diversi aspetti emersi durante gli appuntamenti online costituiscono alcune pratiche, alcune strategie attraverso cui i sostenitori, ancor più che nelle lettere e nel dono, avvicinano e si avvicinano al bambino supportato, con il desiderio di rendere più affettuosa e personale quella relazione a distanza che li unisce, da poco o tanto tempo, al loro ragazzo indiano. Il sostegno a distanza non è più solo un modo per 'fare del bene', ma diventa un dono reciproco. Il dono di per sé racchiude un *valore di legame*, che va oltre il suo valore economico e la sua stretta utilità (Godbout, 1998:30). Il sostegno a distanza è valore di legame, essenza del dono, perché non potrebbe esistere

senza un sostenitore, un bambino, e un'organizzazione, impegnati a rendere possibile e concreta la ricchezza che quel legame porta con sé.

Questa tesi mi ha dato occasione di riflettere in modo approfondito sulla relazione sostenitore-bambino e sulla mediazione dell'organizzazione, e si è dunque intrecciata profondamente con il mio lavoro e il mio impegno presso Care&Share Italia. Ho compreso maggiormente quanto il ruolo dell'ONG sia determinante nella costruzione del rapporto tra sponsor e bambini, e quanto la mediazione sia un'operazione delicata, che implica grande responsabilità. Ogni sostenitore si avvicina al sostegno a distanza con aspettative diverse: c'è chi non vuole influenzare la crescita del bambino, e preferisce stare nell'ombra, affinché il beneficiario non debba sentirsi obbligato a ringraziare; c'è chi gradisce le letterine ma non desidera rispondere, né intrattenere contatti diretti con il ragazzo supportato; c'è chi, invece, desidera coltivare una relazione stretta con il bambino, arrivando a spedire moltissime lettere e comunicazioni, con un attaccamento che sfocia quasi nel 'possesso', nell'immaginare un bambino che dall'India viene in Italia, magari per le vacanze. Questo non è fattibile, prima di tutto perché non rientra negli obiettivi del sostegno a distanza, e perché il bambino ha già una famiglia, dei parenti, un contesto cui appartiene, ma in secondo luogo perché è molto difficile per i ragazzi indiani viaggiare all'estero. Che sia per studio o lavoro, lo scoglio economico è rilevante, e anche per questa ragione chi espatria necessita del pieno supporto della propria famiglia, ancora molto presente nelle scelte dei giovani indiani (Hercog, Van de Laar, 2017). La difficoltà, e la sfida, sta dunque nell'accordare le diverse aspettative ed esperienze, nell'allargare il punto di vista degli uni e degli altri. L'antropologo, nel suo lavoro etnografico, è chiamato a adottare un punto di vista emico, a calarsi quanto più possibile nella realtà delle persone su cui, e con cui, sta facendo ricerca. Il mio ruolo nel contesto di Care&Share Italia non si limita a questo -che di per sé già costituisce un elemento di complessità non indifferente-, ma sono chiamata a condurre l'osservatore a immedesimarsi nella persona dell'altro, ad abbandonare i propri 'occhiali etici', che lo porterebbero a giudicare da fuori, per indossare gli 'occhiali emici' dell'interlocutore, ovvero per comprendere 'dal di dentro' le ragioni dell'altro. Nel concreto significa spiegare al sostenitore i motivi per cui il bambino supportato non può venire in Italia; per cui la ragazza sostenuta si è sposata non appena raggiunta la maggiore età (indipendentemente dalla fine degli studi); per cui il ragazzino, che vive dalla parte opposta della città, è in ritardo all'appuntamento della videochiamata, a causa del traffico, di un guasto nell'autobus, di un incidente in centro alla carreggiata, eccetera. Vuol dire, altresì, far capire al bambino che lo sponsor sta investendo su di lui, che sta impiegando del denaro per consentirgli di studiare, che sta facendo magari dei sacrifici economici per garantirgli l'accesso

all'istruzione, rinunciando ad altro in suo favore. Il sostenitore, oltre a investire risorse economiche, investe emotivamente, si affeziona, si interessa del 'suo' bambino, e anche questo aspetto affettivo dev'essere veicolato al bambino, che altrimenti rischia di non comprendere come mai quella persona, lontana e diversa, tenga tanto a lui. L'impegno di mediazione, dunque, va oltre la traduzione linguistica, ed è emotivamente coinvolgente e laborioso. Serve molta pazienza e dedizione per avvicinare le parti, far loro conoscere il reciproco retroscena, condurle a un terreno comune d'incontro.

A ciò si aggiunge una riflessione più ampia circa la percezione del Nord e del Sud del mondo, che si intreccia con gli esempi di mediazione riportati pocanzi. Nell'operare tra le due realtà, l'organizzazione deve interrogarsi sull'immagine che sta offrendo ai donatori rispetto ai beneficiari e viceversa. Da un lato è necessario scongiurare una visione del donatore quale colui che, benestante, si dedica alla beneficenza per dare senso alla propria condizione. Certamente alcuni sponsor saranno mossi da tale intento, ma ve ne sono molti altri che, invece, scelgono di spendersi pur senza poter contare su un ampio patrimonio, ma spinti dal desiderio di condividere con altri le proprie risorse, per una maggiore equità. Dall'altro è necessario prestare attenzione a non dipingere il beneficiario come una persona che necessita di aiuto, visione riduttiva, che cela la complessità di un contesto come quello indiano in cui non tutti, pur con buona volontà, riescono ad accedere a ciò cui avrebbero diritto, come istruzione o cure mediche. Un monito, e una esortazione per chi si occupa di incontro e comunicazione tra Nord e Sud globale è perciò quello di non favorire una rappresentazione del Sud quale bisognoso, passivo, inerme, ma di dare il più possibile conto della complessità e dei fenomeni storici che hanno portato a una determinata situazione socioeconomica (Tallon, Watson, 2014). Questo consente ai donatori del Nord di non offrire il proprio contributo allo sviluppo per senso di commiserazione, o di superiorità, ma per rispondere a un'urgenza globale, oltre che di coscienza, che spinge ad agire per realizzare un mondo più equo. È quindi nostro compito dare la parola alle persone del Sud del mondo, fare in modo che siano loro a spiegare ciò che vivono, sia i disagi o i fallimenti che i successi. Occasioni di incontro diretto, come *Chiamare avvicina*, rendono finalmente realizzabile un certo grado di parità: di fronte allo schermo, nel parlare con l'altro, ciascuno può raccontare il proprio mondo invece che delegare ad altri, ONG comprese, questo compito. Le organizzazioni avranno quindi il compito di chiarire le reciproche autorappresentazioni, ma non di produrle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., *India. National Multidimensional Poverty Index. Baseline Report*, NITI Aayog, Government of India, 2021.

Archard D., *Children. Rights and Childhood*, Routledge, London, 1993.

Armellini A., *L'elefante ha messo le ali. L'India del XXI secolo*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013.

Assan J. K., *et al.*, “Assessing the Impact of Public-Private Funded Midday Meal Programs on the Educational Attainment and Well-being of School Children in Uttar Pradesh, India”, *CASTE: A Global Journal on Social Exclusion*, 1(2), pp.193–214, 2020.

Bajpai A., *Child Rights in India. Law, Policy, and Practice*, Oxford India Paperbacks, New Delhi, 2017.

Beggiora S., *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*, In: *Anantaratnaprabhava: Studi in onore di Giuliano Boccali*, Crisanti A. *et al* (a cura di), Ledizioni, Milano, pp.297-315, 2017.

Benci A., *Il prossimo lontano. Alle origini della solidarietà internazionale in Italia*, Edizioni Unicopli, Milano, 2016.

Bhakhry S., *Children in India and their Rights*, National Human Rights Commission, New Delhi, 2006.

Caillé A., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Chandrakant L., Rajesh K., Deoki N., “Primary Health Care and Child Survival in India”, *Indian Journal of Pediatrics*, Volume 77, 2010.

Chopra G., *Child Rights in India. Challenges and Social Action*, Springer, New Delhi, 2015.

Chutani A. M., “School Lunch Program in India: Background, Objectives and Components”, *Asia Pacific Journal of Clinical Nutrition*, 21(1), pp.151-154, 2012.

Clarke M., Watson B. (eds.) *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, 2014.

Drèze J., Kingdon G.G., “School Participation in Rural India”, *Review of Development Economics*, 5(1), pp.1-24, 2001.

Eekelen van W., “Revisiting Child Sponsorship Programmes”, *Development in Practice*, 23(4), pp. 468–480, 2013.

Faganello M., *Chi Te lo Fa Fare?*,

Feeny S., *et al.*, “Impacts of Child Sponsorship Communications: Findings from World Vision Programmes”, *Development in Practice*, pp.1-11, 2022.

Giacometti M. (a cura di), *Insieme – Care&Share Magazine*, Grafiche veneziane, ottobre 2020.

Giacometti M. (a cura di), *Insieme – Care&Share Magazine*, Grafiche veneziane, aprile 2021.

Giacometti M. (a cura di), *Insieme – Care&Share Magazine*, Grafiche veneziane, aprile 2022.

Godbout J. T., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

Godbout J. T., *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Gopalan B. (ed. by), *Annual Report 2021-2022 Murali Krishna Trust*, Vijayawada, 2022.

Gururaja B.L., Ranjitha N., “Socio-economic Impact of COVID-19 on the Informal Sector in India”, *Contemporary Social Science*, 17(2), pp.173-190, 2022.

Hari Krishna A., Ravi Teja K., Ravindra K., “Implementation Status of Right to Education (RTE) Act 2009 in Andhra Pradesh: An Empirical Analysis”, *Educational Quest: An International Journal of Education and Applied Social Science*, 11(1), pp.7-18, 2020.

Hercog M., van de Laar M., “Motivations and Constraints of Moving Abroad for Indian Students”, *Journal of International Migration and Integration*, 18, pp.749–770, 2017.

Herrell D. J., “The Effects of Sponsorship on Child Welfare”, *Child Welfare*, 54(10), pp. 684-691, 1975.

Human Rights Watch Children’s Rights Project, Human Rights Watch/Asia, *The Small Hands of Slavery: Bonded Child Labor in India*, United States of America, 1996.

James Z., Woodhead M., “Choosing and Changing Schools in India’s Private and Government Sectors: Young Lives Evidence from Andhra Pradesh”, *Oxford Review of Education*, 40(1), pp.73-90, 2014.

- Johnson D.L., *et al.* (eds.), “Vulnerable Children. Global Challenges in Education, Health, Well-Being, and Child Rights”, Springer Science+Business Media, New York, 2013.
- Kakde S., *Globalisation and Scheduled Castes*, In: Karade J. (ed.), *Development of Scheduled Castes and Scheduled Tribes in India*, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle-UK, pp.10-18, 2008.
- Kaur R., *Constructions of Childhood in India: Exploring the Personal and Sociocultural Contours*, London; New York, 2022.
- King D., *World Vision, Organizational Identity and the Evolution of Child Sponsorship*, In: Clarke M., Watson B. (eds.), *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, pp.269-279, 2014
- Klincewicz K., “Ethical Aspects of Sponsorship”, *Journal of Business Ethics*, 17(9/10), pp.1103–1110, 1998.
- Kumari N., *Rights of the Girl Child in India. Struggle for Existence and Well-being*, SAGE Publications India Pvt Ltd, New Delhi, 2020.
- Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 1965.
- McCarthy A., *Children and NGOs in India. Development as Storytelling and Performance*, Routledge, Abingdon, Oxon; New York, 2021.
- Ministry of Tribal Affairs, *Statistical Profile of Scheduled Tribes in India*, Government of India-Ministry of Tribal Affairs, New Delhi, 2013.
- Mobile Creches, *State of the Young Child in India*, Taylor & Francis Group, New York, 2020.
- Nakajima M., Kijima Y., Otsuka K., “Is the Learning Crisis Responsible for School Dropout? A Longitudinal Study of Andhra Pradesh, India”, *International Journal of Educational Development*, 62, pp.245-253, 2018.
- Ota M., Moffatt P.G., “The Within-household Schooling Decision: A Study of Children in Rural Andhra Pradesh”, *Journal of Population Economics*, 20, pp.223–239, 2007.
- Petrikova I., “Perpetuating Poverty through Exclusion from Social Programmes: Lessons from Andhra Pradesh”, *Oxford Development Studies*, 48(1), pp.33-55, 2020.

- Prendergast G.P., Hak Wai Maggie C., “Donors' Experience of Sustained Charitable Giving: A Phenomenological Study”, *Journal of Consumer Marketing*, 30(2), pp.130-139, 2013.
- Rabbitts F., *Give and Take? Child Sponsors and the Ethics of Giving*, In: Clarke M., Watson B. (eds.), *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, pp.280-296, 2014.
- Rohta S., “Institutional Care for the Vulnerable Children in India: The Perspective of Institutional Caregivers”, *Children and Youth Services Review*, Volume 121, 105777, 2020.
- Roy P., *Situation of Children and Child Rights in India. A Desk Review*, Butterflies, New Delhi, 2015.
- Sargeant A., Lee S., “Donor Trust and Relationship Commitment in the U.K. Charity Sector: The Impact on Behavior”, *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 33(2), pp.185–202, 2004.
- Serneels P., Dercon S., “Aspirations, Poverty, and Education. Evidence from India”, *The Journal of Development Studies*, 57(1), pp.163-183, 2021.
- Sharma M., “School Mid-Day Meal Program in India: Past, Present, and Future”, *Journal of Contemporary Issues in Business and Government*, 27(3), pp.581-587, 2021.
- Singh A., Park A., Dercon S., “School Meals as a Safety Net: An Evaluation of the Midday Meal Scheme in India”, *Economic Development and Cultural Change*, 62(2), pp.275–306, 2014.
- Streuli N., Vennam U., Woodhead M., *Increasing Choice or Inequality? Pathways through Early Education in Andhra Pradesh, India*, Bernard van Leer Foundation, 2011.
- Tallon R., Watson B., *Child Sponsorship as Development Education in the Northern Classroom*, In: Clarke M., Watson B. (eds.), *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, pp.297-316, 2014.
- Tarallo P., *Incontri indiani*, Simonelli, Italia, 2013. (E-book)
- Tosi S., *Il gruppo, i legami, i luoghi; Stare insieme. Il sentimento, il racconto, il piacere di incontrarsi; Il dono di poesie*, In: *Gente di sentimento. Per un'antropologia delle persone che vivono in strada*, CISU, Roma, pp. 126-132; 158-180, 2004.

United Nations Children’s Fund, *Ending Child Marriage: A Profile of Child Marriage in India*, UNICEF, New York, 2019.

Vennam U., *et al.*, *Early Childhood Education Trajectories and Transitions: A Study of the Experiences and Perspectives of Parents and Children in Andhra Pradesh, India*, Young Lives, Department of International Development University of Oxford, Oxford, 2009.

Vennam U., Crivello G., Kangara H., *Children’s Perspectives on Risk and Vulnerability in Contexts of Poverty and Change: Findings from Andhra Pradesh, India*, Young Lives, Department of International Development University of Oxford, Oxford, 2020.

Verma L., “Impact of Mid day Meal Programme in India: A review”, *International Journal of Multidisciplinary Approach and Studies*, 2(1), pp.151-158, 2015.

Watson B., *A Typology of Child Sponsorship Activity*, In: Clarke M., Watson B. (eds.), *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, pp.41-65, 2014.

Watson B., “The Origins of International Child Sponsorship”, *Development in Practice*, 25(6), pp.867-879, 2015.

Watson B., Lockton H., Pawar M., *Issues in Historic Child Sponsorship*, In: Clarke M., Watson B. (eds.), *Child Sponsorship. Exploring Pathways to a Brighter Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-UK, pp.66-95, 2014.

Wydick B., Glewwe P., Rutledge L., “Does International Child Sponsorship Work? A Six-Country Study of Impacts on Adult Life Outcomes”, *Journal of Political Economy*, 121(2), pp.393–436, 2013.

Wydick B., Glewwe P., Rutledge L., “Does Child Sponsorship Pay off in Adulthood? An International Study of Impacts on Income and Wealth”, *The World Bank Economic Review*, 31(2), pp.434–458, 2017.

SITOGRAFIA

-Anonimo, *Founding mothers: Eglantyne Jebb (1876-1928) and Dorothy Buxton (1881-1963)*, Third Sector, 2016 (visitato in agosto 2022)

<<https://www.thirdsector.co.uk/founding-mothers-eglantyne-jebb-1876-1928-dorothy-buxton-1881-1963/article/1407180> >

-Anonimo, *Friends Emergency and War Victims Relief Committee cataloguing project: relief and reconstruction during World War I and beyond*, Library of the Society of Friends, 2015 (visitato in agosto 2022)

<<https://quakerstrongrooms.org/2015/01/26/friends-emergency-and-war-victims-relief-committee-cataloguing-project-relief-and-reconstruction-during-world-war-i-and-beyond/>>

-Chandramouli C., *Scheduled Tribes in India as revealed in Census 2011*, Ministry of Home Affairs, May 2013. (visitato in dicembre 2022)

<<https://tribal.nic.in/downloads/Statistics/OtherReport/ScheduledTribesinIndiaasRevealedinCensus2011.pdf> >

-Ministry of Human Resource Development- Department of Women and Child Development, *National Plan of Action for Children, 2005*, Government of India, New Delhi, 2005 (ultimo accesso gennaio 2023)

<<https://www.childlineindia.org/pdf/National-Plan-of-Action-for-Children-2005.pdf> >

-Ministry of Women and Child Development, *National Early Childhood Care and Education (ECCE) Policy*, Government of India, New Delhi, 2013 (ultimo accesso gennaio 2023)

<<https://wcd.nic.in/sites/default/files/National%20Early%20Childhood%20Care%20and%20Education-Resolution.pdf>>

-Mummy&Daddy Onlus <https://madaonlus.org/new-site/chi-siamo/> (ultimo accesso febbraio 2023)

-Shiva Reddy B., *Literacy and Education Levels of Scheduled Tribes in Andhra Pradesh*, Centre For Economic and Social Studies, Hyderabad, 2020 (visitato in dicembre 2022)

<https://repository.tribal.gov.in/bitstream/123456789/74083/1/APTM_2020_0083_report.pdf >

-Saini S., *The Juvenile Justice (Care and Protection) Act, 2000- An Analysis and Critique*, S S Global Law Firm, 2014 (ultimo accesso gennaio 2023)

<<http://ssglawfirm.in/the-juvenile-justice-care-and-protection-act-2000-an-analysis-and-critique/>>

- United Nations ESCAP, COVID-19 and South Asia national strategies and sub-regional cooperation for accelerating inclusive, sustainable and resilient recovery, 2020

<<https://www.unescap.org/resources/covid-19-and-south-asia-national-strategies-and-subregional-cooperation-accelerating> >

- Waters K., “The art and ethics of fundraising”, Christianity Today Magazine, 2001

<https://www.christianitytoday.com/ct/2001/december3/5.50.html> (ultimo accesso febbraio 2023)

-Wydick B., Rutledge L., Chu J., “Does Child Sponsorship Work? Evidence from Uganda Using a Regression Discontinuity Design”, 2009 <<http://emlab.berkeley.edu/~webfac/bardhan/wydick.pdf> > (visitato in ottobre 2022)

- World Health Organization, *India Situation Report 116 - Coronavirus Disease (COVID-19) 22 July 2022* <https://cdn.who.int/media/docs/default-source/wrindia/situation-report/india-situation-report-116.pdf?sfvrsn=1a5f2a59_2 > (visitato in gennaio 2023)

-<https://www.savethechildren.org.uk/about-us/our-history> (visitato in settembre 2022)

-<https://culanth.org/fieldsights/anthrobites-anthropology-of-ngos> (visitato in novembre 2022)

-<https://www.anthropologyindiaforum.org/post/children-without-childhood> (visitato in novembre 2022)

-<https://censusindia.gov.in/census.website/data/census-tables#> (visitato in gennaio 2023)

- <https://www.census2011.co.in/census/city/408-vijayawada.html> (visitato in gennaio 2023)

-<https://indiankanoon.org/doc/555882/> (visitato in dicembre 2022)

https://data.unicef.org/resources/data_explorer/unicef_f/?ag=UNICEF&df=GLOBAL_DATAFLOW&ver=1.0&dq=IND.PT_F_20-24_MRD_U18.&startPeriod=1970&endPeriod=2023 (visitato in ottobre 2022)

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lavoro e del mio percorso accademico, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno supportato. Ringrazio innanzitutto il Professor Stefano Beggiora per avermi guidata nella stesura e per gli spunti di riflessione che mi hanno portata a fare un passo oltre, per i consigli e l'incoraggiamento. Desidero ringraziare i Docenti del corso di Antropologia per aver innescato in me una nuova curiosità verso quei popoli, quelle terre, quei mondi che, una lezione dopo l'altra, hanno rivelato a noi studenti, allargando il nostro orizzonte. Ringrazio la Prof.ssa Shyama Medhekar, per la passione che mi ha sempre trasmesso, per la sua energia positiva, per il suo sguardo, per aver trasformato alcune giornate attraverso una lezione di hindi.

Vorrei ringraziare tutti i colleghi di Care&Share Italia e di MKT, in India, per il confronto, lo scambio d'opinioni, la pazienza, e la preziosa collaborazione, per ciò che insieme stiamo realizzando.

Desidero ringraziare le persone amiche che hanno colorato e arricchito questi anni: Chiara, per la sua schiettezza e amicizia sincera; Arianna per il sostegno e l'empatia, per la verità tra noi; Marta, per l'affetto che ci unisce nonostante la distanza; Noemi per il confronto sulle grandi domande della vita; Alice per le 'dritte' e gli spunti su cui riflettere; grazie ad Alessia, Sveva, Benedetta, Giovanni, Beatrice e Costanza per aver cercato insieme la Bellezza; grazie a Valeria, per le esperienze condivise.

Ringrazio la mia famiglia, cugini, zii, compresi tutti quelli che non portano lo stesso cognome ma che conoscono il mio affetto e che non mi hanno mai fatto mancare il proprio. Aggiungo Antonella e Franco, per aver reso possibile un sogno che attendeva di realizzarsi, e che ora è quotidiana realtà.

Ringrazio mamma e papà, per il sostegno, per il bene grande, per avermi lasciato il mio spazio, per aver creduto in me.

Un grazie speciale a Filippo, per la nostra storia e il nostro presente. Il futuro desidero assaporarlo con te.

APPENDICE A

Sistema d'istruzione indiano e confronto con quello italiano, e relative quote per il sostegno a distanza



Che classe fa il/la bambino/a che sostengo a distanza?

Un confronto tra il sistema scolastico italiano e il sistema scolastico indiano

CICLO	DENOMINAZIONE LOCALE	CLASSES	CORRISPONDENZA IN ITALIA	CLASSE	QUOTA ANNUALE
PRE – PRIMARIO	PRE-SCHOOL AND KINDERGARDEN		SCUOLA MATERNA		300 €
PRIMARIO	PRIMARY SCHOOL	1 st 2 nd 3 rd 4 th 5 th	SCUOLA ELEMENTARE	1° 2° 3° 4° 5°	300 €
	MIDDLE SCHOOL	6 th 7 th 8 th	SCUOLA MEDIA	1° 2° 3°	300 €
SECONDARIO	SECONDARY SCHOOL	9th 10th	SCUOLA SUPERIORE	1° 2°	300 €
	INTERMEDIATE SCHOOL	11th 12th		3° 4° 5°	300 €
POST SECONDARIO	INDUSTRIAL TRAINING INTITUTES	1 2 (3)	EDUCAZIONE NON UNIVERSITARIA	Corso professionale	300 €
	POLYTECHNIC	1 2 3		Politecnico	300 €
	UNIVERSITY	3 years Bachelor's degree	EDUCAZIONE UNIVERSITARIA/POST UNIVERSITARIA	3 anni Corso di laurea triennale	500 €
		4-5 Years Bachelor degree**		5 anni Corso di laurea a ciclo unico	700 €
	POST UNIVERSITY	2 years Master's degree		2 anni Master	700 €

*in India non c'è la 5° superiore

** i corsi di laurea di ingegneria, medicina, farmacia e controllo gestionale durano dai 4 ai 5 anni

APPENDICE B

Intervista

In questa sezione ho deciso di riportare la trascrizione dell'intervista registrata al Direttore di Care&Share Italia, Antonio Benci. L'intervista è stata inserita integralmente perché va a completare le informazioni sulla storia dell'ONG reperite su internet (principalmente il sito web) e da materiale cartaceo quale magazine semestrale o i report delle attività. Inoltre, Antonio è la persona che fa parte dell'organizzazione da più a lungo e può quindi fornire un'ampia panoramica sugli intenti e sulle attività, dai primi anni Duemila a oggi. Visto l'esperienza ventennale dell'intervistato all'interno di Care&Share Italia, ho ritenuto rilevante approfondire anche la tematica del rapporto con i donatori e delle motivazioni che spingono le persone a donare.

Sono stati inseriti dei tioletti per evidenziare l'argomento trattato e agevolare la lettura.

Intervista ad Antonio Benci, Direttore Generale di Care&Share Italia

Luogo: ufficio dell'interlocutore, nella sede dell'ONG a Mestre

Data: 17 gennaio 2023

Ora: 13.30

Durata: 1 ora e 10 minuti

Trascrizione

D: - Ok, allora, qualche giorno fa abbiamo parlato della storia di Care&Share, di com'è nata, e abbiamo detto che l'operato si può dividere in tre fasi cioè dagli inizi, da quando è stata fondata, fino ai primi anni Duemila, poi dal 2000 circa fino al 2016, e poi dal 2016 a oggi. E per queste fasi ho provato a pensare a com'è nata Care&Share, qual è stato il desiderio che ha portato alla sua formazione e quali sono state le attività che sono iniziate e rivolte a chi, visto che poi nel tempo c'è anche un cambiamento, diciamo, di destinatari, un ampliamento di destinatari

Gli inizi dell'organizzazione: una catena solidale

A: - Sì, diciamo che la nascita è da ascrivere al 1991, a un viaggio culturale per reperire materiale per la tesi del fratello della fondatrice, che si chiamava Carol Faison, eh, una famiglia eterogenea, di origine americana che però si era stabilita a Venezia. Pertanto durante questo viaggio nasce una richiesta quasi casuale da parte di un sacerdote cattolico, che viveva in un villaggio di pescatori che si chiama Manginapudi, che in questi trent'anni è stato spostato di quattro chilometri, a seguito dello

tsunami del 2004. Questo villaggio aveva una carenza dal punto di vista scolastico dei bambini piccoli, pertanto il sacerdote proponeva di supportare questi bambini costruendo delle scuole piccole, parliamo quasi di tukul etiopi, in cui poter dare un po' di rudimenti di istruzione, però non ne aveva i mezzi. Pertanto è nata una catena di solidarietà attorno a questa persona che ha coinvolto essenzialmente la comunità di amiche, amici, sodali, amici degli amici, a Venezia. E questa cosa ha preso come fonte di finanziamento il meccanismo delle adozioni a distanza, che sono nate in realtà ben prima, negli anni Sessanta e Settanta, però negli anni Ottanta-Novanta, anche sulla scorta delle grandi campagne in favore del Terzo mondo, quindi parliamo di quanto successo nei primi anni Ottanta con la campagna del partito radicale contro lo sterminio per fame, l'impegno dell'Italia a favore del Terzo mondo negli anni Ottanta con i governi Craxi, con anche annesse della pagine poco commendevoli, ma comunque l'importante da sottolineare in questo momento è che c'era stato un ritorno di grande attenzione verso il Terzo mondo, e si era creato con il meccanismo del sostegno a distanza questo legame tra molte organizzazioni, chiamiamole ONG, con realtà del Sud del mondo, che potevano essere la parrocchia, altre realtà ascrivibili al mondo della cooperazione, per espatriati, insomma. Un mare magnum, per cui, il gruppo dei nostri veneziani, nel 1991-92, decide di impegnarsi per questo villaggio di pescatori a Manginapudi, attraverso le adozioni a distanza. Il sacerdote spedisce le schede, con le fotografie a colori e, attraverso l'amica, il fratello, il cugino, il parente, la collega, il gruppo di amici, inizia quest'opera di adozioni a distanza per sostenere questo villaggio di Manginapudi. Le cose poi cambiano nel '94 perché il sacerdote viene a mancare a causa di un infarto, quindi una mancanza, sì

D: - Una cosa repentina

A: - Una cosa repentina, sì, inaspettata. Subentra un'altra realtà, per cui il campo di operazioni rimane Manginapudi che è nel distretto di Machilipatnam, nel Sud-est dell'Andhra Pradesh, che a sua volta è nel Sud-est dell'India, però le dinamiche cominciano a spostarsi anche verso Vijayawada, che era, al tempo, la seconda città più importante dell'Andhra Pradesh, e oggi ne è sostanzialmente la capitale, in seguito alla scissione nel 2014 tra Andhra Pradesh e Telangana. Perché si spostano a Vijayawada, pur mantenendo delle attività, di cui parleremo dopo, a Manginapudi? Si spostano a Vijayawada perché Vijayawada all'epoca era uno snodo ferroviario importante, e lo è ancora, in quanto un crocevia tra Kolkata e Chennai, quindi asse Nord-Sud, e tra la Baia del Bengala e la Baia di Goa, pertanto era ed è uno snodo ferroviario importante, un punto di raccolta di molti bambini di strada. Il fenomeno dei bambini di strada, in India, è un fenomeno che coinvolge milioni di bambini. Molti bambini di strada lo sono non perché sono orfani, ma perché vengono abbandonati o scappano di casa in seguito a violenze, o ad abusi. Scappando di casa cercano di mettere più chilometri possibile tra sé

e i genitori, patrigni, matrigne, usa te il termine più adeguato. E si muovono usando il treno. Chiunque viaggi in treno oggi in India, ovviamente parlo di una seconda classe con le panche in legno o di una terza classe con le panche -se ci sono- in legno marcio, vede una catena di bambini che spazzano il pavimento, vengono ad offrire qualcosa, vengono a fare la carità, questi sono bambini di strada in movimento. Pertanto, in quasi tutte le grandi città, e soprattutto in tutte le grandi e medio-grandi ferrovie, c'è un office, di Hello Childline, soprattutto a Sud, ma anche a Nord, cioè di questa organizzazione che si occupa di permettere ai bambini di avere un supporto e un sostegno, che cerca di convincere e coinvolgere i bambini di strada per farli cambiare vita. E quindi farli tornare ad avere un'esistenza che sia un minimo soddisfacente e prodroma di un'autoaffermazione e una propria realizzazione. Pertanto a Vijayawada nel '95 la vecchia Care&Share inizia quest'opera di concerto con Hello Childline, ma anche il Social Service Center della diocesi, per recuperare alla vita dei bambini di strada. Quindi nasce diciamo nel '91 come 'diamo una scuola a bambini', quasi nessuno orfano, all'epoca. Dal '95 'diamo una casa a bambini di strada'.

Fondazione di Care&Share Charitable Trust

Il numero di Hello Childline è 1098, da sempre. Nel '97 viene creato Care&Share Charitable Trust. Dal '95 al '97 questo gruppo di amici veneziani coinvolge, attraverso il solito passaparola, ramificazioni eccetera, anche altre zone d'Italia, il Friuli, in parte l'Emilia, e soprattutto la Lombardia con Milano. Continuando comunque l'opera a Manginapudi, la affianca con la creazione di un paio di strutture prese in affitto per ospitare bambini e bambine di strada. Quindi nascono la Gini's Home -Gini era il nomignolo dato alla nonna della fondatrice, perché naturalmente questa è un'organizzazione che fino al 2016 ha vissuto, diciamo così, di una guida carismatica, pertanto c'erano sempre queste intersezioni. E quindi c'è la Sweet Home e la Gini's Home, poi c'era un'altra casa che si chiamava Happy Home, ma questa è un'altra cosa di cui parliamo dopo. Queste due strutture erano prese in affitto, quindi avevano un costo. E già all'epoca, nel '97, c'era una differenza di costo per l'adozione a distanza per i bambini di strada e per i bambini normali. All'epoca i bambini normali, chiamiamoli normali, cioè non orfani, ho utilizzato il termine improprio, erano a Manginapudi, quindi sulla Baia del Bengala, ed erano la lista uno e due. Poi dalla due alla quattordici c'erano altre liste di bambini in varie zone di Vijayawada ma la lista otto e la lista quindici erano i bambini cosiddetti di strada. Quindi la lista otto era Sweet Home e la lista quindici era la Gini's Home. Il '97 è un anno di snodo perché è lì che questa da associazione volontaristica di amici di amici diventa qualcosa di più strutturato, e avvengono due grandi avvenimenti. Uno te l'ho appena detto, nasce un trust in India, cioè nasce un ente di diritto privato indiano che raccoglie i fondi che arrivano dall'Italia e, autorizzato dalla legge e dalle autorità governative, autorizza a fare attività di cooperazione in loco.

L'altra grande novità è che nel '97 viene edificata la prima scuola di Care&Share, che possiamo chiamare già la prima scuola di Care&Share Italia, a Manginapudi. Viene chiamata la "Scuola della Gioia" ed è dedicata alla memoria della mamma di chi ha permesso questa scuola, che si chiama Graziella V. Graziella V. fa il primo viaggio non in India, ma in quelle zone, nel '97 per l'appunto. Di ritorno –lei ricorda sempre che in aereo scrive questo famoso articolo che abbiamo in archivio, a proposito della necessità di costruire questa scuola per i bambini di Tarangani, che era la zona di Manginapudi sotto il faro, dove viene identificato il luogo in cui farla, con il supporto della diocesi. E vengono raccolti 75 milioni di vecchie lire per fare questa scuola, con sei aule, che appunto viene chiamata la Scuola della Gioia. Continua quindi l'intervento di Care&Share a Manginapudi, ma il punto focale si sposta sempre di più a Vijayawada e con punto di riferimento il bambino di strada. Nel 1999 viene siglato l'acquisto di sette ettari di terreno a fianco dell'aeroporto di Vijayawada e nasce l'idea di costruirci un orfanotrofio che viene chiamato Daddy's Home. Nel gennaio del '99 viene presa questa iniziativa e, nel 2000, viene creata in Italia la Care&Share Italia Onlus. A seguito della promulgazione della legge sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, che è l'acronimo di Onlus, del '96, si può creare un ente anche in Italia. Perché, altrimenti forse, si sarebbe creato prima del trust in India.

Fondazione di Care&Share Italia Onlus

Nel 2000, quindi esattamente il 20 settembre, dieci soci fondatori creano la Care&Share Italia Onlus, che nello Statuto indica come punto di riferimento principale la cura e il supporto dell'infanzia abbandonata, degli orfani, quindi vuole garantire l'educazione, ma è molto centrato sempre sul bambino di strada. Cioè sull'orfano, sull'abbandonato, sul violato, sull'abusato. Grazie soprattutto a donatori veneti e lombardi, e senza avere un euro di fondi pubblici, quindi di supporti di bandi di cooperazione, Ministero degli Esteri, Commissione europea, fondazioni eccetera, ma solo basandoci su fondi privati e su elargizioni di persone del ceto medio, del ceto abbiente, ma anche di persone che si innamorano un po' di questa causa, si arriva nel 2004 a completare dieci case all'interno del campus di Daddy's Home, tre moduli scolastici, una mensa, un dispensario e una palestra

D: - Caspita

A: - Il tutto per ospitare un numero che oscilla tra i 700 e gli 800 bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Insisto molto sul fatto della raccolta fondi da privati per far capire che questa è stata fino al 2016 una ONG intanto a guida carismatica, *in secundis* che ha beneficiato di una grande fiducia nei mezzi, nel talento e nelle capacità di chi aveva fondato la realtà, l'organizzazione. E questo è anche un bene. E dall'altro lato – e questo non è un bene- una fiducia che non passava per strumenti consolidati, in grado di creare una serie di procedure. In sintesi, era un'organizzazione molto snella.

Pertanto, molte cose venivano fatte sulla fiducia, venivano fatte in base all'impressione e alla constatazione visiva che le realizzazioni erano compiute, ma non c'erano

D: - Degli organismi di controllo magari

A: - Tutte quelle procedure, processi eccetera che oggi sono imprescindibili, se non altro per organizzazioni strutturate. Ma all'epoca questo bisogno era meno sentito, anzi non era sentito, poiché la raccolta fondi al cento per cento era fatta da privati, amici, supporters, amici di amici, eccetera. Quindi da un lato un grande lavoro di raccolta. Un grande lavoro perché sono stati edificati in pochi anni delle strutture ricettive per bambini abbandonati, orfani. Dall'altro lato, non c'era una strutturazione delle procedure in maniera da garantire non solo il donatore, ma anche i beneficiari. Nel 2004, quindi, siamo nel pieno di uno sviluppo che porterà questa associazione ad avere una raccolta più o meno stabile, negli anni che vanno dal 2005 al 2015 superiore ai due milioni di euro. E un numero di sostegni a distanza che stabilmente stava attorno ai cinquemila, di cui un 25% di bambini di strada, nei due orfanotrofi che sono stati costruiti nel frattempo. Perché nel frattempo nel 2005 viene presa la decisione di costruire un orfanotrofio soprattutto destinato a bambini con l'AIDS. Questo secondo orfanotrofio viene chiamato La collina delle farfalle, e viene costruito a otto chilometri da Daddy's Home, laddove Daddy's Home era a fianco all'aeroporto, in un villaggio che si chiama Gannavaram, mentre Butterfly Hill era ed è ancora in un villaggio agricolo che si chiama Veerapanenigudem. Butterfly Hill viene avviato nel 2005 e completato nel 2009. Anch'esso dieci strutture, dieci case per bambini di strada, tre moduli scolastici, un dispensario molto più grande, e una mensa su due piani, con veramente un grande dispendio di energie.

Nel 2007 Care&Share Italia diventa ONG, cioè viene fatta la richiesta al Ministero degli Affari Esteri per poter diventare un organismo che faccia cooperazione internazionale allo sviluppo. Nel 2012 Care&Share entra a far parte dell'Istituto Italiano della Donazione, che garantisce i requisiti formali di fiducia e quant'altro. Nel 2015, fine 2014 inizio 2015, la fondatrice Carol Faison inizia ad attraversare un periodo molto critico delle proprie condizioni di salute, che la portano alla morte nel febbraio del 2016. Nell'ultimo anno di vita di Carol Faison ci si rende conto di dover, in maniera forse un po' fredda, ma, per la responsabilità che si ha, inevitabile

D: - Certo

A: - ...di dover prendere in considerazione cosa fare dopo. Soprattutto verso gli ultimi mesi in cui lei si trovava in India, in uno stato preagonico, emerge dal gruppo dirigente dell'Italia la necessità di andare incontro, a maggior ragione con il venir meno della fondatrice, a quelle esigenze di cui dicevo prima, cioè di strutturare un'organizzazione che potesse diventare più strutturata, più gestibile, più

controllata, più monitorata e più trasparente. Questa cosa all'indomani della scomparsa di Carol Faison, quindi nel marzo/giugno 2016, viene presentata al responsabile, nonché marito e vedovo di lei, Direttore generale e Amministratore delegato, e Amministratore unico del Care&Share Charitable Trust che ho menzionato prima, e che è nato nel '97, quindi prima della Care&Share Italia Onlus, che è nata nel 2000, e a fronte di rassicurazioni formali, si evidenzia come non vi sia da parte indiana l'intenzione di modificare un approccio ai problemi, un approccio alle rendicontazioni, un approccio anche strategico che non sia minimamente distante dalla gestione carismatica di prima. Il gruppo dirigente che si coagula, diciamo, attorno al nuovo direttivo, nominato nel maggio del 2016, a nove membri

Formazione del nuovo direttivo e separazione tra Trust e Onlus

A: - Undici candidati, di cui due si tolgono, nove membri. Questo per far capire la collegialità che esprime questa richiesta. Questo nuovo gruppo dirigente finisce per intavolare una trattativa che non porta da nessuna parte, per cui Care&Share Charitable Trust e Care&Share Italia Onlus si dividono. Questo significa che il Care&Share Charitable Trust mantiene, pur non avendo raccolto neanche un euro di quanto è stato speso, la titolarità perché è un ente di diritto indiano, e parliamo di strutture in India. Mantiene la titolarità dei due villaggi [Daddy's Home e Butterfly Hill] e mantiene la titolarità di una casa per ragazze a Vijayawada, e di circa 6 ettari di risaie, che erano state acquistate per fronteggiare una crisi alimentare, nel 2012. Mantiene la titolarità di trentatré mezzi mobili tra pullman, trattori, jeep, scuolabus, eccetera. Quindi, tutto questo patrimonio resta in capo al Care&Share Charitable Trust. In quel momento, dicevo prima, la Care&Share Italia Onlus decide un'altra via, che è quella di variegare e modificare le proprie attività, andando incontro alle richieste fatte nei primi mesi del 2016. Il 22 settembre del 2016 viene creato un altro trust in India, che si chiamerà C&S Foundation, e che provvederà a fare quanto segue: per un breve periodo di tempo, finché le trattative non si rompono del tutto, si occupa di rifornire di cibo, acqua e pagare le *utilities* dei due villaggi. Questo fino all'aprile del 2017. Si occupa anche di gestire tutti i sostegni a distanza dei ragazzi che non sono nei due villaggi, ma che sono nella zona limitrofa di Vijayawada. Teniamo presente che proprio per la situazione caotica che si era venuta a creare, tra il 2014 e l'inizio 2016 i sostegni a distanza crollano: nell'estate del 2016 i sostegni a distanza sono poco meno di tremila, per poi diventare un anno più tardi, con la perdita dei due orfanotrofi, 1700. Quindi tutto questo viene fatto dalla C&S Foundation che per il primo anno di vita rimane, diciamo, un'organizzazione che deve gestire la crisi, questo è. Nell'Aprile del '17 si consuma la rottura definitiva con il Care&Share Charitable Trust, tenendo presente che l'ultimo versamento di denaro, l'ultimo finanziamento della Onlus al trust è del 24 luglio 2016. Te lo so dire per certo perché l'ho autorizzato io. Quello è stato

l'ultimo versamento. Dal settembre del '16 all'aprile del '17 abbiamo semplicemente rifornito i villaggi di beni di consumo

D: - Cioè, i due villaggi si intende Daddy's Home e Butterfly Hill

A: - Esattamente. Quindi noi ci troviamo tra l'aprile del '17 e il giugno del '17 che abbiamo chiuso un'esperienza, che abbiamo una grossa delusione da parte di, direi, quasi tutti i nostri donatori, stakeholders, supporters, soci, familiari eccetera eccetera. Abbiamo un altro grosso problema che io prima non ho toccato, ma che è fondamentale da annotare. E cioè che negli anni che vanno dal 2000, grossomodo, al 2016 col fatto di avere due orfanotrofi, noi avevamo regolarmente dai sessanta alle ottanta persone che ogni anno andavano in India a fare o visite, o periodi di volontariato in questi due villaggi. Queste persone tornavano in Italia e naturalmente erano dei volani di fundraising. Anche questo viene perso nell'estate del 2017. Pertanto su iniziativa dell'allora Direttore dell'ufficio di Venezia, cioè di chi ti parla, si decide di fare un workshop fondativo della nuova realtà a Hyderabad nel luglio del 2017, in cui ci va il sottoscritto, Pamela Baldan, la persona che per un intermezzo ha seguito la comunicazione che è Alessandra N., che è stata nostra sponsor e adesso vive in Australia, due membri del direttivo che sono Dario B. e Arnaldo Z., e tutto il nuovo gruppo dirigente della C&S Foundation, quindi Kalamani, Swati, e altri. E cominciamo ad approntare a grandi linee una nuova strategia, per la cui realizzazione viene chiesto anche un supporto a Willy S., che era il responsabile della Care&Share Germania, che nel momento in cui avviene la rottura decide di chiudere tutto. Perché all'epoca, prima ancora che ci fosse una rottura, c'era la Care&Share Spagna, gestita dalla figlia della fondatrice, una Care&Share USA in cui c'era il figlio della fondatrice, una Care&Share Germania, gestita da Willy, che era collega della sorella della fondatrice. Quindi questo ti fa capire, appunto, che quello che è successo a Care&Share nel 2016 avviene spessissimo quando un'organizzazione ha una guida, per quanto illuminata, carismatica, che può sfociare o meno nel personalismo, nel paternalismo, in cattive abitudini, ma è comunque una realtà che non può avere un futuro al di là del fondatore, se non trova un gruppo dirigente, o qualcuno o qualcosa che se ne prende carico e che nel 99% riesce a salvare l'organizzazione cambiando le cose. Un'organizzazione a guida carismatica non può diventare un'organizzazione a guida carismatica senza il carisma del leader. È quello che è successo, facendo un paragone un po' improprio se vogliamo, ma a grandi linee è così, con Emergency. È venuto meno il guru fondatore, la figlia è stata per un po' presidente, e c'è stato un gruppo dirigente che per loro motivi e dinamiche che io neanche conosco, ma che ho intuito, ha deciso di prendere un'altra strada. E adesso loro veleggiano e continuano le loro attività, al di là del fatto che il fondatore sia venuto meno. Grande rispetto, grande riconoscenza, ma fanno altre cose. O comunque fanno le stesse cose ma hanno un approccio, una visione diversa. La stessa cosa è successa da noi, e

il momento fondatore, per quanto complesso, è stato quel famoso workshop ad Hyderabad, in cui c'era anche Balaji Gopalan, in cui abbiamo riunito l'operativo italiano e indiano, la governance italiana e indiana e abbiamo detto: cosa facciamo? E sono emersi quattro grandi filoni. Sto dicendo troppe cose?

D: - No, no, ci sono

La nuova attività di C&S Italia Onlus: bambini di strada; progetto AIDS; comunità tribale; anganwadi

A: - Primo filone: ricostruiamo una casa per bambini di strada. Quindi siamo tornati al '97, alla Sweet Home, e in effetti abbiamo preso in affitto i locali dove c'era la Sweet Home, cioè il vecchio riformatorio. Perché quello era uno dei progetti della vecchia Care&Share, era appunto le cose che si facevano nei riformatori di Vijayawada. E lì mettiamo un gruppo di ragazzi grandi. Quindi la Mangoes Home nasce nell'autunno del 2017. Il secondo progetto in intesa con le autorità governative

D: - Ma, scusami, nasce nella struttura di Sweet Home o da un'altra parte?

A: - Nella vecchia struttura di Sweet Home. La Sweet Home era stata presa in affitto in un locale in uno degli slum di Vijayawada. Viene spostata da lì, ad un certo punto, e messa nella vecchia sede del riformatorio di Vijayawada, in cui tra il 2004 e il 2008, o il 2010, adesso non ricordo, avevamo fatto tutta una serie di programmi di supporto a questi bambini, compresa l'attività di prenderli in affidamento. Quindi la vecchia Care&Share ha fatto tante cose positive, tantissime. Questa è una di quelle. Bambini che erano alla fine della pena, li si prendeva e li si portava a Daddy's Home, che venivano dal riformatorio. Quando il riformatorio viene spostato, la struttura, la casa a due piani in cui c'era il riformatorio la prendiamo in affitto noi e la richiamiamo Sweet Home. Una volta che c'è la rottura con il vecchio trust, che non è in grado di pagare quella struttura, entriamo dentro noi. E lì diventa Mangoes Home. Poi la Mangoes Home viene spostata in un'altra struttura in affitto e poi in un'altra struttura dove c'è il nostro ufficio e dov'è a oggi.

D: - Ok, quindi è stata spostata tre volte, sostanzialmente

A: - Esatto, dalla nuova gestione, tre volte. Questo è un progetto.

Il secondo progetto, decidiamo di fare un intervento a supporto di 926 bambini con l'AIDS nel distretto del Krishna, intervenendo con il governo e modulando un intervento, che è di questo tipo: ogni tre mesi si fa un raduno, si raccolgono i bambini che devono venire, monitorati perché hanno l'AIDS, attraverso lo specchio per le allodole che li si dà un *nutrition pack*. Non vengono tutti, viene una maggioranza, e si fa il monitoraggio in ospedale, così ogni tre mesi hai uno screening della

situazione dei bambini. Quello era il progetto AIDS, il secondo progetto. Il terzo progetto che viene avviato nel 2017, che è ancora un po', così, nebuloso, è di costruire una scuola in una zona tribale nel Nord dello Stato. E viene individuato un villaggio che si chiama Dekkapuram. E con il finanziamento di una signora che aveva deciso di destinarci i fondi lasciati dal fratello insegnante, si parte molto faticosamente con questa idea di dare un supporto alle comunità tribali.

Il quarto progetto individua un anganwadi di Vijayawada per ristrutturarlo, insieme alla scuola elementare che è al piano terra. Quindi così abbiamo abbracciato le varie categorie: il supporto sanitario per i bambini con l'AIDS, tutela degli orfani e dei bambini abbandonati, diritto alla scuola per le comunità marginalizzate a Dekkapuram, accesso all'istruzione e cura dei bambini più piccoli con l'anganwadi. Nel 2018 vengono ancora incrementati questi progetti, perché iniziamo il lavoro con gli intoccabili ad Hyderabad e con altre comunità tribali non lontane da Dekkapuram.

D: - Ok, e infatti avevo visto i nomi degli altri tre villaggi legati in qualche modo a Dekkapuram, per il fatto di essere dei villaggi tribali, però in realtà sono abbastanza lontani geograficamente.

A: - Ma quello è un progetto che non abbiamo fatto noi. L'abbiamo fatto con una ONG partner, che si chiama CPF

D: - Ah, ok

Dal 2019: sostegno a distanza, emergenza Covid

A: - E quindi, sì, c'è questa situazione per cui noi abbiamo fatto un progetto, l'abbiamo esaurito ed è finito lì. Mentre gli intoccabili continuiamo a supportarli dal 2018. Poi dal 2019 nascono altre idee. Viene strutturato meglio il sostegno a distanza, viene immaginato un intervento che si chiama School4Future per i ragazzi grandi, vengono avviate attività soprattutto di consolidamento. Il '18 e il '19 sono stati due anni in cui, anche grazie a Willy, abbiamo un po' rimesso in sesto la struttura in Italia e la struttura in India. Nel 2020, 2019-20, il trust indiano prende il nome di MKT e, con esso, c'è anche una stabilizzazione per quanto riguarda la raccolta fondi e l'utilizzo degli stessi. 2020-2021 sono gli anni del Covid, quindi al di là dell'operatività normale abbiamo fatto tutta una serie di campagne di emergenza, di aiuti umanitari per popolazioni colpite da Covid in India, ma allo stesso tempo, abbiamo avviato il comparto donazioni istituzionali, per cui la possibilità di ricevere fondi da parte delle realtà istituzionali, fondazioni, organismi sovranazionali, eccetera. E con questa idea, abbiamo avviato questo grande programma che stiamo pian piano strutturando, che si chiama appunto Anga-care, che intende attraverso gli anganwadi strutturare un intervento che non sia solo accesso all'istruzione ma anche cultura di buone prassi alimentari, non solo a Vijayawada, ma anche in tre, per ora tre, villaggi rurali nel Sud del distretto del Krishna.

Mangoes Home

D: - Se ho ben capito l'inizio di Mangoes Home risale al 2017. Ed è sempre stata pensata come una casa-famiglia per ragazzi maschi, fino ai 18 anni?

A: - No, è stata pensata come una casa-famiglia per ragazzi. All'inizio sopra e sotto i 18 anni. Poi dopo due anni abbiamo deciso di andare sotto i 18 anni. Quelli sopra vanno negli hostel

D: - Però è sempre stata una casa maschile, per i bambini maschi

A: - Sì, perché è una casa "attenzionata" dal Governo, che deve seguire tutti i crismi del Justice Juvenile Act, eccetera eccetera. Non abbiamo mai pensato di fare una casa per bambine e ragazze perché comportava delle complessità e delle criticità tali che un'organizzazione appena "risorta", come la nostra, non poteva affrontare.

Collaborazione con il Prem Nikethan

D: - E invece per quanto riguarda le attività del Prem Nikethan? Leggevo che questa casa per ragazzi con disabilità è nata nel '94, penso indipendentemente da Care&Share, e quello che mi ero immaginata io è che, essendo una prossimità diciamo geografica e di intenti, che le due strade si fossero incrociate. Com'era nata la collaborazione con le suore che sono lì e se ne prendono cura?

[breve interruzione della registrazione]

A: - Il Prem Nikethan era una struttura nata nel '94 dalla diocesi di Vijayawada, una diocesi molto importante in India, e operava per bambini con ritardi nella crescita. Quando c'erano gli orfanotrofi poteva capitare di dover ospitare un bambino o una bambina che aveva determinate problematiche di questo tipo, e quindi era nata un'intesa tra noi e loro. Pur essendo stato fatto nel '94 cadeva a pezzi, e pertanto si era deciso di ristrutturarlo, e questa cosa è stata fatta nel 2007, grazie a una fondazione di Bassano del Grappa

D: - Ecco perché c'è il quadro, dentro, di Bassano del Grappa, del ponte! *[si intende dentro al Prem Nikethan, nella sala principale]*

A: - Sì, esatto. E quindi da lì è nato un accordo che si è confermato negli anni e che è continuato anche dopo la rottura tra la Onlus e il Trust. Pertanto, la Onlus ha continuato a supportare il Prem Nikethan con il sostegno a distanza, da un lato, e dall'altro con dei piccoli lavori, che invece nel 2023 saranno un'opera di ristrutturazione abbastanza completa, che vedrà la luce a fine marzo. Comunque, era stato fatto un bel lavoro a suo tempo, nel 2007, niente da dire

Supporto all'istruzione con Anga-care

D: - Mentre per quanto riguarda il progetto di Anga-Care, quindi di supporto agli anganwadi e anche ristrutturazione, ce ne sono alcuni nella zona urbana di Vijayawada, mentre altri nei tre cluster rurali

A: - Esattamente, per ora, poi non si sa. L'idea è che questo diventi un progetto modello, per cui potrebbe anche essere replicabile in altri cluster

D: - Quindi, questo è un affiancamento del Governo, perché le strutture sono governative però sostanzialmente lasciate un po' decadenti

A: - Diciamo, dal punto di vista infrastrutturale, sono molto spesso in condizioni critiche. Pertanto, c'è da un lato la parte infrastrutturale di rimessa a nuovo della struttura; dall'altro ci sono quelle attività che nel mondo delle ONG si chiamano *capacity building*, per cui si cerca di dare un supporto di formazione all'insegnante, in modo che sia più motivato e che restituisca il surplus di formazione che ha avuto agli studenti, ai bambini e alle bambine, che potranno così beneficiare del fatto di essere in una struttura più sicura, gradevole, in cui ci sia la possibilità di avere in primis l'accesso all'istruzione, che vuole essere un'ancora di salvataggio per tenerli, diciamo, a bordo. Parti da lì e poi pian piano l'ancora si tira su, e arrivi fino alla nave che è l'università. E dall'altro lato -e questa è la sfida- cercare buone prassi nutrizionali, che permettano ai bambini di nascere e crescere più forti, con maggior vigoria e avere una maggior capacità di adattamento a un clima che sappiamo essere critico, come quello indiano, soprattutto nel Sud.

D: - E gli anganwadi sono destinati fino ai bimbi di tre anni, che poi passano all'asilo e poi alla primaria.

A: - Esatto, però ci sono alcuni anganwadi in cui le strutture sono spurie, cioè c'hai dai sette mesi ai sei anni. Altri in cui hai una classe sola, non c'è una regola, cioè non siamo in Svizzera, per cui... C'è comunque una situazione per cui l'anganwadi è una tessera fondamentale della crescita individuale del bambino

D: - Ok, e quanti ne sono stati individuati nella zona urbana e rurale? Quanti avrebbero bisogno di interventi?

A: - Venti in tutto. Cinque a Vijayawada e quindici nelle zone rurali. Noi contiamo di finire tutti e quindici entro giugno 2024. Gli altri cinque, tre sono stati fatti, uno ha ancora delle problematiche quindi ne mancherebbero due. Però uno bisogna verificare, perché sono comunque sempre strutture che vengono sistemate con il bene placito e con la concorrenza attiva del Governo.

D: - Ho capito. Poi lì a Vijayawada in luglio avevamo visto i literacy center

A: - Quelli sono asili, dai tre ai sei anni. E lì, essendo una zona urbana c'è una separazione più chiara. Nel senso, l'anganwadi spesso è da un'altra parte e l'asilo è lì. Quindi lì noi abbiamo aperto due asili: a Vambey e a Kandrika. Quindi l'idea nostra è di una evoluzione che vorrebbe creare in alcune aree disagiate, slum urbani e villaggi rurali una serie di strutture che accompagnino il bambino dai sette mesi fino alla pre-università, quindi rendere più solido l'accesso all'istruzione attraverso gli anganwadi e gli asili, migliorare l'istruzione primaria con corsi di sostegno, eventualmente spostare i bambini dalla governativa alla privata, agevolare l'adolescenza e la scelta della giusta scuola con School4Future, garantire ai bambini e bambine, che diventano ragazzi e ragazze, il sostegno a distanza fino all'università. Quindi questo dovrebbe creare uno sviluppo dal basso di tutta la comunità. Ovviamente ci siamo dimenticati che nel 2020 abbiamo anche avviato dei progetti in favore delle donne

D: - Eh, ci stavamo arrivando. Ma quindi nei literacy center che noi abbiamo visto, gli insegnanti sono governati?

A: - Sono privati, sono nostri

D: - quindi lo gestiamo noi, insegnanti compresi. Mentre il progetto Women4Change è nato come supporto alla comunità a partire dalle donne, ed è stata una cosa che è nata in concomitanza con l'emergenza Covid, cioè nel 2020

L'emergenza Covid e Women4Change

A: - Esattamente. Nel 2020 le prime forme di attività, esattamente nell'aprile del 2020, con un'operatività italiana ridotta, in quanto tutti si lavorava da casa, viene avviata l'attività di *relief*, cioè di supporto dando il classico kit salvavita con olio da frittura, legumi, e quant'altro. Succede che questa cosa arriva fino a giugno. A giugno ci rendiamo conto che c'è una grande sacca di nostri beneficiari che non hanno avuto il supporto perché non vivevano negli slum in cui noi abbiamo portato il relief. Quindi, abbiamo identificato trecento orfani, cioè ragazzi che avevano uno o entrambi i genitori *disappeared*, perché morti, perché abbandonati, e li abbiamo messi nell'Orphan Security Program, dandogli una serie di kit nutrizionali. La terza fase ha riguardato le donne, perché molte di loro hanno perso il fragile lavoro che avevano e quindi si sono trovate ancora più in ambascie. Tieni presente che a causa della prima ondata Covid del '20 in India, il 9% di uomini si è trovato in una situazione di disoccupazione cronica a fronte del 47% delle donne, rispetto alla situazione precedente. Pertanto, abbiamo creato il Woman Action Safety Program. Il WASP diventa il papà del Women4Chance, cioè, viene ripristinato un vecchio programma della vecchia Care&Share che veniva

fatto forse un po' troppo a pioggia, e si decide di dare macchine da cucire, reti da pesca, carretti, tiffin center che sono le cucine ambulanti, petty shop che sono le bancarelle, alle donne bisognevoli. Ovviamente questo viene fatto in modo molto confuso all'inizio, per cui non c'è un *assessment* preciso e regolare, cosa che è nelle intenzioni continuare a migliorare e fare per il futuro. Ma non c'è soprattutto la seconda parte, cioè il famoso capacity building: è inutile regalare a una signora che sa fare la sarta solo la macchina da cucire. Bisogna che le insegni 'guarda, vai a comprare il cotone da lui invece che da lei; non chiedere dieci metri adesso e dieci metri domani. Chiedi trenta metri all'inizio della settimana, in modo che diminuisca i costi', quindi fare delle piccole lezioni di *entrepreneurship*. Ecco, questa era, ed è ancora, la logica del Women4Change, accompagnandolo a delle sessioni di capacity building.

D: - Quindi diciamo che finora è stata realizzata la prima fase, quella della consegna, più che quella della formazione

A: - Diciamo che la formazione è stata fatta in molti casi, ma non in modo organico, o meglio, non nel modo organico che piace a me. Perché non basta la formazione, ci vuole anche il monitoraggio. Però per fare tutte queste cose bisogna avere le persone giuste, in loco, e soprattutto bisogna averne più di una. Quindi questo è comunque un *work in progress*, però teniamo presente che dall'ottobre 2020 noi abbiamo dato più di 1500 strumenti di lavoro. Non siamo così ingenui da pensare che abbiamo regalato a 1500 donne la chiave per diventare autonome, libere, indipendenti, emancipate e quant'altro. Però abbiamo dato a molte, che lo avranno sfruttato, e ad alcune che non hanno sfruttato la cosa e magari si sono rivendute la macchina da cucire per avere dei soldi e magari finiscono a fare le prostitute, perché purtroppo succede anche questo. A quelle che hanno sfruttato la cosa abbiamo dato un modo per diventare più autonome. Poi, ci sono molte situazioni culturali per cui l'autonomia individuale non è figlia dell'autonomia economica. L'autonomia economica genera un'autonomia individuale se accompagnata anche da un'autonomia culturale: dalla suocera che ti detta legge, quantomeno un rispetto reciproco col marito. Ma queste sono cose che ci sono e non ci sono nell'India di oggi, laddove nell'India di ieri non c'erano, e questa è già una cosa positiva. Ma ci sono e non ci sono in modo che è sganciato dall'autonomia economica. Mi spiego meglio: non è che il fatto che noi diamo la macchina da cucire, che è un caso di successo, e la signora di turno riesce ad essere indipendente economicamente la rende indipendente rispetto alle catene tradizionali

D: - Diciamo che è un primo passo, può essere un aiuto

A: - Però noi lì non è che possiamo influire più di tanto, anche perché attiene alla sfera privata e influenzando in maniera, diciamo così, a gamba tesa, faremmo il classico occidentale che dice devi pensarla come me. E questo non lo facciamo. La vecchia Care&Share lo faceva.

Relazione con i donatori e motivazione a donare

D: - Ok. Quello a cui pensavo prima, no, il fatto che da trent'anni questa organizzazione è al confine tra i due mondi, sul filo, e mi chiedevo, tu che hai visto l'evolversi, hai visto tante situazioni, i singoli casi ma anche le dinamiche più ampie. Qual è un po' la sfida più grande del tradurre -mi veniva questa parola- le necessità che si riscontrano in un Paese come l'India, e che attualmente, avendo anche l'ufficio partner giù, si riescono anche a cogliere con più attendibilità. Però poi devono essere veicolate qui per produrre un'azione. E secondo me questa è la parte più difficile

A: - Le sfide sono due: la comunicazione dall'India verso l'Italia, ma la sfida più grande è la ricezione dell'Italia verso la comunicazione che arriva dall'Italia. Mi spiego meglio. Quello che noi abbiamo detto oggi, probabilmente non lo sa nessuno. Noi non lo spieghiamo in modo così preciso, perché diciamo che la gente non legge, perché pensiamo che siano cose noiose, ma io mi rendo anche conto che quello che ho detto in un'ora e passa di monologo è solo una punta dell'iceberg, ma è fondamentale per far capire anche a un donatore che cosa c'è dietro, la passione che ha animato le persone -anche quelle che hanno fatto scelte magari sbagliate-, l'importanza e il coinvolgimento di migliaia di persone, non solo donatori, ma anche volontari e quant'altro; il patrimonio anche emotivo che c'è dietro tutta questa realtà, e non ultimo, il fatto che essendo una realtà non-profit tutto questo è stato fatto per fiducia, altruismo, volontà di essere utili a se stessi e agli altri.

D: - E questa era la domanda successiva: del perché si dona

A: - È tutto quanto non per avere qualcosa indietro, se non qualcosa che ci fa stare bene. Perché c'è anche l'egoismo, diciamo a fin di bene. Cioè, io faccio qualcosa che mi fa realizzare, per un'azione che faccio. E lì ci può essere la versione più pura e idealistica, perché mi rendo conto che do un impatto positivo agli altri, e quella un po' meno commendevole: mi piace sentirmi dire grazie, mi sgravio la coscienza, 'io sono nato in un paese ricco, ho belle cose, belle macchine, lo spritz serale, la partita di calcetto, la cena e quant'altro, però mando anche duecento euro ai poveri dell'Africa o dell'India, e così sono a posto.' In un modo o nell'altro, quello che a noi interessa è quello che si realizza con questa cifra. Questo è il motivo per cui il nostro punto di riferimento, per chi fa questo mestiere, non dev'essere mai il beneficiario, è brutto da dire, ma dev'essere sempre chi dona, perché noi dobbiamo garantire a lui che quello che noi diciamo e facciamo è al 100% quello che noi diciamo e facciamo. E questo, garantendo loro, garantiamo anche il beneficiario, perché non abbiamo più scuse. Se invece noi prendessimo dei soldi per dare un supporto al beneficiario e dicessimo 'fidati di noi' e 'noi sappiamo come fare e non fare', inevitabilmente qualche rivolo si perde e alla fine il rivolo diventa un fiume, e noi ne sappiamo qualcosa.

Dicevo però che l'altra parte della luna, della medaglia, è il riuscire a far evolvere il donatore. Perché la mia esperienza di vent'anni, di penso 350-400 eventi, credo di aver incontrato venti mila persone in questi anni, per chiedere soldi sostanzialmente, è che il *mindset* del donatore italiano è ancora molto legato ad una visione, che noi chiamiamo -in maniera secondo me approssimativa e non del tutto corretta- caritatevole, ma certamente con delle grandi basi assistenziali. Per cui far capire al donatore medio tutto questo percorso e istruirlo su quelle che sono le nostre prassi, le nostre procedure, eccetera, è la sfida più grande. Altrimenti comunque, ancora oggi, il donatore medio si fida -e non voglio parlar male, eh, del leader carismatico- ma si fida dell'amico che va, della signora che ha il negozio e che porta giù i soldi con la valigetta, della suora che fa le cose ma manda direttamente lì, 'io so cosa fare', di quelli che hanno un approccio anche spontaneistico, anche generoso, ma molto spesso paternalista, per cui non c'è una progettualità, non c'è una sostenibilità, non c'è qualcosa, una visione per cui immagini che cosa c'è dopo di te. Questo avviene perché c'è una larga fetta di donatori che decide di donare seguendo l'istinto più che la ragione, anche perché non è edotta su questi che sono i nuovi meccanismi di tutela e monitoraggio della raccolta fondi. Però sono persone molto generose, molto spesso persone simpatiche, persone con cui si ragiona e con cui si può trovare un accordo, molto spesso noi facciamo fatica a farli capire perché si è passati da una visione di un tipo ad un'altra.